

cem

Mondialità®

Il mensile dell'educazione interculturale

LIBERARE
GLI IMMAGINARI
DELLA SPERANZA

**DALL'ALFABETO
AL COMPUTER**

Pensanti e non pensanti

**Comunicazione
educazione
e digital generation**

**Metafore e quotidiana
diversità**

**"La scuola che vorrei".
Tre domande a F. Garelli**

**Confesso che sono
un pellegrino**

**Il simbolo dell'esperienza
amorosa**

Sommario

n. 5 / maggio 2006

Editoriale

Pensanti e non pensanti
Brunetto Salvarani

Intercultura fase 2

in famiglia

I pregiudizi delle famiglie
Rita Vittori

scuola dell'infanzia

Incantati da schermi... schermati
da incantesimi
Cristina Ghirelli

scuola primaria/elementari

Altri orizzonti
Lucrezia Pedrali

scuola secondaria di I grado

Educarci a cambiare il punto
di vista
Giuseppe Biassoni - Patrizia Zocchio

scuola secondaria di II grado

Essere e campo
Antonella Fucecchi

università

Metafore e quotidiana diversità
Francesca Gobbo

schermi scene e scenari

Comunicazione, educazione
e digital generation
Patrizia Canova

nel territorio

Mediazione interculturale:
è il turno delle università
Lorenzo Luatti

internet new media

Viaggio a Siviglia
Aluisi Tosolini

arte e dintorni

Borges o dell'infinita scrittura
del mondo
Carlo Baroncelli e Arnaldo De Vidi

Il "restodelmondo"

agenda interculturale

Due convegni per ripensare
Alessio Surian

1

2

4

5

6

7

9

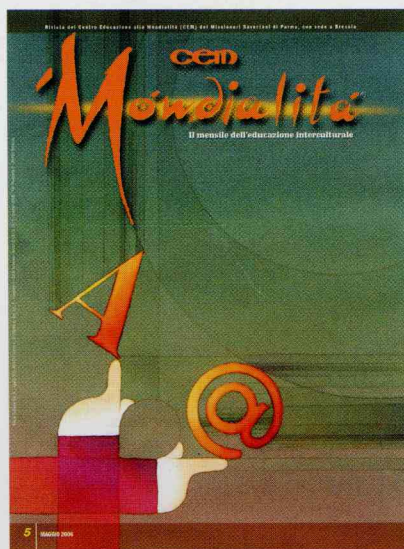
11

13

15

16

33



spazio dibattiti

Religioni a scuola,
la sfida del Cem
Marco Dal Corso

34

chi dite che io sia?

I poveri cristi del Sudamerica
Brunetto Salvarani

35

la scuola che vorrei

Tre domande a Franco Garelli
a cura di Lino Ferracin

37

caritas

Conflitti di serie A e di serie B?
di Paolo Beccegato

39

bibliomondo e lettere

a cura della Redazione

41

spazio cem

Sul convegno di Reggio Calabria
a cura della Redazione

43

spazio csam

Video Mission
a cura della Redazione

46

la pagina di... a. de vidi

Confesso che sono
un pellegrino

47

la pagina di... r. alves

Il simbolo dell'esperienza
amorosa

48

dossier

LIBERARE GLI IMMAGINARI DELLA SPERANZA
DALL'ALFABETO AL COMPUTER

Introduzione

Davide Bazzini

17

Cinema. Dalla padella alla brace

Lino Ferracin e Margherita Porcelli

30

Da internet alle reti sociali

Davide Bazzini

18

Labirinternet

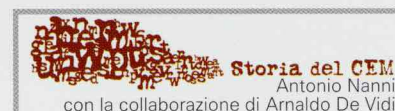
a cura di Carlo Baroncelli

32

D. de Kerckhove. Il computer e l'intelligenza connettiva

Stefano Curci

21



Il Cem si racconta

La rigenerazione del Cem

23-26

Antologia

a cura di Davide Bazzini

28

Percorso didattico

a cura di Carlo Baroncelli

29

Nona puntata

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia



Direttore:

Brunetto Salvarani salvarani@saveriani.bs.it

Condirettori:

Antonio Nanni nanni@saveriani.bs.it

Lucrezia Pedrali pedrali@saveriani.bs.it

Segretarie di redazione:

Gloria Crescini, Oriella Vezzoli

cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione:

cemredazione@saveriani.bs.it

Arnaldo De Vidi (redattore capo)

devidi@saveriani.bs.it

Monica Amadini, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Giuseppe Biassoni, Silvio Boselli, Patrizia Canova, Marco Dal Corso, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos, Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia Savoldelli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vittori, Patrizia Zocchio

Collaboratori: Rubem Alves, Fabio Ballabio, Michelangelo Belletti, Luciano Bosi, Simona Botter, Paolo Buletti, Stefano Curci, Andrea D'Anna, Mariantonietta Di Capita, Alessandra Ferrario, Giuliana Gatti, Francesca Gobbo, Cristina Ghirelli, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Mimma Iannò, Renzo La Porta, Lorenzo Luatti, Raffaele Mantegazza, Maria Maura, Oikia Studio&Art, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Carla Sartori, Nadia Trabucchi, Franco Valenti, Gianfranco Zavalloni

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direttore generale: Brunetto Salvarani

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Telefono 0303772780 - Fax 0303772781

cemsegreteria@saveriani.bs.it

c.c.p. n. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre 2006)	Euro 28,00
Abbonamento triennale	Euro 75,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 75,00
Prezzo di un numero separato	Euro 4,00

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 38,60
Bacino Mediterraneo:	Euro 42,00
America e Asia:	Euro 49,00
Africa:	Euro 49,50
Oceania:	Euro 55,00

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511

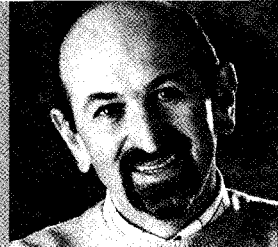
Progetto grafico: Enzo Chisacchi, Paolo Mabbellini
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem



Pensanti e non pensanti

Alla fine di questo anno sociale di CEM, torno su un tema che ci è molto caro, e che continueremo in futuro a privilegiare. Com'è logico, per il *mensile dell'educazione interculturale* (come recita la nostra testata). Lo spunto è un episodio di qualche settimana fa, che ha confermato il ruolo della scuola quale avamposto privilegiato delle contraddizioni nell'odierno scenario pubblico. Mi riferisco all'inatteso intervento del cardinal Raffaele R. Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, interpretato dai media un po' frettolosamente come un sostanziale via libera vaticano ad un'ora di religione per insegnare Corano agli studenti musulmani: "Se ci sono delle necessità, se in una scuola ci sono cento bambini di religione musulmana, non vedo perché non si possa insegnare loro la religione. Questo è il rispetto dell'essere umano, un rispetto che non deve essere selezionato". Una risposta alla Consulta per l'islam del ministro Pisanu, che aveva appena visionato un documento dell'UCOII in cui, tra l'altro, si chiedeva di istituire nelle scuole l'ora di Corano come scelta alternativa all'insegnamento di religione cattolica (IRC)?

Molte le considerazioni che ne potrebbero derivare, al di là della scontata messe di puntualizzazioni e smentite seguite: qui ne scelgo solo un paio.

La prima riguarda la straordinaria capacità tutta italiana di affrontare con *nonchalance* questioni serie come il crescente pluralismo degli alunni e delle loro famiglie; problemi che andrebbero affrontati con la dovuta attenzione, e - perché no? - ascoltando le ragioni di quanti da anni s'adoperano a sostenere la necessità di superare l'attuale situazione concordataria rispetto all'IRC. Cosa che regolarmente non avviene, a dispetto degli sforzi di diverse personalità (da Ermanno Genre a Flavio Pajer, per fare appena due nomi) ed associazioni (dalla 31 ottobre al Gruppo di Val-lombrosa) Che, da tempo, si battono, pur con accenti diversi, per una prospettiva che si può definire grosso modo di *ora delle religioni*: uno studio storico e/o fenomenologico di cui nell'odierna fase storica si sente un enorme bisogno e di cui invece nella riforma Moratti non c'è neppure l'ombra.

La seconda. Già un anno fa, in Trentino, la comunità islamica aveva lanciato l'ipotesi di un insegnamento coranico a scuola, con relative, generali preoccupazioni da parte dell'opinione pubblica, non solo locale. Seguendo tale traiettoria, ipotizzata pure da Martino, qualora da parte di altre comunità religiose venisse la stessa richiesta, com'è prevedibile, ci si potrebbe tirare indietro? È facile immaginare il rischio di trovarci di fronte ben presto ad una moltiplicazione a dismisura, se non ad una vera e propria *balcanizzazione*, delle ore di religione, dall'*ora di buddhismo* (quale, poi?) all'*ora di ebraismo*, e così via... con tanti saluti alla funzione strategica della scuola: favorire il confronto fra idee differenti, lo scambio di pareri e di visioni del mondo, la riflessione critica sulla realtà. A qualcosa di simile, del resto, ha portato il modello, squisitamente comunitarista, del Canada: col pericolo trasparente di aumentare ancor più le distanze, invece di diminuirle grazie al dialogo. Ripeto:

non sarà il caso, finalmente, di avviare piuttosto una discussione approfondita e aperta su un'*ora di religioni* per tutti, credenti e no? Mille problemi, certo, da chi la insegnerà a che fine farebbe l'odierna IRC, ma possiamo attendere ancora a parlarne? Già oggi, se ce ne fosse la volontà politica, potrebbe essere immaginata come uno spazio sperimentale nelle pieghe della riforma, da un lato, e come un investimento sulla nuova sensibilità sul multi-religioso e sull'interreligioso che dovrebbe abitare i corsi di formazione dei docenti e i contenuti delle discipline da essi insegnate. Ma anche stili di insegnamento, metodologie, linguaggi adottati, libri di testo...

Perdere altro tempo per la nostra scuola, nel rispondere alla richiesta di informazione e di formazione in ambito (multi)religioso, diventa di giorno in giorno sempre più colpevole e preoccupante. Perché il dramma che balza agli occhi - ecco l'intuizione di un altro cardinale, quasi omonimo, Carlo M. Martini - non riguarda più la superata antinomia fra *credenti e non credenti*, ma piuttosto fra *pensanti e non pensanti*. Col più sincero augurio al nuovo Parlamento perché cominci ad accorgersene... □





Introduzione

Per impostare la lettura di questo numero della rivista – sulla rivoluzione informatica – conviene cominciare dal materiale di D. Bazzini nel Dossier, e passare poi alle pagine 4 – 16. Se Cristina Ghiretti vede il computer come “strumento di supporto” da trattare “cum grano salis”, Lucrezia Pedrali considera la tecnologia informatica in connessione con la virtualizzazione, l’accesso massiccio alle informazioni e la loro manipolazione: è una rivoluzione che chiede di “imparare ad imparare”.

P. Biassoni e P. Zocchio mettono in guardia da comunicazioni obsolete e contenuti inutili, ora che “non una singola mente, ma molte divengono parte del network”.

Antonella Fucecchi giudica il telefonino filosofico e perfetto, perché compendio di parlare, scrivere, registrare, costruire e, infine, lasciare tracce.

Francesca Gobbo si discosta dal tema e tratta delle metafore usate per l’intercultura che s’ispirano alla genetica e che tradiscono un concetto di cultura prossimo a quello (già condannato) di razza.

Per Patrizia Canova l’intelligenza che era diventata sequenziale con la scrittura, torna simultanea: ciò deve portare a un cambiamento degli stili di apprendimento.

Aluisi Tosolini chiede scelte politiche ed educative, oltre che investimenti, per l’equipaggiamento e l’uso a scuola delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. E qui Spagna “docet”.

La rubrica “arte e dintorni” sceglie J.L. Borges come autore vicino alla “rete”, grazie a due opere: *La Biblioteca di Babele* e *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*.

Le illustrazioni di questo numero, non diversamente attribuite, sono di Sergio Taini, artista bresciano.

IN FAMIGLIA rita vittori

I pregiudizi delle famiglie

Abbiamo visto come la figura dello “straniero” faccia parte dell’esperienza di ogni gruppo umano e cultura, in quanto l’identità culturale si struttura intorno ad una serie di valori, di norme, negandone delle altre. Ovviamente come per noi italiani lo “straniero” si coagula intorno alla figura degli immigrati, così per loro noi siamo, in fondo, “stranieri”. Infatti come ci sono caratteristiche che ci uniscono, ce ne sono molte altre che ci differenziano: negarle sarebbe inopportuno se non falso.

Quindi il processo mentale che fa scattare il pregiudizio come giudizio precedente alla conoscenza diretta della persona è presente sia nelle famiglie italiane sia in quelle immigrate. Come conseguenza si può assistere ad un movimento reciproco di diffidenza e paura che impedisce in molti casi l’instaurarsi di una relazione diretta tra famiglie e tra bambini abitanti nello stesso territorio. Come regola generale ogni famiglia stringe rapporti con chi sente più simile a sé, e questo vale anche tra famiglie italiane e tra famiglie straniere, ma si evidenzia maggiormente quando andiamo a guardare la provenienza geografica.

L’intolleranza verso chi viene avvertito troppo diverso da sé come stile di vita si manifesta oggi con una distanza relazionale che fa aggregare piccoli nuclei in relazioni di amicizia. Nei confronti degli altri si avverte indifferenza e a volte irritazione quando si è costretti a incontrarli. Si pensi infatti al gruppo di genitori degli alunni, uniti dal solo fatto di avere figli apparte-

L’unica forma di diversità che molti genitori ammettono è “l’eccellenza”: il fatto cioè che il figlio sia più bravo degli altri in qualche aspetto della sua personalità.

nenti alla stessa classe. È molto difficile sviluppare il senso della comunità che accoglie in sé modelli diversi di educazione, di abitudini; durante le assemblee di classe non è raro cogliere questa convivenza spesso fatta di pacata indifferenza.

Famiglie italiane e paura della diversità

Malgrado molte famiglie abbiano un alto senso etico e dichiarino di voler trasmettere ai figli il valore dell’uguaglianza tra i popoli, il rispetto per le altre culture e religioni, in realtà in molte occasioni si trovano a mandare messaggi con il comportamento in



cui si fa di tutto affinché il figlio non si senta "diverso" dagli altri compagni. Il bambino così si trova di fronte a due messaggi contrapposti del tipo "Tutte le persone hanno il diritto di essere diverse" e "tu non devi essere diverso dagli altri". Questo si nota soprattutto quando gli stessi figli fanno richieste precise sulle marche delle scarpe o altri oggetti di uso da acquistare, o sui programmi da guardare alla TV o altro. Il ricatto con cui i figli riescono ad ottenere ciò che vogliono è sempre lo stesso e sintetizzabile in: "se non ho questo.... se non guardo questo programma gli altri mi isolano" oppure "perché mi dici di no.....perché non posso fare come i miei compagni? Gli altri genitori (ovviamente buoni) glielo permettono, glielo comprano, li accompagnano e invece voi no..." (ovviamente cattivi).

Di fronte alla possibile sofferenza di un figlio, stigmatizzato dal gruppo come "diverso" perché non possiede alcuni oggetti simbolici di appartenenza al gruppo di pari, i genitori, pur condividendo razionalmente il principio che siamo tutti diversi, cedono. In questo modo il messaggio che passa attraverso queste scelte, fatte per evitare inutili sofferenze ai figli, è che "bisogna essere uguali agli altri": passa cioè un messaggio di conformismo che abitua i figli a sentire come problematico ogni atto di affermazione di sé che implichi qualche forma di diversità dalle scelte del gruppo.

L'unica forma di diversità che molti genitori ammettono è "l'eccellenza": il fatto cioè che il figlio sia più bravo degli altri in qualche aspetto della sua personalità. Per quanto riguarda il resto la richiesta è che sia con gli altri, come gli altri.

Di fronte a questi due messaggi, uno razionale, l'altro comportamentale, quello che incide di più sui figli è quello comportamentale, perché più ambiguo ed emotivo: infatti ciò che viene trasmesso è il timore di sentirsi diversi. Ciò che i bambini sperimentano è la paura nell'elaborare gu-

sti, preferenze, idee troppo diverse dal gruppo di appartenenza, che nel tempo diventerà un gruppo più allargato, ma rimarrà dentro di lui il timore di differenziarsi dal pensar comune, dalle scelte collettive, anche se non collimano con i suoi valori. Il conformismo diventa così a poco a poco l'unico atteggiamento verso l'esterno, che impoverisce anche la personalità perché non permette una personale elaborazione di una visione della vita significativa per la persona stessa.

La paura di un figlio diverso

Analogo sentimento nutrono molte famiglie da recente insediatisi in Italia: i loro figli, spinti dal bisogno di sentirsi simili ai coetanei, tendono molte volte a rifiutare aspetti della cultura di appartenenza dei genitori. Può essere il cibo tradizionale, può essere la rigidità dei modelli di rapporti tra i sessi, può essere la lingua, può essere ancora la religione. In ogni caso la spinta a integrarsi e quindi a sentirsi "uguale" agli altri può essere vissuta da alcune famiglie come problematica o comunque con molta sofferenza perché interpretata come rifiuto della famiglia stessa.

Troviamo allora in molte famiglie straniere la stessa chiusura a riconoscere al proprio figlio la possibilità di essere "diverso" presente anche in molte famiglie italiane. La difesa delle proprie tradizioni diventa il simbolo della difesa della propria identità in terra straniera, e il loro desiderio è quello di riflettersi nel comportamento dei figli.

Dal punto di vista invece delle nuove generazioni, quelle che nel tempo si radicheranno sempre di più nel territorio italiano, la scommessa è quella di riuscire a integrare aspetti anche conflittuali di due culture: quella di appartenenza familiare e quella di



adozione. A volte il conflitto tra i due mondi porta il ragazzo a sentirsi campo di battaglia in cui si scontrano due opposte fazioni, altre volte un terreno dove cresce qualcosa di nuovo, frutto della mescolanza e della reciproca influenza. Il periodo della scolarizzazione risulta il

più critico: infatti dalla scuola dell'infanzia in poi il bambino vive un tempo sempre maggiore al di fuori della casa paterna e materna, per cui il suo bisogno di sentirsi appartenente al contesto attuale lo porta a privilegiare scelte più assimilative. Per questo molte famiglie reagiscono con paura e a volte aggressività: non riconoscono più nel figlio i tratti caratteristici della cultura di appartenenza e temono che poco per volta i figli diventino a loro volta "stranieri".

Siamo tutti stranieri

Ciò che ci accomuna è il vivere in questo processo di grande cambiamento dove sia gli italiani che gli immigrati stanno tentando di costruire modelli di convivenza basati su molteplici valori. Il rischio sempre in agguato è quello che prevalgano modelli di dominio di una cultura sull'altra. Tutti quelli che stanno tentando di diffondere la paura di questa convivenza trovano ascolto in chi si sente continuamente in pericolo. Per questo tutto il pensiero catastrofico diffuso in modo indistinto da tutta l'informazione non fa altro che acuire il bisogno di difendere confini sempre più stretti in nome di una terra che non è di proprietà esclusiva di chi ci è nato. Il suolo della Madre Terra accoglie tutti quelli che la calpestano e decidono di rimanervi.... forse dobbiamo imparare da Lei ad accogliere e aggiungere un posto a tavola!!!



Un giorno la strega Nerina scopre l'incredibile potere di uno schermo magico che si illumina, pensa, conosce, parla persino: da quel momento Nerina se ne innamora perdutamente. Il suo gatto Serafino invece, diffida di quel topo con gli occhi rossi che scodinzolando qua e là, comanda gli incantesimi sul quadro luminoso stregando la sua padrona, invaghita a tal punto da convincersi a trasferire dentro quella scatola magica tutto il suo sapere di sortilegi e stregonerie. Nerina dimentica così il suo vecchio libro degli incantesimi e la bacchetta magica che rinverrà solo più tardi, scoprendo i limiti del computer.

Incantati da schermi... schermati da incantesimi

Ammettiamolo, siamo un po' tutti stregati come Nerina dal magico schermo che ci conquista con la sua vasta e affidabile competenza, che ci fa viaggiare oltre ogni confine fornendoci informazioni e immagini in tempo reale, che ottimizza tempo e efficacia del nostro lavoro, che fa tutto ciò e molto di più per grandi e bambini.

Ma allora qual è il dubbio, dov'è il trucco? Semplicemente io credo, pensando ai nostri piccoli allievi, già competentissimi informatici, che la questione stia nel tipo di utilizzo e nel valore didattico che attribuiamo a un computer. Personalmente non ho sviluppato particolari esperienze scolastiche in questo ambito, non solo per una personale diffidenza e incompatibilità con tutto ciò che esplode in "mode pedagogiche", a mio avviso molto più care al *business* che a consapevoli strategie educative, ma anche per gli oggettivi limiti che ritengo i bambini in questa fascia d'età abbiano, nell'utilizzare in maniera consapevole e costruttiva un computer senza il rischio di tradurlo in un ennesimo *boy game* o *play station*. A questo proposito devo ammettere la mia in-sof-

ferenza nell'assistere ogni anno di più, in sede di collegio docenti, alla promozione di svariati progetti relativi all'informatica, che godono di ottimi finanziamenti ministeriali e di una credibilità educativa "lievitata" al punto tale da mettere in secondo piano il valore formativo di altri progetti altrettanto attuali e prioritari della funzione scolastica. In merito a ciò penso che solo restando dentro ai processi si possa agire correggendo lacune, riqualificando stili e tendenze educative. Da questo punto di vista si possono recuperare le po-



tenzialità dell'informatica come efficaci strumenti di supporto alle attività didattiche, di rinforzo a difficoltà cognitive legate alla sfera comunicativa come ad esempio nel caso di bambini affetti da autismo o anche infine come ausilio tecnologico legato ad attività educative in ambito espressivo (teatro, disegno, ecc.).

Il computer, Internet, non possono essere, secondo me, strumenti dati in pasto ai bambini in maniera indiscriminata, poiché ciò li priverebbe del sapore, del profumo, della consistenza, insomma di quella fisicità di cui a questa età hanno ancora un fondamentale bisogno nelle esperienze legate all'apprendimento.

Tuttavia l'informatica e l'accesso all'informazione che offre, resta per gli insegnanti un'importante fonte di nuovi stimoli per rendere non solo più snelle e divertenti alcune proposte didattiche ma soprattutto per la preziosa opportunità di conoscere e condividere le molte esperienze educative messe in rete dalle più svariate realtà scolastiche.

Recentemente mi ha colpito il racconto di una collega che ha contenuto l'ennesima manifestazione di collera di un suo allievo di quattro anni con seri disturbi della relazione, gratificandolo attraverso la costruzione di un colorato computer di cartone. L'oggetto, prestigioso agli occhi del bambino, ha anche favorito la sua relazione con i suoi compagni, con più serenità e per un maggior periodo di tempo. La capacità di questa collega nel cogliere il vero bisogno di attenzione affettiva del suo allievo, offrendogli la risposta giocata sull'efficacia dell'immaginario, aggiunge significato alla mia convinzione che sulle nostre scrivanie, accanto al computer, non dobbiamo mai scordare il vecchio libro degli incantesimi e la bacchetta magica! □

SCUOLA PRIMARIA lucrezia pedrali



Altri orizzonti

Appare sempre più evidente il cambiamento che investe lo statuto del sapere e della conoscenza: il grande sviluppo della tecnologia, soprattutto della tecnologia relativa all'informazione, ha trasformato sotto i nostri occhi il rapporto tra chi produce conoscenza e chi apprende. Si sta verificando cioè una riorganizzazione irreversibile e rapida delle "ecologie cognitive" (Levy, *op.cit.*) in funzione della nuova realtà.

Si ritrova sempre più frequentemente sia negli insegnanti che negli alunni la sensazione di sperdimento provocata dalla enorme dimensione quantitativa dei dati di conoscenza. Si fatica a tenere la bussola e si ha spesso l'impressione di vagare alla cieca o, peggio, di girare a vuoto, intorno a nuclei che non si riescono a definire e ad afferrare. La rapidità vertiginosa con la quale si producono informazioni e conoscenze rende realmente difficile l'orientamento; e il rischio di espulsione definitiva dal sistema formativo, paradossalmente, si sta innalzan-

"Le evoluzioni tecniche, economiche ed etiche non sono mai state tanto rapide e destabilizzanti [come l'attuale]. Ora, la virtualizzazione costituisce propriamente l'essenza, la punta di diamante della trasformazione in atto. La virtualizzazione, in sé, non è né positiva, né negativa, né neutra. Essa si presenta come il movimento stesso del farsi altro, eterogenesi dell'umano. Prima ancora di averne timore, di condannarla o viceversa di abbandonarvisi, chiedo che ci si sforzi di sviscerare, di pensare e di capire la virtualizzazione in tutta la sua complessità."

(P. Levy, *Il virtuale*, Raffaello Cortina, Milano 1997)

do. L'apparente facilità nell'accesso all'informazione anziché semplificare per tutti il percorso formativo, in alcuni contesti sta provocando situazioni di *drop out* difficilmente recuperabili. Appare abbastanza ovvio affermare che il solo saper utilizzare la tecnologia informatica non basta a produrre conoscenza/saggezza.

La tecnologia impone di sviluppare al massimo grado la competenza metacognitiva: *come imparo ad imparare?* Come usare gli strumenti della rete per comunicare ed interagire, consapevoli che non esiste un mezzo neutrale, ma piuttosto una differente metafora interpretativa della realtà?

Sono state proposte in differenti ambiti delle tassonomie per cercare di organizzare e ordinare i differenti modi di utilizzo di internet nella scuola, come strumento/contenuto di ap-

prendimento accanto al tradizionale libro di testo. Il primo passo è la *ricerca delle informazioni*: attraverso una serie di esplorazioni possibili all'interno di nodi e collegamenti; segue la *comprensione dell'argomento* attraverso la ricomposizione e l'interpretazione delle informazioni raccolte; la *manipolazione* delle informazioni in funzione del compito e la *costruzione* personale di ulteriori informazioni.

Gli strumenti che regolano la comunicazione telematica permettono lo scambio e la condivisione e, teoricamente, la possibilità di dialogare e di interagire quasi in tempo reale, in rapporto a soggetti che stanno fisicamente altrove; viene enfatizzata la dimensione collaborativa del processo di apprendimento dal momento che si possono integrare approcci diversi alla soluzione di problemi o addirittura modificare i termini e la comprensione del problema.

Vygotsky definisce "zona di sviluppo prossimale" la distanza che intercorre tra la possibilità di risoluzione individuale del problema e la risoluzione in collaborazione con altri. Secondo questa accezione la rete è potenzialmente la più ampia (infinita?) zona di sviluppo prossimale immaginabile nella sua possibilità di mettere in contatto tra loro una innumerevole quantità di soggetti che si ritrovano e si riagggregano secondo criteri di appartenenze nomadi, flessibili e interattive.

"Il cyberspazio offre a gruppi numerosi e sparsi dal punto di vista geografico gli strumenti per la costruzione cooperativa di un contesto comune. Qui la comunicazione si realizza in tutta la sua dimensione pragmatica. Non si tratta più soltanto di una trasmissione di messaggi ma di un'interazione in seno ad una situazione che ciascuno contribuisce a modificare o a fissare, di un negoziato su significati, di un processo di reciproco riconoscimento degli individui e dei gruppi tramite l'attività di comunicazione". (Levy, *op. cit.*) □



Educarsi a cambiare il punto di vista

Apocalittici o integrati?

Quando affronti l'argomento delle innovazioni comunicative e dei relativi cambiamenti, tuttora il dilemma che aleggia è lo stesso evidenziato da Umberto Eco: ciò che è cambiato è che ora "ci siamo dentro" e le distanze generazionali assumono atteggiamenti e modalità differenti nell'affrontare le realtà. Alcune delle parole chiave che hanno fatto parte del nostro DNA di educatori nonviolenti, in questo quadro, assumono un significato pressoché imperativo per evitare gap generazionali, comunicazioni obsolete, trasmissione di contenuti resi inutili dal mutamento storico sociale. Al solo scopo *stimolativo*, proviamo a vederne alcuni.

Il rispetto dei soggetti. Educare come "tirare fuori", far emergere, si scontra contro una scuola che ci vorrebbe più efficienti, con effetti maggiormente misurabili in termini di abilità: l'idea molto anglosassone di poter in tutti i campi avere indici di riferimento risponde a necessità economico-sociali molto legate ad una concezione di "spendibilità" immediata, inserimento nella produttività, ruolo sociale e mestieri però non facilmente prevedibile nell'epoca del cambiamento in cui si evidenzia come drammatica la mancanza di cultura che rende impossibile la flessibilità, con aggravio di costi sociali. L'idea di "intelligenza collettiva" ben riassume un nuovo orizzonte del fare nell'educazione: mai come ora dovremmo aver chiaro che "l'esperto" ha il compito di mettere a disposizione il proprio sapere

L'intelligenza collettiva cambia la natura dei nostri processi mentali, e ci permette di (...) creare assieme ad altri, scoprire ogni genere di cose. I cambiamenti sono dovuti al fatto che non una singola mente, ma molte menti divengono parte del network.

Andate a Pompei, e cercate di immaginare la gente che camminava per quelle strade. Questo è quanto accade ora. La gente di fatto sta mettendo Pompei sui CD. O quel magnifico lavoro fatto da IBM, da Antinucci, con San Pietro a Roma. San Pietro è sempre là, ma potete anche immaginare di averlo a disposizione in casa. Non dovete andare in Italia, potete farlo dal Canada e visitate San Pietro, proprio così come fareste nella vostra testa.

Questa è la memoria. La memoria è dappertutto. (Derrick de Kerckhove).

per favorire un confronto d'esperienze, una crescita collettiva.

La memoria, le aspettative e la visione olistica. *Chi non conosce la propria storia ignora la propria identità.* In questa consapevolezza matura la ricerca di valori condivisi, nuove regole del convivere civile che garantiscano una formazione armonica in grado di rispondere a nuove aspettative, nuovi bisogni. Lo studiare oggi (contenuti da conoscere, nuove abilità da ricercare) comporta un equilibrio che ha come fulcro la dignità personale e sui "piatti della bilancia" saperi consolidati da una parte, attenzione al sé e agli altri (realtà in mutamento) dall'altra. L'ascolto come arte dell'apprendere.

Strutture degli spazi formativi. 55 minuti di lezione, la campanella segna il cambio della disciplina, risorse risicate, abolizione di confronti seri con la realtà (es. l'abolizione dell'esame di quinta elementare o la follia dei *debiti formativi*): servono per affrontare la scommessa del nuovo secolo? La rappresentazione della realtà attraverso forme espressive (teatro, musica,

pittura...) è sicuramente un ottimo strumento di crescita, confronto, consolidamento/acquisizione di metodo progettuale tuttora pressoché impossibile da realizzare in forma strutturata nel pianeta scuola: la nuova realtà impone differenti assunzioni di responsabilità (scarseggiando i "riti di passaggio", sia per allievi che formatori) e ristrutturazione delle materie.

Le famiglie generalmente valorizzano poco, per il loro passato scolastico, la formazione; gli alunni trovano poco utili e riconoscibili i saperi che vengono proposti; i docenti lamentano la delegittimazione e l'abbandono. E se provassimo a decentrare il nostro punto di vista e l'usassimo come metodo per approdare a nuove consapevolezza e nuovi saperi? Forse il nuovo non apparirebbe solo come "il tutto" o "la paura".





Essere e campo

Secondo Maurizio Ferraris, autore del saggio *Dove sei? Ontologia del telefonino*, Bompiani, Milano 2005, non c'è poi una grande differenza tra le tavolette sumeriche incise in caratteri cuneiformi e il cellulare tascabile che sembra avere grosso modo lo stesso formato. Entrambi, infatti, sono stati creati per una funzione essenziale ed insopprimibile dell'essere umano: lasciare tracce, segni e, soprattutto, registrare. Contrariamente a quanto appare da una lettura superficiale, il cellulare non è destinato alla funzione del comunicare o non soltanto a quella, e non è uno strumento che sancisce la definitiva supremazia della voce sul segno, dell'oralità sulla scrittura. Anzi. Il telefonino rappresenta la sintesi e l'alleanza suprema di vari strumenti che culminano nella sua capacità di essere straordinariamente versatile e disposto ad ereditare e potenziare funzioni svolte da apparecchi separati: parlare, scrivere, registrare, costruire. Il testo è articolato intorno alla trattazione di queste funzioni fondamentali, con particolare riferimento al cellulare come formidabile oggetto sociale. L'analisi penetrante condotta sul filo dell'ironia e del gioco linguistico da Ferraris ripercorre l'itinerario filosofico occidentale da Platone, ad Hegel fino ad Heidegger sottoponendo il famigerato telefonino al vaglio interpretativo dei principi



A. COSTA/ONGAS/VERINI

Le tavolette sumeriche e il cellulare sono stati creati per una funzione essenziale ed insopprimibile dell'essere umano: lasciare tracce, segni e, soprattutto, registrare.

pali sistemi, dimostrando come questo strumento, lungi dall'essere una semplice evoluzione dell'apparecchio fisso, è un oggetto filosofico, tanto da meritare una ontologia precisa.

Parlare: dove sei?

Tutto intorno a te: il cellulare non ha solo favorito una indipendenza dal filo del telefono fisso, rendendo obsolete alcune formule lingui-

stiche, tipo: "Pronto, casa Rossi?"; oppure: "Pronto chi parla?" fonte di innumerevoli battute di spirito più o meno riuscite, ma ha rivoluzionato il nostro modo di "stare al telefono"; la prima domanda che si pone, iniziando una comunicazione, è "Dove sei?" formulata per avere rassicurazioni sulle coordinate geografiche dell'altro, fluttuante nell'etere e per avere rassicurazioni sul proprio trovarsi da qualche parte. L'essere senza filo ne ha fatto uno strumento nomade e migrante che ha perso la solenne ed inesorabile inamovibilità che lo collegava alla casa, al muro, ad un luogo preciso.

La forza del cellulare consiste nel *dislocare* la presenza, e nell'essere proprietà privata e non del nucleo familiare (appunto casa Rossi). Ha ingenerato una falsa sensazione di indipendenza, trasformando la propria ed altrui reperibilità a tutto campo in una autentica dipendenza nevrotica. Certo, il telefonino si può spegnere, ma esserne privi o averlo dimenticato a casa o altrove, genera una sensazione di smarrimento cosmico: all'improvviso si è out ontologicamente: non c'è campo equivale ad una uscita dalla rete di comunicazione che ci dà la sensazione di "esserci".

Anche un chiaro di luna, allora, ci fa sentire perduti in un cosmo leopoldiano senza uscita. Il telefonino dà una illusione di onnipotenza, di controllo assoluto in palmo di mano, ma è come Internet: se manca l'elettricità, si precipita nella preistoria, nel buio, in un gorgo di assenza di senso.

Il telefonino ha indotto profonde trasformazioni della presenza a diversi livelli: ha mutato l'oggetto, il soggetto, e varie facoltà, come sapere ed immaginare. Come oggetto, l'apparecchio ha subito metamorfosi definitive: ha perso il filo, ha ridotto le dimensioni, si è

sbizzarrito in mille forme, colori e prestazioni, niente a che vedere con il suo burbero antenato in bachelite saldamente ancorato al muro. In questa foggia ha un potere di diffusione planetaria mai visto, anche presso i paesi poveri, non raggiunti dalla telefonia fissa in modo capillare: "dal 2002 sulla faccia della terra, ci sono più mobili che fissi, e i mobili sono due miliardi, un'armata impressionante, immaginiamoli tutti insieme, come l'esercito di terracotta dell'imperatore cinese..." (pag. 34).

Scrivere

Il telefonino non sancisce, però, la definitiva obsolescenza della scrittura a vantaggio dell'oralità, anzi è il contrario: consacra, invece, anche se non lo cogliamo immediatamente, il trionfo della scrittura, o meglio di una alleanza formidabile tra il telefono e la macchina da scrivere: e questo è l'aspetto sul quale l'autore imposta il suo testo. Per quanto in modo rappato, sincopato, criptico, il telefonino fa ricorso a segni scritti, anzi usa direttamente ideogrammi; la scrittura alfabetica (legata alla corrispondenza tra segno e suono) ne esce ridimensionata nella sua funzione originaria, o impiegata ideograficamente.

Ferraris, scherzando, ma non troppo, usa categorie hegeliane per analizzare la portata rivoluzionaria di questo strumento:

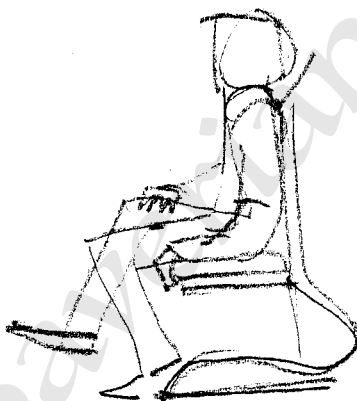
Tesi: il telefono = oralità
Antitesi: l'e-mail = scrittura
Sintesi: il telefonino = oralità + scrittura

In questo senso è lo "strumento perfetto": l'estensione della mano (in molte lingue è chiamato con termini che evocano la mano, Handy) e l'estensione infinita della *tabula scriptoria*.

Registrare

La funzione visiva associata al telefonino ne ha potenziato la capacità, facendo affiorare l'altra vocazione dello strumento, quella prevalente: immagazzinare dati, archiviare emozioni e momenti storici (la salma di Giovanni Paolo II o le torture di Abu Graib), in una parola, commemorare.

Il telefonino batte anche il computer, manifestando una straordinaria



**Incredibile ma vero:
nel telefonino
ci sono più cose
di quante ne
sognino
le nostre filosofie**

ria versatilità e tendenza ad inglobare funzioni nuove: archivio elettronico, carta di credito e di identità, l'equivalente del cassetto delle carte e dei documenti, tutto tranquillamente tenuto nel palmo della mano. Inoltre è piccolo, maneggevole, friendly. Registrare è ciò che trasforma un atto in una *iscrizione*, cioè in un documento. Nel momento in cui il telefonino è in grado di svolgere anche questo ruolo essenziale per la costruzione di una realtà sociale, esso si tramuta in un oggetto sociale. La registrazione comporta tre elementi fondamentali:

1. La possibilità di accumulare, cioè capitalizzare
2. La possibilità di salvare (funzione prioritaria del computer)
3. La possibilità di idealizzare, cioè dare avvio ad un processo di ripetizione indefinita. (pag.126).

Costruire

Attraverso una iscrizione sulla carta o sul computer, oppure nella mente, e un accordo tra almeno due persone, si costruisce un oggetto sociale, anzi, si costruisce l'immensa ontologia degli oggetti sociali. L'autore cita l'esempio del libro chiesto in prestito in biblioteca; la firma apposta sul modulo rappresenta la registrazione dell'atto prestito che conferisce al libro il valore di un oggetto sociale. Senza che la sua realtà fisica di libro venga alterata, esso diventa altro, in virtù dell'accordo firmato tra due persone, l'addetto della biblioteca e il lettore.

La conclusione cui perviene Ferraris è dunque questa: "l'ontologia sociale poggia su un sistema di scrittura, che può benissimo fare a meno del telefonino (esisteva già al tempo dei Sumeri e dei Faraoni) di cui il telefonino è l'emblema assoluto, perché permette o promette di connettersi a tutti i sistemi di comunicazione orale e scritta, di accedere a tutti i circuiti di registrazione" (pag. 17).

Una domanda

La copertina presenta una immagine efficace e singolare: un pio ebreo ortodosso accosta con trepidazione e malcelata soddisfazione il suo cellulare al "Muro del pianto": cosa si propone di fare? Parlare al muro, captare messaggi dalle pietre o spera di inviare più rapidamente il suo messaggio all'Onnipotente, augurandosi che ci sia campo? ☐



Metafore e quotidiana diversità



**È indispensabile
interrogarsi sulle
ragioni per cui oggi,
attraverso le
metafore "biologiche",
in antropologia
culturale, in
sociologia e anche in
pedagogia si assiste
al ritorno di quello
che per ora chiamerei
"ambito della natura"**

Alcuni mesi fa, durante un seminario sull'educazione interculturale, un'insegnante si rivolse ai relatori universitari, che avevano appena terminato di parlare, chiedendo "meno teorie" e più "indicazioni pratiche" per chi, come lei, si trovava a insegnare in una "società meticcias". Poiché il pomeriggio di studio volgeva al termine, non vi fu il tempo per affrontare la questione se "teorie" e "pratiche" possano andare disgiunte, né per capire se anche i relatori percepissero la società in cui vivono e insegnano come "meticcias", né, tanto meno, per discutere la metafora utilizzata dall'insegnante e le ragioni della sua diffusione. Di una metafora infatti si trattava perché chi usava quell'aggettivo non stava descrivendo cambiamenti visibili e consistenti nella popolazione italiana (peraltro già diversificata al suo interno, dal punto di vista genetico), ma dava piuttosto un nome all'eterogeneità culturale, religiosa, linguistica del presente, evocando il risultato di processi di contatto, scambio e interazione che avvengono a livello del corpo.

In effetti, quasi quotidianamente le espressioni metaforiche ci accompagnano nel lavoro di specificazione o interpretazione dei nostri rapporti con le persone, gli oggetti, gli avvenimenti; di frequente, esse addirittura ci guidano nella nostra ricerca della veri-

tà: grazie ad esse, noi formuliamo ipotesi, o congetture, su problemi solo parzialmente, o per nulla, esplorati e, così facendo, sviluppiamo le nostre potenzialità raccogliendo la sfida ad inventare nuovi modi di riferirci ad eventi, contesti, attività. Tuttavia, nonostante l'uso quotidiano che ne facciamo, non avviene spesso che ci fermiamo a riflettere su questa particolare modalità di usare il simbolo, o a interrogarci su come essa operi nella pratica. È invece indispensabile interrogarsi sulle ragioni per cui oggi, attraverso le metafore "biologiche", in antropologia culturale, in sociolo-

gia e anche in pedagogia si assiste al ritorno di quello che per ora chiamerei "ambito della natura", cui ci si riferisce per fare il punto della situazione, sembrando inadeguate altre precedenti metafore che invece sottolineavano la distanza di cultura, società ed educazione da tale ambito.

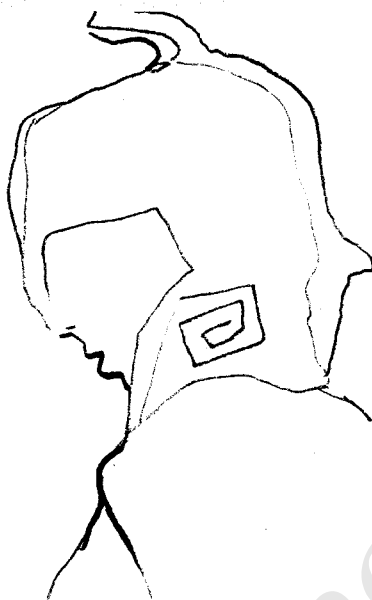
Così, quando si usano i termini compresi tra meticcias e *mestizo*, il riferimento è ai corpi umani, alla loro cosiddetta origine razziale diversa e al loro interpenetrarsi, che dà luogo ad altri corpi le cui gradazioni di colore della pelle testimoniano di quel che è avvenuto a livello genetico². Usiamo anche le varianti raccolte intorno a ibridazione, che riguardano specificamente il mondo vegetale e animale, come dimostra l'uso del termine *ibrido* per indicare gli *incroci* fecondi di due razze animali o due specie di piante³. In quanto metafore, meticcias e ibridazione implicano due differenti ordini di idee: da un lato, l'esistenza di entità (le razze, le specie) che *sarebbero* caratterizzate da specificità e omogeneità di tratti genetici, dall'altro un processo di incrocio (il *cross-breeding* della biologia) i cui risultati sono positivi e che dunque valorizza la diversità e il cambiamento. In una prima fase della rielaborazione metaforica, le entità originarie sono immaginate come gruppi o culture omogenee, i cui confini spaziali e socio-culturali coincidono, grazie al loro essere ben definiti (e l'immagine dell'isola culturale o sociale è stata effettivamente utilizzata nella storia dell'antropologia culturale, per esempio). Il contatto, lo scambio, la relazione con altre realtà culturali e sociali simili producono inevitabili trasformazioni ed effetti che per lungo tempo sono stati giudicati dis-omogenei.

Se si consultano i vocabolari e le enciclopedie pubblicate sul finire del secolo scorso, si può infatti notare che, come metafore, meticcias e ibridazione indicano la coesistenza non felice di tratti eterogenei, il mescolamen-

to che manca di armonia, il risultato di elementi male assortiti. È possibile ipotizzare che questi giudizi negativi sul *dis-ordine* culturale e sociale conseguente al contatto e allo scambio tra le persone siano dovuti ad un'altra metafora, quella dell'*intero*, del *tutto*, del *completo* (termini con cui è tradotto l'inglese *whole*), su cui è stata per lungo tempo incardinata la tradizione "olistica" della ricerca antropologica e il concetto di cultura. Se la realtà studiata dagli etnografi (meglio sarebbe dire da loro ritagliata all'interno di contesti di relazioni ben più ampi e complessi) è percepita e rappresentata nella sua completezza culturale e sociale, come sorprendersi che, quando non si può più fare a meno di percepirla e rappresentarla come trasformata dai contatti e dagli scambi, l'immagine risulti non soltanto disomogenea ma anche disarmonica?

Il melting pot

Per la verità, coloro che sostengono la positività dell'incontro e dello scambio tra persone e gruppi, utilizzando la metafora del meticciamento, hanno un celebre antecedente in quella del "*melting pot*". Lo scrittore Israel Zangwill, ebreo inglese, intitola così una sua commedia, dove mette in scena le differenze di religione e di origini che sempre più caratterizzavano la società americana dell'inizio del secolo XX, e che sarebbero state superate in quella speciale "fusione" dei corpi che l'amore comporta. I due protagonisti "sono costruiti come poli antitetici" (Sollors, 1990): David è il giovane compositore di fede ebraica che proviene da una cittadina europea dove i suoi genitori sono periti in conseguenza di un pogrom; e Vera, con le medesime origini geografiche ma cristiana, è la figlia di un notevole locale che è anche il responsabile dell'attacco antisemita. L'amore li trasforma in una donna e un uomo *nuovi*, non segnati dalla discendenza, o dai legami di sangue. Il "crogiuolo"



del titolo, dunque, è una metafora nella metafora: i loro corpi diventano i metalli ad unirsi per forgiare una nuova entità dove fedi e tradizioni culturali si combineranno in maniera inedita; è il processo di fusione in cui si forma una lega nel crogiolo... degli Stati Uniti. È interessante notare come, a distanza di un secolo (la commedia di Zangwill fu messa in scena nel 1908), il corpo metaforizzato in *The Melting Pot* continui a fornire materia di riferimento per parlare dei cambiamenti che attraversiamo.

Lo sottolinea con la consueta acutezza l'antropologo Piasere (2002) il quale dapprima ricorda che il concetto di cultura, ad esempio, esprime metaforicamente l'intervento dell'uomo sulla terra (vedi l'etimologia della parola) o sul corpo (attraverso il riferimento agli "abiti" e ai "costumi") che lo distanzia dalla natura, e poi avverte che attraverso le metafore biologiche contemporanee il corpo, e la natura, ritornano sulla scena della cultura e della società⁴. E aggiunge che vi è una contraddizione di fondo perché, mentre si stigmatizza ogni interpretazione essenzialistica o sostanzialistica della cultura⁵, i riferimenti letterali di queste metafore sono nella biologia e più precisamente nella genetica. "Le culture, come i corpi, 'si abbracciano', 'si compenetrano' e 'si fondono in uno', 'generando' culture ibride, meticce (...) oggi tanto santificate quanto poco tem-

po fa venivano dannate le razze considerate 'bastarde' (cioè ibride, cioè meticce)" (*idem*, p. 96). Giustamente egli nota che l'analogia cui fanno riferimento queste metafore "mappa in modo pericoloso un dominio delicato e fondamentale circa il rapporto tra gli uomini, che ha bisogno di ben altre analogie creatrici", osservando inoltre che "questa deriva metaforica biologizzante mostra quanto possa essere inconsciamente facile equiparare il concetto di cultura a quello, condannato ma evidentemente interiorizzato, di razza" (*idem*, pp. 96, 97). Una deriva che, a mio avviso, era già stata anticipata, oramai parecchi decenni fa, dalla metafora delle "radici"; questa, ripresa nel primo periodo dell'educazione interculturale, ha goduto di una diffusa popolarità, perché permetteva di definire "naturalmente" la questione dell'origine e della continuità identitaria. Una questione su cui tornerò nei prossimi appuntamenti. □

¹ Secondo l'Enciclopedia Treccani, il termine latino *misticus*, che indica la mistura di bianco e nero, deriva da *mixtus*, participio passato di *miscere*, mescolare.

² Mi fermo, per il momento, al "colore" e alle caratteristiche somatiche che, come sappiamo, sono peraltro le meno importanti da un punto di vista genetico. Ma ovviamente il riferimento ad esso ha conseguenze ben più significative, e inquietanti, nell'ambito degli studi sull'intelligenza umana.

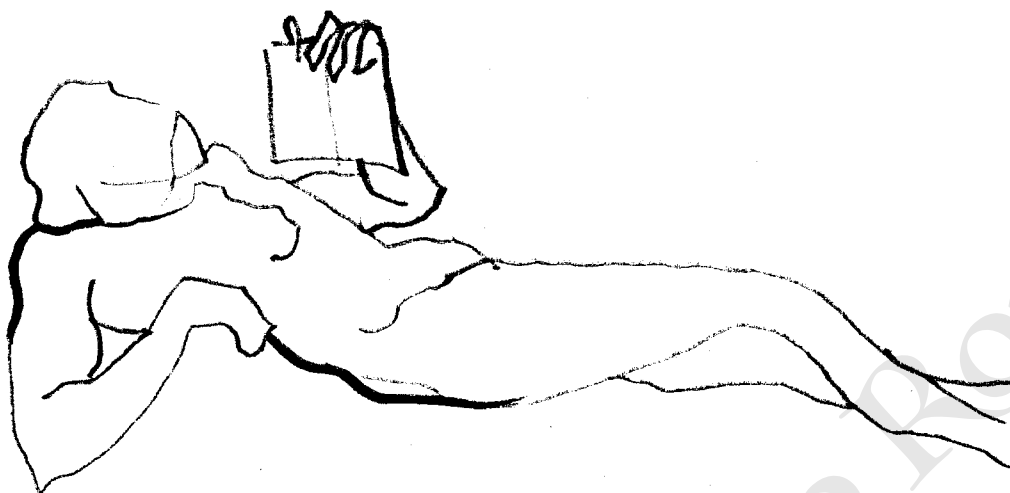
³ Non sempre gli ibridi animali sono riproduttivi, l'esempio forse più noto è il mulo.

⁴ Il corpo è stato ripetutamente usato come metafora del modo in cui una società dovrebbe essere strutturata o è strutturata (come dimenticare l'apologo di Menenio Agrippa?)

⁵ "Il processo di essenzializzazione avviene attraverso una *enfaticizzazione* delle caratteristiche di un concetto particolare, le quali vengono pensate come manifestazione di un'essenza sottostante generale. Tale processo è fortemente favorito dall'etichettamento verbale" (Piasere, 2002, p. 95). Si tratta di una modalità che invita a immaginare culture e società secondo la metafora dell'isola, e cioè di una realtà culturale omogenea, differenziata dalle altre grazie a confini precisi che le permettono di mantenere una specifica identità lungo il tempo.

Riferimenti bibliografici

Piasere L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Bari.
Sollors W. (1990), *Alchimie d'America. Identità etnica e cultura nazionale*, Editori Riuniti, Roma.



**Fu solo con
l'avvento del
telegrafo che
i messaggi
poterono
viaggiare più
in fretta del
messaggero"**

Marshall
McLuhan

Comunicazione, educazione e digital generation

Oggi i messaggi viaggiano così velocemente che il rapporto tra il tempo del viaggio e la distanza percorsa diventa impercettibile. La distanza tra Milano e New York è insignificante per una *e-mail*; e le migliaia di chilometri che separano un sistema GPS dal satellite vengono percorsi in un istante. L'innovazione tecnologica produce una rinnovata percezione dello spazio e delle forme di conoscenza. Trasforma l'ambiente in cui viviamo, condiziona profondamente il nostro modo di viverlo e di esplorarlo. Ha forti conseguenze cognitive, psicologiche e sociali; ci ridisegna come individui e cambia il nostro modo di vivere la socialità.

Frontiere elettroniche, autostrade informatiche, navigazione nel WEB, agorà telematica, cybercultura, ipermedialità, potere virtuale, comunicazione digitale non sono solo termini entrati a far parte del lessico contemporaneo, ma forme e strumenti di comunicazione e conoscenza ben conosciuti e utilizzati, soprattutto dalla *digital*

generation. Non v'è dubbio che qualsiasi insegnante abbia provato qualche volta ad ascoltare i discorsi dei propri alunni al momento dell'ingresso mattutino a scuola, avrà sicuramente avuto modo di rendersi conto di quanto spesso parlino fra loro della trasmissione televisiva o del film visti la sera precedente, di un nuovo *videogame*, di un sito *internet* scoperto, di un *forum* di discussione, di una *chat* o di un *blog*, di un palmare o di un cellulare, del *bluetooth* o della comunicazione *on line*...

Viene spontaneo chiedersi: come possono porsi insegnanti ed educatori di fronte a questa 'fotogra-

Televisione, videogames e computer sono sempre più utilizzati dalle nuove generazioni: senza fatica i ragazzi acquisiscono familiarità con strumenti tecnologici avanzati, si misurano con nuove forme di comunicazione e sviluppano in questo modo nuove forme di intelligenza

fia' della società attuale? Personalmente credo non si possa e non si debba prendere le distanze, né rimanere indifferenti. Non penso sia più possibile non interrogarsi su come e quanto incida questo tipo di autoformazione sullo sviluppo di competenze cognitive e di abilità sociali. Né credo sia più efficace, su un piano educativo, lasciare fuori dalla porta tutta l'esperienza formativa extrascolastica, ignorare i linguaggi maggiormente utilizzati dagli studenti e riproporre agli alunni forme di insegnamento-apprendimento basate solo o prevalentemente sul codice verbale.

Televisione, videogames e computer sono sempre più utilizzati dalle nuove generazioni: senza fatica i ragazzi acquisiscono familiarità con strumenti tecnologici avanzati, si misurano con nuove forme di comunicazione e sviluppano in questo modo nuove forme di intelligenza, come sostiene Raffaele Simone in un suo scritto². Secondo l'autore prima dell'avvento della scrittura, l'intelligenza si poteva definire simultanea: i processi di conoscenza erano cioè di tipo globale, olistico. Con l'invenzione della scrittura l'intelligenza si è modificata ed è diventata di tipo sequenziale: leggendo e scrivendo si sviluppano forme di conoscenza

sequenziali, quando si legge, si decifra una parola dietro l'altra, ci si forma un concetto dietro l'altro. Oggi, l'autoformazione dei giovani passa invece, nella maggior parte dei casi, attraverso l'esperienza della visione di immagini fisse e/o in movimento e la visione richiede e sviluppa di nuovo un'intelligenza simultanea, cioè una visione globale delle cose, senza più la percezione dell'algoritmicità degli eventi, della sequenzialità logica, dell'astrazione simbolica. E uno sviluppo d'intelligenza simultanea porta a un cambiamento delle modalità con cui le conoscenze si collegano. Se l'intelligenza sequenziale analizza, gerarchizza le conoscenze, quella simultanea le giustappone, le collega per analogia, le interfaccia. È chiaro che il cambiamento degli stili di apprendimento dei bambini e dei ragazzi impone anche alla scuola un cambiamento di rotta, un'individuazione di strade per incrementare lo sviluppo dell'intelligenza simultanea e per utilizzarla come 'trampolino di lancio' per un miglior padroneggiamento anche delle forme di conoscenza sequenziali.

Ma perché ciò avvenga è necessario individuare le strategie migliori per sfruttare adeguatamente le potenzialità della multimedialità in modo che si configuri davvero come esperienza culturale arricchente e formativa.

Multimedialità fra vecchi e nuovi media

Quando si parla di multimedialità si è spesso portati ad associare o addirittura a far coincidere questo termine con le tecnologie informatiche, l'utilizzo della rete, la fruizione o creazione di prodotti ipermediali. Di fatto l'universo dei media è indubbiamente molto più ampio e comprende al suo interno diversi strumenti tecnologici, nonché differenti categorie e tipologie di testi audiovisivi. Allora attraversare l'universo mediatico e indagare in modo atten-

to e critico il pianeta delle immagini vuol dire esplorare, analizzare, utilizzare i diversi media, comprenderne caratteristiche, funzioni, potenzialità comunicative e contenuti veicolati. In questo senso oltre alle nuove tecnologie digitali, non vanno dimenticati tutti quegli strumenti tecnologici 'semplici' che appartengono all'era della 'multimedialità analogica', forse da molti considerata ormai 'preistorica' sul piano dell'evoluzione tecnologica, ma che, proprio grazie alle loro caratteristiche oltre che alla loro semplicità d'uso, possono offrire interessanti piste di lavoro sia sul piano della lettura di testi audiovisivi che sul piano della produzione. Quali metodi utilizzare per promuovere percorsi di educazione ai media? Quali gli approcci più efficaci? Lungi dall'aver risposte preconfezionate a tali quesiti, vale la pena sottolineare che, per sperimentare un panorama sufficientemente ampio di tecniche di educazione multimediale, sarebbe opportuno prendere in considerazione diversi media, dai più semplici ai più complessi e sofisticati (macchina fotografica, lavagna luminosa, diaproiettore, televisore, videocamera, computer...) e produrre varie tipologie testuali (fotografie, manifesti, diapositive, videoclip, spot pubblicitari, video documentari, inchieste, fiction, ipertesti...), ponendo l'attenzione sulle potenzialità e sul funzionamento degli strumenti, sui contenuti, sulla specificità delle diverse modalità di espressione, sulle tipologie di testo, sulla costruzione delle forme comunicative, sulle ideologie e sui messaggi veicolati. □

¹ Marshall McLuhan, *Understanding Media*, 1964. Tr. it. *Gli strumenti del comunicare*, Milano 1967.

² R. Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2000.

³ Derrick de Kerckhove, *The Skin of Culture*, 1995. Tr. it. *La pelle della cultura*, Milano 1996.

La rete: una nuova frontiera

"Lo spazio di Internet non è neutro, non ha confini, non è stabile né unificato", scrive Derrick de Kerckhove³. Lo spazio di Internet è ancora tutto da costruire, progettare, abitare, così come vanno disegnate le sue relazioni con gli altri spazi, i ponti tra virtuale e reale. È la "nuova frontiera".

Sbaglia chi pensa alla rete esclusivamente come ad una grande opportunità di intrattenimento e di commercio. La rete è anche un'importante opportunità di insegnamento e di apprendimento. Certo questo aspetto fatica ad emergere. Eppure sono ormai molte le iniziative che cominciano a mettere in luce le enormi potenzialità della rete nel campo dell'insegnamento e della diffusione della cultura. La rete ha infatti una capacità notevolissima di penetrazione e può giungere facilmente là dove nient'altro può arrivare. E questo va inteso sia in senso geografico, sia nel senso di strati e gruppi sociali, offrendo nuove e insospettite opportunità di apprendimento. Per esempio il Brasile, la Colombia e il Venezuela stanno partecipando congiuntamente al programma *International Virtual Education Network*, un programma internazionale per la diffusione dell'insegnamento delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e biologiche a livello di scuola secondaria. La diffusione è principalmente su *internet* e consente di portare l'insegnamento là dove non arriva la scuola tradizionale. L'insegnamento tradizionale richiede forti investimenti, che spesso sono al di sopra delle possibilità economiche dei paesi in via di sviluppo. Unire le forze ed usare *internet* è una strategia potente per avere costi decisamente minori e una conseguente maggiore diffusione ed efficacia di intervento. Naturalmente questo è solo uno (ma significativo) esempio di come la rete possa essere un potente alleato della scuola, senza più frontiere insuperabili per l'insegnamento e l'apprendimento.

NEL TERRITORIO lorenzo luatti



La mediazione interculturale

È il turno delle università

Anticipiamo alcune riflessioni sui risultati emersi da una nostra ricerca sulla mediazione interculturale nei corsi universitari di "Scienza della mediazione", recentemente istituiti. L'indagine sarà pubblicata, insieme ad altri contributi, in un nuovo libro sulla mediazione in uscita a settembre 2006 per l'editore Franco Angeli.

Sospesa tra dubbi e riflessioni la definizione della figura professionale del mediatore linguistico-culturale appare ancora incerta. A rendere più articolato il dibattito ha contribuito, recentemente, l'entrata in campo delle università con i corsi di laurea triennali, le lauree specialistiche, le scuole superiori e i master in mediazione linguistica e/o interculturale. Un rapido sguardo all'offerta formativa accademica evidenzia un panorama fluido, frammentato, in espansione. Almeno tre i punti, anche ambivalenti, che sembrano emergere da un'analisi sommaria. Il primo elemento, più immediato, è l'effetto di "confusione" terminologica che viene a prodursi con la figura professionale del mediatore interculturale sviluppatasi negli ultimi quindici anni: a uguale termine, a medesima espressione sembrano corrispondere figure professionali con funzioni differenti. Ad esempio, per i corsi universitari e per le scuole superiori il mediatore ha *sostituito* il traduttore linguistico.



In molti casi si evidenzia una forte identità tra il mediatore "laureato" e il mediatore "professionalizzato", tra il ruolo, gli obiettivi e alcuni ambiti occupazionali generalmente indicati per il primo e quelli riconosciuti al secondo. Così avviene quando i corsi di laurea universitari per mediatori – soprattutto quelli triennali – definiscono questa figura un facilitatore delle relazioni e dei rapporti all'interno di istituzioni e servizi caratterizzati da multiculturalità e plurilinguismo, per effetto delle migrazioni

Dalla lettura dei numerosi corsi di laurea che si richiamano alla figura del mediatore interculturale emerge un ampliamento delle sue funzioni e dei suoi orizzonti occupazionali rispetto alle pratiche sviluppatesi in Italia per la prima accoglienza e nei servizi per tutti.

internazionali; o in modo ancora più netto, quando tra i molteplici sbocchi occupazionali previsti per il futuro mediatore si indicano i servizi per gli immigrati, siano essi di prima accoglienza, i servizi sociali, assistenziali, scolastici ecc.. Infine, la nuova prospettiva accademica sembra produrre un effetto "moltiplicatore" dei luoghi e delle funzioni della mediazione interculturale. Dalla lettura dei numerosi corsi di laurea che si richiamano – nella forma o nella sostanza – alla figura del mediatore interculturale emerge un ampliamento delle sue funzioni e dei suoi orizzonti occupazionali rispetto alle pratiche sviluppatesi in Italia per la prima accoglienza e nei servizi per tutti.

Una prima conseguenza che sembra discendere da questo scenario in trasformazione è il venir meno di alcune caratteristiche, talvol-

ta presentate – dalle normative nazionale e regionali, nei bandi di enti locali e da parte della letteratura specialistica – come *conditio sine qua non* della mediazione linguistico-culturale: cioè che essa debba essere agita da una persona “straniera” o comunque appartenente ad una cultura minoritaria, con esperienza migratoria o doppia appartenenza linguistica-culturale. Una tale corrispondenza, se presa in forma rigida, appare – oggi più di ieri e forse in misura inferiore di quanto non lo sarà in futuro – il frutto di una posizione ideologica, come se “sia sufficiente appartenere a una cultura straniera per fare il mediatore (...), che l’esperienza di immigrazione permetta di per sé di esercitare il ruolo di mediatore, lavorando con utenti di qualsiasi gruppo etnico-linguistico. Appartenenza e provenienza sono condizioni necessarie ma non sufficienti per ricoprire questo ruolo: accontentarsi dell’appartenenza culturale o dell’esperienza come immigrati, significherebbe accettare la dequalificazione di questa figura e fornire un servizio scarsamente professionale. Essere nato e cresciuto in un paese o nell’ambito di una cultura non significa capire la cultura stessa” (cfr. Johnson e Nigris 2000). Con la nuova prospettiva universitaria, l’attività di mediazione (l’insieme degli atti riconducibili all’attività di mediazione) cessa di essere una prerogativa occupazionale dello “straniero”. Si crea una situazione inedita che pone alcuni interrogativi: chi è il mediatore laureato? In quali progetti e azioni è possibile utilizzare le sue competenze? Qual è il rapporto che viene a determinarsi con il mediatore professionalizzato?

Un elemento di riflessione è dato dalle numerose variabili presenti nei corsi di laurea in mediazione che arricchiscono il panorama formativo universitario e di conseguenza consolidano profili uscenti con caratteristiche, conoscenze ed attitudini distinte. La pluralità di tale impostazione si

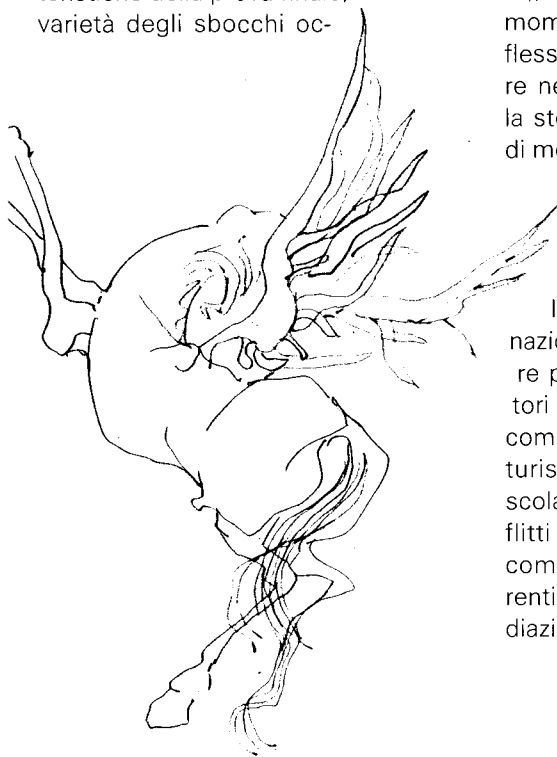
Il mediatore laureato e l’operatore-mediatore

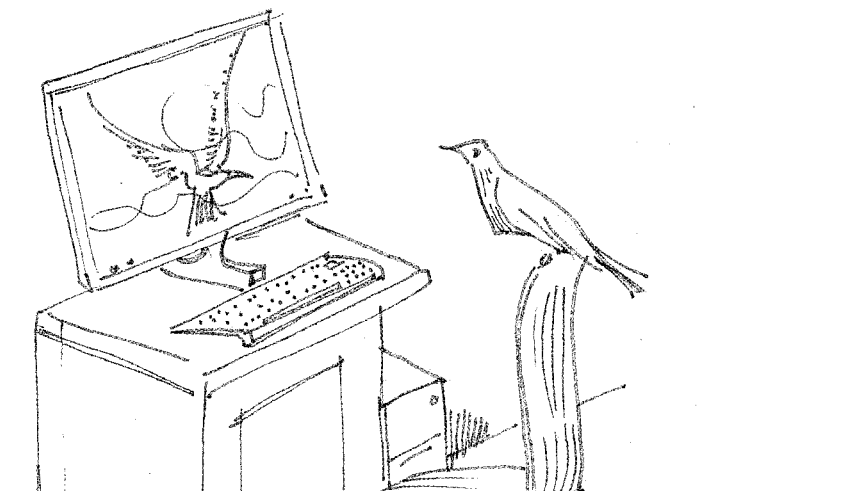
Quando il riferimento si fa più specifico alle istituzioni e ai servizi del territorio, caratterizzati da crescente multiculturalità e plurilinguismo, allora la figura del “mediatore laureato” sembra assumere almeno due potenzialità spendibili: l’operatore/esperto dei servizi multiculturali (con compiti di progettazione, gestione etc...) e il facilitatore delle relazioni e della comunicazione interculturale. Quest’ultima possibilità, in particolare, viene a coincidere con la figura del mediatore-operatore, abbastanza diffusa nei servizi di sportello e orientamento, dove il mediatore interagisce, faccia a faccia, con il cittadino straniero, occupandosi di rispondere a problemi precisi e puntuali. Manca, in questi casi, la classica relazione a tre (operatore del servizio-mediatore-utente straniero): i primi due attori sono agiti da una sola persona. Alcuni sportelli informativi di Comuni, Questure, Centri per l’Impiego, Ospedali, etc., fanno ricorso a questa modalità: qui l’operatore-mediatore, generalmente straniero, si rivolge agli immigrati in generale e non a un gruppo o a una comunità specifica, con il compito di informare e accompagnare l’utente straniero nell’accesso ai servizi e alle opportunità offerte dal territorio. Il “mediatore straniero” viene percepito come un operatore vero e proprio al pari dei suoi colleghi italiani. Possiamo pensare che tale collocazione/ruolo svolto attualmente da molti mediatori sia legittimamente “rivendicato” dai futuri mediatori laureati, italiani o stranieri che siano. Un’ulteriore considerazione riguarda la scarsa congruenza tra le funzioni affidate ai futuri mediatori laureati e i piani di studi dei corsi in mediazione, il che lascia pensare ad una entrata “sul tema” da parte delle università poco meditata, affrettata, quindi non pienamente elaborata, in corso di definizione; è pur certo che nei prossimi anni l’offerta accademica troverà tempo per maturare e sedimentarsi e per questo ad essa occorre prestare molta attenzione. Ancora tuttavia non è ben chiaro quali strade percorrerà. Alcuni tentativi si stanno già facendo: ad esempio alcune università hanno collegato la laurea triennale in mediazione a dei moduli professionalizzanti riconosciuti dall’ente regione (v. i casi delle Univ. di Siena e Pisa con la Regione Toscana). Ci sembra anche un modo per uscire da una sorta di “autoreferenzialità” in cui sembra adagiarsi la prospettiva accademica.

riscontra tra i seguenti elementi di disomogeneità: facoltà di appartenenza, classi di laurea di riferimento, piano di studi formativo (crediti...), caratteristiche della prova finale, varietà degli sbocchi oc-

cupazionali. All’interno dei piani di studi emerge poi un’attenzione preponderante agli aspetti linguistici (intesi come traduttorato/ interpretariato), mentre non vengano menzionati momenti per la rielaborazione e la riflessione sull’operatività; non compare nessuna disciplina che contempli la storia e la riflessione sul concetto di mediazione; così come non vengono evidenziate docenze relative al quadro normativo, organizzativo, metodologico dei servizi.

Inoltre, dietro una stessa denominazione sembrano nascondersi figure professionali che operano in settori diversi – da quello economico e commerciale, a quelli internazionale, turistico, culturale, socio-sanitario, scolastico... –, il mediatore dei conflitti e l’interprete linguistico, con competenze e professionalità differenti. Forme e contesti diversi di mediazione. □





Viaggio a Siviglia

Il 17 maggio si celebra in tutto il mondo la Giornata Internazionale delle Telecomunicazioni che, questo anno, assume una valenza particolare poiché verrà declinata in modo nuovo.

Durante i lavori del *Word Summit of the Information Society* (Ginevra 2003 – Tunisi 2005) è stato infatti deciso (art. 121 della *Tunis Agenda for the Information Society*) di dedicare il 17 maggio non più genericamente alle telecomunicazioni ma più specificatamente alla società dell'informazione (cfr. <http://www.itu.int/wsis/index.html>). Al centro della riflessione, in particolare, internet, il divario digitale, il senso di processi formativi basati sulle nuove tecnologie, l'*e-government* e la nuova cittadinanza digitale. Spesso accade di ascoltare discorsi estremamente sospettosi nei con-

fronti di internet e che paventano il rischio di una omogeneizzazione digitale planetaria. A dire il vero l'*Agenda di Tunisi* sostiene esattamente il contrario e, ad esempio al punto 90, sottolinea come le nuove tecnologie abbiano un'importante ruolo proprio nell'*empowerment* interculturale e nella difesa e promozione delle differenze linguistiche e culturali.

Certo, qualcuno potrà obiettare, alla MacLuhan, che "*the medium is the message*" (frase che del resto campeggia anche nel sito ufficiale della sua fondazione: <http://www.mars-hallmcluhan.com/>), ovvero che l'azione di livellamento è attuata dal mezzo stesso, da internet. Ma, al di là del fatto che avrebbe dovuto avvenire anche per qualunque altro medium (il libro *in primis*), occorre anche riflettere sul fatto che internet non è un masso granitico esente da ogni pluralità. Anzi, è esattamente il contrario.

Faccio un solo esempio: durante la primavera alcune Direzioni Scolastiche Regionali hanno firmato un accordo con la *Microsoft* di Bill Gates per fornire, a prezzi scontati, licenze *Windows* ed *Office* alle scuole. Negli stessi giorni ero in Andalusia, in Spagna, con alcuni insegnanti del distretto scolastico di Fidenza (Parma) per una visita ai partner di un progetto europeo su *didattica nuove tecnologie*. Appena abbiamo acceso un computer siamo rimasti di stucco: il sistema

operativo windows non esiste, sostituito da un sistema creato in *software libero* denominato Guadalinex (<http://www.guadalinex.org/modules/news/>). Il governo andaluso (<http://www.andaluciajunta.es/>) ha infatti deciso che non un euro di denaro pubblico può essere speso per acquistare software proprietario. Ma non finisce qui: il governo di Siviglia supporta, con un programma denominato Averroè, la rete telematica educativa della regione (<http://www.juntadeandalucia.es/averroes/>), gestisce dal centro tutte le problematiche tecniche di tutti i server di tutte le scuole andaluse. Inoltre, ogni studente e insegnante è dotato di un account utilizzabile su qualunque computer delle scuole andaluse. Già queste sono robe dell'altro mondo per chi vive la scuola in Italia, ma vi lascio immaginare lo stupore dei docenti del progetto *Terre Verdiane* quando siamo entrati in una classe Terza elementare ed abbiamo scoperto che ogni due alunni c'è un computer. E tutti i computer sono in rete, e che ogni docente può utilizzare i computer come lavagna controllando direttamente l'operatività di ogni singola macchina. E non è che li avessero messi lì per noi: in Andalusia la regola "*due alunni un computer*" vale per tutte le classi successive alla seconda elementare.

Certo non di solo computer vive l'uomo, ed infatti, era carnevale, i bambini tutti travestiti stavano sciamando festosi verso il centro di Aracena, piccolo paese di montagna ai confini con il Portogallo (<http://www.junta-deandalucia.es/averroes/~cephu3/>). Sia chiaro, una simile organizzazione non dipende solo dai soldi quanto piuttosto dalle scelte politiche. E quindi anche di politica educativa: mettere al centro della società la scuola come luogo di formazione alla nuova cittadinanza anche attraverso il consapevole e critico possesso ed uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Una scelta coraggiosa. □



Jorge Luis Borges o dell'infinita scrittura del mondo

Jorge Luis Borges (Buenos Aires, 24 agosto 1899 - Ginevra, 14 giugno 1986) è considerato uno dei più importanti e influenti scrittori del XX secolo. Ha coniugato idee filosofiche e metafisiche con i classici temi del fantastico. Fra i suoi temi ricorrenti (il labirinto, gli specchi, gli scacchi, il doppio, il sogno, l'infinito), un posto sicuramente di spicco è occupato dai libri e dalle biblioteche. Per Borges, infatti, l'universo sembra coincidere con la letteratura: "Sono sempre stato più un lettore che uno scrittore" amava dire di sé. Ne *L'invenzione della poesia*, afferma: "un libro è un oggetto fisico in un mondo di oggetti fisici. È un insieme di simboli morti. Poi arriva un buon lettore e le parole – o, meglio, la poesia che sta dietro le parole, perché le parole in sé sono semplici simboli – tornano in vita. Ed ecco la resurrezione della parola". Nel celebre racconto *La biblioteca di Babele*, si legge: "So d'una regione barbarica i cui bibliotecari ripudiano la superstiziosa e vana abitudine di cercare un senso nei libri, e la paragonano a quella di cercare un senso nei sogni o nelle linee caotiche della mano... Ammettono che gli inventori della scrittura imitarono i 25 simboli naturali, ma sostengono che questa applicazione è casuale, e che i libri non significano nulla di per sé".

Altrove, (nel racconto *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*), Borges si diverte ad immaginare l'immaginario progetto concepito da una società segreta di scrivere un'enciclopedia che descriva minuziosamente la storia, la geografia e la cultura di un pianeta immaginario *Tlön*. Nel corso di secoli gli adepti, esperti di diversi settori hanno scritto la fisica, la chimica, la biologia e le altre scienze di *Tlön*. È immediato il riferimento contemporaneo alla struttura ipertestuale e alla "rete delle reti". Oggi gli adepti avrebbero sicuramente optato per la stesura di una biblioteca virtuale, potenzialmente infinita e frutto della mente collettiva.

Nel finale de *La biblioteca di Babele* Borges non trattiene una certa malinconica disillusione: "M'inganneranno, forse, la vecchiezza e il timore, ma sospetto che la specie umana - l'unica - stia per estinguersi, e che la Biblioteca perdurerà: illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta".

Questa profezia è destinata ad avverarsi in campo informatico? Diverremo, o siamo in parte già, appendici di un mondo virtuale che si fa sempre più autonomo e autoreferenziale? Confidiamo piuttosto che l'umanità saprà compiere un salto evolutivo verso la piena realizzazione della propria natura. Come diceva Elias Canetti "tutti si salveranno o nessuno". □



**Là sono i giardini,
i templi
e la giustificazione
dei templi.**

I miei libri

I miei libri
(che non sanno che io esisto)
sono parte di me
come questo viso
dalle tempie grigie
e dagli occhi grigi
che cerco vanamente nei cristalli
e che percorro
con la mano concava.
Non senza una certa
logica amarezza
penso che le parole essenziali
che mi esprimono sono
in quelle pagine
che non sanno chi sono io,
non in quelle che ho scritto.
Meglio così. Le voci dei morti
mi diranno per sempre.

Un lettore

Le mie notti sono piene di Virgilio;
avere saputo e avere
dimenticato il latino
è un possesso, perché l'oblio
è una delle forme della memoria,
il suo vago scantinato,
l'altra faccia segreta della moneta.
(...)
Il giovane, davanti al libro,
si impone una disciplina precisa
e lo fa in vista di una conoscenza
precisa;
alla mia età, ogni impresa
è un'avventura
che confina con la notte.

In libreria

Ci limitiamo a segnalare:
L'Aleph, Adelphi
Altre inquisizioni, Adelphi
Finzioni, Einaudi
Il libro di sabbia, Adelphi
Il manoscritto di Brodie, Adelphi
L'artefice, Adelphi
I congiurati, Mondadori
Storia universale dell'infamia, Adelphi
Storia dell'eternità, Adelphi
Poesie (1923-1976), Rizzoli

In rete

www.unipa.it/~mcometa/borges.htm
www.vialattea.net/odifreddi/borges1.htm
www.railibro.rai.it/interviste.asp?id=220
www.themodernword.com/borges/
www.internetaleph.com/

LIBERARE GLI IMMAGINARI DELLA SPERANZA



MonDialità

Dal libro

Quella informatica è stata una rivoluzione, come la capacità di coltivare la terra che ha portato dal nomadismo alla stanzialità; la macchina a vapore che ha generato la capacità industriale di trasformare le risorse naturali in merci; la stampa che ha diffuso la conoscenza attraverso quella geniale invenzione del libro. Ci sono gli apocalittici, quelli che: dio mio il computer ci toglie l'anima e la rete la consegna direttamente al diavolo. Ci sono gli integrati, quelli che senza computer non parlano nemmeno con i figli. No, né apocalittici né

integrati. Se quella informatica è stata una rivoluzione che ha cambiato il mondo, o meglio, il nostro modo di rappresentare la realtà del mondo, allora noi dobbiamo provare a descrivere quella rivoluzione per capire quel mondo. Non parlo di hardware e software, ma di come viaggiamo, studiamo, produciamo, consumiamo, ricordiamo, amiamo. Soprattutto, del modo in cui pensiamo, costruiamo e socializziamo la conoscenza. Parlo dei nostri diritti. Perché, dobbiamo dircelo, quella informatica è una questione di estensione dei diritti della persona. Difendere i diritti significa infatti, nella nostra realtà

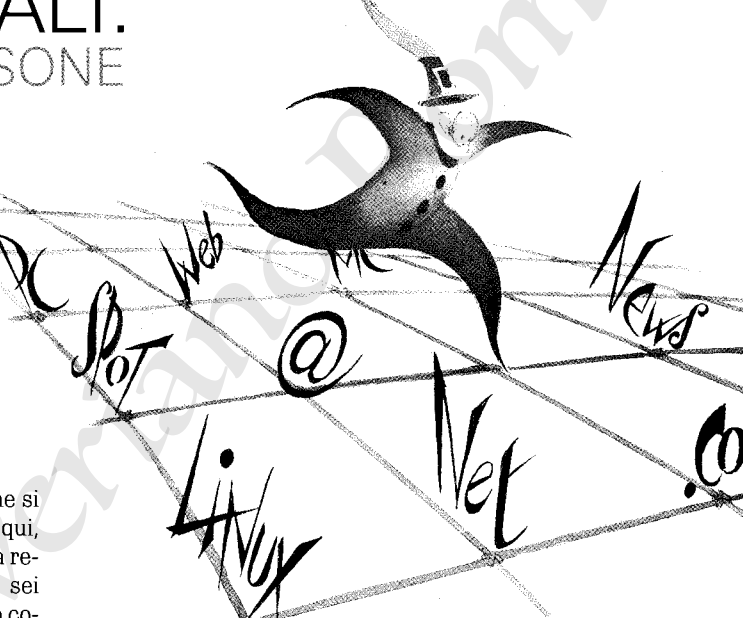
sociale, difendere innanzi tutto il diritto all'informazione, garantendo libero accesso alla conoscenza. Allora non è tanto di informatica che dobbiamo parlare, ma del rapporto che noi abbiamo con la rivoluzione informatica, con il computer, con il WEB. E lo dichiaro dall'inizio: voglio parlar bene della rete, esplorarne le possibilità, descriverne la fenomenologia invece che agitarne i pericoli. (Davide Bazzini)

Sul tema dei diritti e della democrazia digitale prova a guardare:
www.unarete.org/index.asp

doossier



SOCIALI: PERSONE



a quelli che si
desso noi, qui,
diciamo la re-
chi tasti, e sei
chiamatelo co-
a macchina, al
iete accorti, ci
minciato, che è

Ciò che importa nella rete non è il successo di pubblico. Ciò che importa è la rete di attività sociali, la comunità basata sulla partecipazione che il futurista Alvin Toffler chiamava *prosumption*, la fusione tra produzione e consumo.

Davide Bazzini, sociologo, è Dottore di Ricerca presso l'Università di Torino. Si occupa di riqualificazione urbana e di processi di sviluppo locale sostenibile. Attualmente è anche Assessore all'Informatizzazione e all'Innovazione Tecnologica della Provincia di Biella. È amministratore di Top-ix (Torino Piemonte Internet eXchange), un consorzio senza fini di lucro costituito nel 2002 con lo scopo di creare e gestire un NAP (Neutral Access Point, altrimenti denominato Internet Exchange - IX) per lo scambio del traffico Internet nell'area del Nord Ovest.

ternet è fatto più da produttori che da consumatori. La cultura *on line* si è diffusa, è ormai predominante grazie alla facilità con cui è possibile crearla e diffonderla.

Un numero solo: lo scorso anno, quattordici milioni di *blog*, di diari personali sono stati creati e messi in rete. E 175.000 nuovi libri e trentamila album musicali, gratuitamente. Sono creati cooperativamente e di continuo nuovi software senza vanarne la proprietà. Non vi viene un po' di entusiasmo a pensare questi blogger all'opera a sostituire il valore commerciale di un'idea, di un oggetto, di un servizio con il numero di link, di contatti, con la comunità virtuale che riesci a generare? Internet assomiglia sempre più a un mondo in cui tutti creano e modificano invece che accontentarsi di consumare. Ciò che importa nella rete non è il successo di pubblico. Ciò che importa è la rete di attività sociali, la comunità basata sulla partecipazione che il futurista Alvin Toffler chiamava *prosumption*, la fusione tra produzione e consumo. Come nei *blog* e in BitTorrent gli utenti producono ed allo stesso tempo consumano: i produttori sono il pubblico, quindi creare e consumare sono la stessa cosa e ogni link è sia un punto di partenza sia un punto di arrivo", dice Kevin Kelly, il fondatore del mensile specializzato Wired.

L'EVOLUZIONE DELLA RETE, LA CENTRALITÀ DELLE RELAZIONI

Esagerato l'entusiasmo, esagerato l'ottimismo, si potrebbe obiettare. E poi i problemi che restano, che il computer e la rete mica risolvono, e il *digital divide* che ripropone vecchie ingiustizie, con gli esclusi e gli integrati, e l'informazione così diffusa, così disponibile da non essere più utilizzabile. Ma qualcosa di nuovo, di diverso, è certamente successo. I *blog* e le altre diavolerie non saranno sconvolgenti, ma sono uno strumento in più per comunicare, per costruire e ricostruire legami sociali. Se le comunità virtuali sono sempre state la caratteristica della rete, il principale prodotto indotto, ora quelle comunità si evolvono, diventano veri e propri *social network*, reti sociali spesso costituite da milioni di individui capaci di uscire frequentemente dalla loro virtualità, per incidere sul mondo reale. Troppo facile, ma sicuramente efficace, l'esempio dei proclami dalla selva Lacandona buttati *on line* dal sub-comandante Marcos. E quello dei milioni di consumatori che hanno messo in crisi l'industria culturale di massa ed il concetto stesso di *copy-*

UNA STORIA, UNA SERIE DI COINCIDENZE...

Proviamo con un minimo d'ordine a raccontare la storia della rete (il suo sviluppo non è stato lineare e deterministico, ma idealistico e creativo).

È nel 1969 che comincia il gioco: viene pubblicato il primo "Request for Comments Document (Rfc)". Ecco, questo è affascinante: come è stata pensata la rete *internet*? Con questo metodo degli *Rfc*. Uno ha una idea, o ha trovato una soluzione? La mette in rete come *Rfc*, come richiesta di commento ai suoi colleghi amici e compagnia di giro. Si copia, insomma, e si migliorano le idee degli altri. Si socializzano le conoscenze per evitare errori e ripetizioni.

Il primo "progetto", la sperimentazione della rete *Arpanet* fa tenerezza: niente numeri, niente formule, un disegno siglato con tratto incerto. Dei quadratini che rappresentano dei computer e delle linee che li collegano. Una visione. Più simile ai graffiti della Valcamonica che ai codici cui siamo abituati.

Nel 1981 si apre un'altra fase; viene fissata la versione 4 del *Tcp/Ip* (*Transmission Control Protocol / Internet Protocol*), un protocollo di trasmissione dati, un insieme di regole e di formati con cui computer lontani si scambiano informazioni. Ancora Cerf: "Internet, nel suo nucleo, è molto semplice. Se si vuole pensare ad un esempio usiamo la cartolina: i pacchetti di Internet sono come delle cartoline che, però, corrono cento milioni di volte più velocemente. Una cartolina ha un indirizzo "da" e uno "a" e c'è uno spazio limitato su cui scrivere; anche un pacchetto Internet ha un "da" e un "a" e uno spazio limitato per le informazioni. (...) Bisogna fare in modo che questo network di comu-

nicazione piuttosto inaffidabile - il pacchetto o cartolina di Internet - diventi affidabile, perché i computer possano comunicare tra loro".

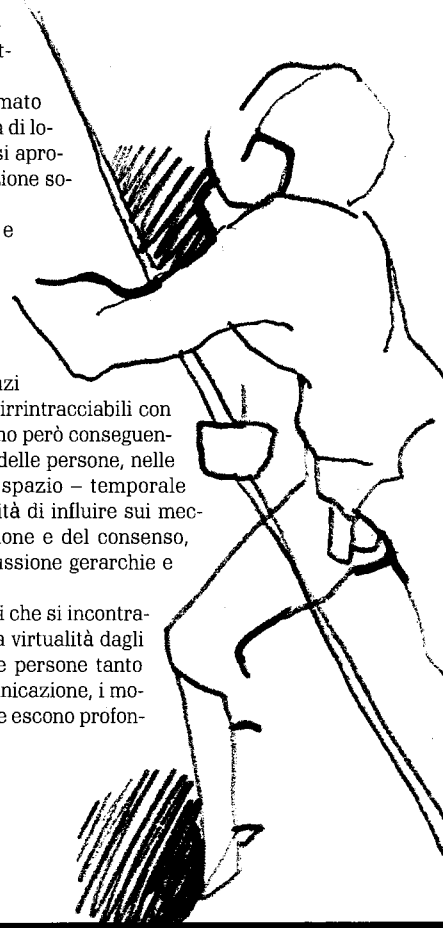
Fondamentalmente non si è inventato nulla, si sono condivise delle regole, dei protocolli. Un gruppo di università si è messo d'accordo sul formato della comunicazione da utilizzare tra di loro. Semplice semplice. Ma la cooperazione e la condivisione hanno avuto un esito inaspettato: si è arrivati al collegamento tra persone, alla posta elettronica, ai *Newsgroup*.

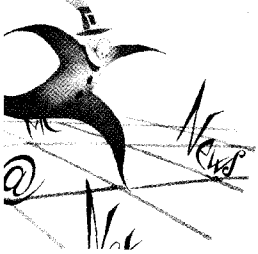
Nel 1994, *internet* prende il formato *World Wide Web*: si connettono tra di loro milioni di personal computer; si aprono spazi di comunicazione e di azione sociale prima impensabili.

Il nuovo media innova i linguaggi e sconfigge i precedenti sistemi di comunicazione. La parola e l'immagine si fondono in complementarietà fino ad allora non praticate.

Soprattutto, compaiono nuovi spazi di relazioni. Sono *luoghi virtuali*, irrintracciabili con le coordinate cartesiane, che hanno però conseguenze assolutamente reali nella vita delle persone, nelle loro scelte, nell'organizzazione spazio-temporale delle loro giornate, nella possibilità di influire sui meccanismi regolatori dell'informazione e del consenso, nella capacità di mettere in discussione gerarchie e poteri.

Comunità virtuali di individui reali che si incontrano nei luoghi anch'essi virtuali. Una virtualità dagli esiti così concreti nella vita delle persone tanto che la scuola, la modalità di comunicazione, i modelli economici, le idee di futuro ne escono profondamente modificati.





right ripristinando il baratto come pratica economica. Nel gergo informatico si parla già di WEB 2.0, una nuova ondata di innovazione che poggia su tre elementi: la tecnologia, gli usi sociali e collettivi, e i modelli di business nati dal mix tra "gratuito" e "più pubblicità". Il nuovo digitale sarà sempre più piccolo e discreto, portatile e versatile, incentiverà gli aspetti creativi e personali. Dobbiamo chiederci quale impatto avrà il digitale diffuso, la trasformazione degli utenti in autori sulla politica, sulla democrazia, sugli stili di vita del prossimo futuro. Dovremmo pensare ad un ruolo pubblico, collettivo, consapevole, oserei dire *politico*, per mantenere universale l'accesso alla rete, collettiva e non privata la costruzione dei *software*, partecipata la costruzione della conoscenza. Una speranza, solo una illusione? Alcune trasformazioni in atto sembrano corroborare la visione ottimistica. Vediamone alcune. Decisive sono le connessioni a Banda Larga in modalità *always on* (sempre attiva), sia da casa che in ufficio, a scuola, sui mezzi di trasporto e di consumo: una questione ormai culturale che fa considerare Internet un fatto quotidiano, scontato, con la possibilità di scaricare e caricare i contenuti più diversi, che accelera la circolazione di informazioni e idee.

La diffusione della modalità di condivisione *peer to peer* (P2P): prima c'erano il caricamento (*upload*) e lo scaricamento (*download*) di file da computer lontani. Oggi le medesime attività di condivisione e di risorse si svolgono con software e programmi P2P.

Le e-mail sono progressivamente sostituite da *Instant Messaging (IM)*, che avvengono in tempo reale, come in una conversazione, utilizzando software liberi che di solito permettono di fare anche *Voip*, di usare cioè la rete per conversazioni telefoniche, di parlare attraverso Internet.

Il veicolo cardine dell'informazione attraverso indirizzari elettronici, la newsletter periodica, viene affiancato dal *Real Simple Syndication* che fornisce a chi gratuitamente si iscrive, news in tempo reale sui siti di maggiore interesse dell'utente o attraverso la posta elettronica o attraverso un programma specifico chiamato *aggregatore*. Lo sviluppo ulteriore permette di pubblicare gli *RSS* direttamente sul proprio sito o blog, creando una comunità di

reciproco aggiornamento. Un esempio? Lo straordinario successo del *blog* di Beppe Grillo

I *blog*, inizialmente nati come diario *on-line*, si alimentano con immagini per diventare *videoblog*. L'avvio di queste attività è sovente gratuita, coperta dalle nuove forme di pubblicità rese popolari da *Google*.

Gli stessi portali e motori di ricerca devono essere supportati da vigorose operazioni di "*tassonomia creativa*". Detto altrimenti, bisogna trovare il modo di classificare (e ritrovare) l'enorme mole di contenuti immessa nella rete. Per fare questo i *motori* restano alla base della ricerca ma il contributo delle persone umane, che volontariamente e spontaneamente segnalano i siti da loro apprezzati e li commentano con etichette (*tag*), è fondamentale. In rete si parla ormai di *Social Bookmarking* (socializzare i propri "preferiti") ma anche di *Folksonomy*, tassonomia realizzata dalla gente (*folk*). Assieme a *wikipedia*, l'enciclopedia *on-line*, la *folksonomy* è sicuramente uno dei più interessanti fenomeni di costruzione sociale e partecipata della conoscenza.

Alla fine torniamo sempre lì: la rete è fatta di persone. Sono loro, siamo noi a definire i contenuti, gli stili, le relazioni. Se usiamo la rete, se ne difendiamo l'accesso e l'uso, chissà che non diventi più solo *peer-to-peer*, ma inesorabilmente diventi *person-to-person*, da persona a persona... □

Bibliografia

- Baran, Paul, *On Distributed Communications Network*, IEEE Transactions on Communications Systems, 1/3/1964.
Bolt, Beranek and Newman, *BBN Report No. 1822: Interface Message Processor*, Cambridge, Massachusetts, 1969.
Robert Cailliau - James Gilies, *Com'è nato il Web*, MI: Baldini&Castoldi 2002 p. 430
Carlini, Franco: *Internet, Pinocchio e il Gendarme - le prospettive della democrazia in rete*, Roma: Manifestolibri 1996.
D'Auria, Marco, *Internet-istruzioni per l'uso*, allegato ad "Avvenimenti" 1996,21
Gubitosa, Carlo, *Dallo Sputnik ad Arpanet: la Storia della rete*, (c) 1998 Carlo Gubitosa
Hafner, Katie - Lyon, Matthew, *Where Wizards Stay Up Late: The Origins of The Internet*, NY: Simon and Schuster, 1996.
Kleinrock, Leonard, *Communication Nets: Stochastic Message Flow and Delay*, NY: McGraw-Hill, 1964
Licklider, Joseph, *Man-Computer Symbiosis*, Digital Equipment Corporation Systems Research Center, 7/8/1990.

¹ Su i primi passi di internet puoi dare un'occhiata a: www.cybergeography.org/atlas/historical.html

² Per approfondire sui blog: <http://it.wikipedia.org/wiki/Blog>

³ BitTorrent è un software peer-to-peer (P2P) che consente la distribuzione e la condivisione di file su Internet. Per approfondire: <http://it.wikipedia.org/wiki/BitTorrent>

⁴ Il suo blog è all'indirizzo: www.kk.org

⁵ Per una descrizione più puntuale delle trasformazioni in atto vedi Carlini F., *il web si rinnova con i valori originari*, Chip & Salsa, Il Manifesto del 15/01/2006

⁶ www.beppegrillo.it

Nel gergo informatico si parla già di WEB 2.0, una nuova ondata di innovazione che poggia su tre elementi: la tecnologia, gli usi sociali e collettivi, e i modelli di business nati dal mix tra "gratuito" e "più pubblicità". Il nuovo digitale sarà sempre più piccolo e discreto, portatile e versatile, incentiverà gli aspetti creativi e personali.



Il canadese Derrick de Kerckhove è famoso in tutto il mondo per i suoi studi sul mondo della comunicazione e sulle modificazioni antropologiche portate dallo sviluppo dei mass-media. Uno dei suoi punti di partenza teorici è la convinzione che qualunque mezzo di comunicazione,

dall'alfabeto a quelli tecnologici come la radio o la televisione, ha influito sullo sviluppo del comportamento dell'essere umano apportando cambiamenti significativi ed epocali.



DERRICK DE KERCKHOVE IL COMPUTER E L'INTELLIGENZA CONNETTIVA

di Stefano Curci

Un esempio famoso dell'autore canadese è quello della nascita del teatro greco: lungi dall'essere solamente una espressione artistica, esso ha contribuito in gran parte alla trasformazione della vita psicologica e sensoriale delle società del mondo occidentale antico, perché ha permesso l'acquisizione di una psicologia individuale e di nuove capacità intellettive, per esempio costringendo gli spettatori, che stavano seduti per ore a seguire le rappresentazioni, a trattenere mentalmente elementi sempre più complessi. Infatti, per seguire una tragedia era necessaria una capacità di concentrazione maggiore rispetto a quella richiesta dalle normali circostanze della vita quotidiana. Con il teatro greco l'uomo ha imparato anche a distinguere gli atti simbolici da quelli reali, e ha sviluppato una nuova sensibilità e nuove strategie cognitive, come l'affinamento della percezione spaziale.

L'esempio del teatro va amplificato se ci si riferisce alle tecnologie più recenti, che sempre più determinano cambiamenti a livello sociale e cognitivo: basti pensare ad Internet e alle reti telematiche, che oltre ad aver accelerato notevolmente la velocità di circolazione delle informazioni, hanno creato nuovi spazi e nuove realtà sociali. Con le nuove tecnologie tra le persone si stabiliscono relazioni e connesio-

ni sociali senza confini, e l'individuo cambia la prospettiva che ha di sé, perché il suo ambiente di riferimento non è più solo il paese o la città in cui vive, ma il mondo. Allora il computer è l'ultimo nato di una grande famiglia in cui l'alfabeto greco è l'antenato. Anzi, alfabeto e computer sono più simili di quanto si possa immaginare: l'alfabeto ha introdotto per la prima volta nella cultura umana un sistema in sé completamente autonomo, esatta-

mente come un programma per computer. L'alfabeto ha permesso che la parola diventasse pensiero, riflessione individuale. L'informazione si è spostata dagli scambi orali pubblici a modalità silenziose e private, e la coscienza collettiva è stata soppiantata da forme di coscienza private. Oggi, la maggior parte delle informazioni viene trattata non più

Con il teatro greco l'uomo ha imparato anche a distinguere gli atti simbolici da quelli reali, e ha sviluppato una nuova sensibilità e nuove strategie cognitive, come l'affinamento della percezione spaziale.



nell'isolamento della coscienza privata e neppure nell'interazione dei lettori con il testo, ma in piena luce dai media elettronici, dalle radio e la televisione. Oggi, la grande questione non è più quella della coscienza privata (Freud) o dell'inconscio collettivo (Jung), ma quella di un cosciente collettivo.

Nel mondo contemporaneo ciò che fa la differenza tra gli uomini è la possibilità di accedere ai media, e gran parte del mondo è tagliata fuori. Questa nostra epoca segnata da Internet, che secondo lo studioso canadese può favorire il risorgere di un'identità privata, e dal telefono cellulare, è un'epoca di transizione in cui è fondamentale il globalismo, che è il lato positivo della globalizzazione, "la condizione naturale di tutti noi, una nuova forma di etica". Essere citta-

La parola elettronica non è più soltanto dentro l'individuo, come la parola scritta nella lettura silenziosa: è fuori del corpo, condivisa con altre persone, è parola comune, connettiva e non collettiva, proprio perché non dimentica l'identità privata di ciascuno che partecipa alla parola comune.

dini nel globo, nel rispetto delle differenze culturali e dell'ambiente, è la condizione essenziale per la sopravvivenza della razza umana.

Allora la connettività è veramente una delle grandi scoperte che resta ancora da fare nel mondo moderno: è importante capire, attraverso le reti tutte collegate tra di loro e la cui complessità interna è sempre più grande, che questa possibilità è sempre esistita tra gli uomini, ma prima non si era capaci di servirsene. La connettività è trovare dei metodi che facciano procedere insieme i pensieri in tempo reale, che facciano pensare più rapidamente in gruppo.

Per lo studioso canadese si deve sviluppare la "intelligenza connettiva", che offre la possibilità a ciascuno di appartenere a un gruppo senza perdere l'identità privata. Oggi ci troviamo in una fase di transizione verso il terzo periodo della grande storia dell'uomo e della parola: dopo il periodo dell'oralità, dove tutta la memoria era contenuta nel presente, e il periodo della scrittura, dove l'individuazione del potere sul linguaggio creava la continuità individuale, oggi siamo diretti verso il periodo dell'elettronificazione della parola: la parola sul cellulare, sul registratore, sulla rete, ovunque supportata dalla forza dell'elettricità. La parola elettronica non è più soltanto dentro l'individuo, come la parola scritta nella lettura silenziosa: è fuori del corpo, condivisa con altre persone, è parola comune, connettiva e non collettiva, proprio perché non dimentica l'identità privata di ciascuno che partecipa alla parola comune.

Certo, proprio perché il nostro è un periodo di transizione, è carico di minacce e pericoli. C'è il rischio che si ripresenti una situazione come quella che portò alle guerre di religione, subito dopo l'invenzione della stampa, che era la con-

NOTA BIOGRAFICA

Derrick De Kerckhove è professore del Dipartimento francese all'Università di Toronto e direttore del Programma McLuhan di cultura e tecnologia, che si occupa in particolare di studiare come le tecnologie influenzano la società. È consulente di diversi mezzi di comunicazione e ha partecipato all'ideazione del padiglione di Ontario all'Expo '92 di Siviglia, all'esposizione Canada in Space e al Centro di trasmissione della Canadian Broadcasting Company; si è anche occupato della progettazione di una politica culturale per la comunità francofona in Ontario e del Comitato governativo di Ontario sulla strategia di telecomunicazioni. Fa parte di comitati di consulenza per le politiche sulle telecomunicazioni di enti governativi e organizzazioni aziendali su scala globale.

OPERE TRADOTTE IN ITALIANO

Brainframes: mente, tecnologia, mercato, Baskerville, Bologna 1993

La civilizzazione video-cristiana, Feltrinelli, Milano 1995

La pelle della cultura: un'indagine sulla nuova realtà elettronica, Costa & Nolan, Genova 2000

L'architettura dell'intelligenza, Testo & immagine, 2001.

Su De Kerckhove si può leggere:

Scacco L., *Estetica mediale. Da Jean Baudrillard a Derrick De Kerckhove*, Guerini e Associati, Milano 2004.

sequenza del passaggio dalla parola orale del sacerdote a quella privata del singolo individuo, che interpreta il messaggio religioso in modo divergente. Oggi l'elettricità sa tutto di noi. Basti pensare alle tracce digitali che lasciamo quando si va sulla rete, quando si paga con la carta di credito, quando si prelevano soldi agli sportelli automatici delle banche, quando le nostre passeggiate finiscono sotto il raggio di una delle tante telecamere che sono sparse per le nostre città. Il fatto che l'informazione su di noi sia conosciuta fuori di noi può minacciare la nostra identità perché, dice De Kerckhove citando il suo maestro McLuhan, "più si sa su di te, meno tu esisti".

Dobbiamo perciò capire la problematica elettronica senza averne solo paura. Usare il mostro enorme senza subirlo e basta. In fondo, nonostante i pericoli di deindividualizzazione portati dalla minaccia elettronica, rispetto al passato abbiamo riconquistato sullo schermo dei pc quel controllo che avevamo perso sugli schermi del televisore. Il teorico canadese ripensa all'epoca di Erasmo, Galileo e dei grandi pensatori del Rinascimento, in cui si è sviluppata gradualmente un'etica civile, sociale, democratica, repubblicana. Noi non abbiamo sviluppato ancora un'etica elettronica. □

Storia del CEM

IL CEM SI RACCONTA

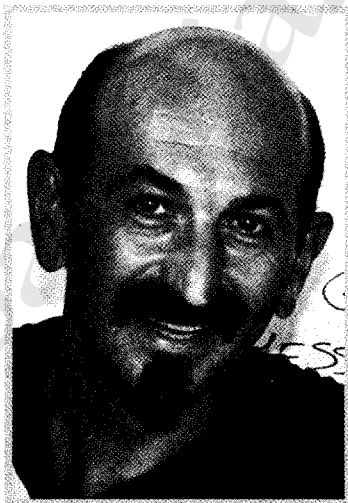
Antonio Nanni con la collaborazione di Arnaldo De Vidi

NONA E ULTIMA PUNTATA 2005-2006

La rigenerazione del CEM

Il primo direttore laico: Brunetto Salvarani

All'inizio del 2005 sulle Agenzie di stampa (fra cui il SIR) si poteva leggere la notizia delle nuove nomine alla direzione del CEM-Mondialità: «Per la prima volta nella sua storia sarà guidato da laici, assieme e in accordo con le istituzioni saveriane. Il nuovo direttore è Brunetto Salvarani, insegnante, teologo e giornalista, da anni impegnato nel CEM, che sarà affiancato da una coppia di condirettori, entrambi insegnanti, Lucrezia Pedrali e Antonio Nanni. La nuova direzione ha da subito un'intensa agenda di lavoro, relativa ai tradizionali campi di intervento di CEM-Mondialità: la rivista, il movimento, il convegno annuale, i corsi di aggiornamento, le campagne internazionali e i progetti editoriali». Per comprendere ciò che è accaduto, però, è utile elencare le tappe precedenti.



Tre tappe

Un primo incontro aveva avuto luogo presso l'EMI di Bologna, giovedì 8/4/2004. Da quell'incontro era apparsa chiara la necessità di ripensare seriamente al futuro CEM.

Un secondo incontro era avvenuto tra Brunetto e i pp. Carlo Pozzobon, superiore dei Saveriani d'Italia e Rosario Giannattasio, presi-

dente della cooperativa CSAM. In seguito erano stati consultati i pp. De Vidi e Casula. Infine, da parte della Direzione regionale saveriana è stato ufficialmente affidato a Brunetto il "mandato esplorativo del mondo CEM", con l'obiettivo di coinvolgere tutto il gruppo dei collaboratori CEM. Così si legge nel documento: «È apparso ai consiglieri (della Direzione dei saveriani) importante questa valutazione

complessiva del CEM, in tutti i suoi aspetti (Rivista, Movimento, Corsi; Convegno, Associazione culturale, Mondo del volontariato operante all'interno del CEM, ecc.), soprattutto in vista di una proposta programmatica e strategica per il futuro. Non dovrà mancare anche una visione complessiva delle sinergie con i settori dello CSAM e i Saveriani». Positiva è stata la reazione dei presenti, che all'unanimità hanno dato a Brunetto tutto il loro incoraggiamento.

Durante l'incontro è stata presa in considerazione anche la lettera di Antonio Nanni in cui vengono comunicate le sue dimissioni da Vicedirettore del CEM «per azzerare ogni incarico pregresso e lasciare a Brunetto totale libertà di movimento». Nella *e-mail*, Nanni afferma di aver ricevuto la lettera con cui il p. Pozzobon comunica di aver dato mandato esplorativo a Brunetto Salvarani per la sua nomina a Direttore del CEM. Un'iniziativa, aggiunge: «... che io stesso ho caldeggiato e che ritengo di sicura crescita per il presente e per il futuro del CEM». Il gruppo ha preso atto del gesto di Antonio e ha concordato che le sue dimissioni dovrebbero essere congelate fino a conclusione dell'iter esplorativo affidato a Brunetto.

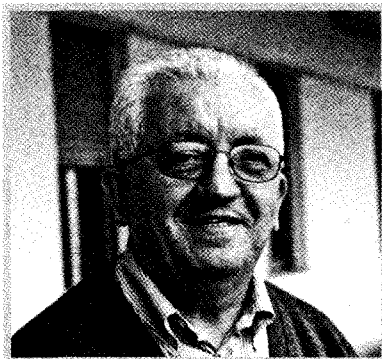
Il rilancio del CEM

Sul numero di gennaio 2005 di CEM-Mondialità, a pag. 47 viene pubblicato un articolo intitolato *Rigenerazione del CEM* a firma "Gruppo dei collaboratori CEM", in cui si afferma: "... per riflettere se sia possibile affinare il nostro contributo all'odierna fase della storia di questo paese (e non solo, stante la nostra vocazione mondialista), da qualche mese il Gruppo dei collaboratori CEM sta provando ad intensificare i propri sforzi.

Sta cercando di capire più dettagliatamente qual è la sua *mission*. Sta tentando di allargare i campi d'azione, o meglio, a delimitarli con più attenzione. Dalla rivista stessa al Convegno annuale, dai corsi alle campagne, dai progetti editoriali alle relazioni internazionali, stiamo ripassando un po' tutto, sulla base di un classico schema, quello di vedere-giudicare-agire, e inventandoci delle ipotesi di lavoro. Una prima ipotesi già concretizzata ha riguardato la costituzione di un'Associazione Cem (...). Una seconda tappa ha promosso la costituzione di *8 Gruppi di lavoro*, dedicato ciascuno ai vari ambiti di intervento dei CEM, che hanno già prodotto molto materiale e che potrebbero rappresentare i punti di riferimento futuri, con un'ulteriore assunzione di responsabilità per i collaboratori. Una terza ha, infine, registrato – in questo panorama – la decisione di *allargare la responsabilità della direzione* di CEM-Mondialità (oggi affidata ad Arnaldo De Vidi, Ivaldo Casula ed Antonio Nanni) a due figure ben note a voi lettori per il loro impegno sulla rivista e sul movimento CEM, Lucrezia Pedrali e Brunetto Salvarani. Il percorso è ben lungi dall'essersi concluso. Il lavoro è tanto, e – come tutti i parti – ha bisogno di pazienza e di comprensione. Ecco perché abbiamo deciso di cominciare ad informarvi di quanto bolle in pentola”.

Le prospettive del CEM tra continuità e innovazione

Ecco il contenuto di una lettera che Antonio Nanni ha indirizzato al CEM nel momento in cui si stava decidendo il passaggio della direzione da Arnaldo De Vidi a Brunetto Salvarani (dicembre 2004).

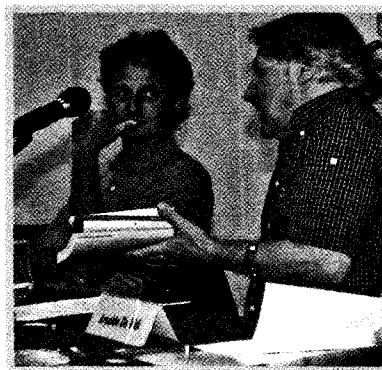


Qui sopra, i due “traghettatori” della rigenerazione del Cem, verso la direzione laica: a sinistra, padre Carlo Pozzobon; a destra, padre Rosario Giannattasio. Sotto: Antonio Nanni introduce Paolo Jedlowski al convegno del 2004. Nella pagina a fianco: Roberto Morselli introduce Aldo Bonomi al convegno del 2005 di cui riportiamo anche la foto di un laboratorio.

«Potrei dire cento o mille cose sul passato, ma forse più interessante è chiederci che cosa potrà accadere dal gennaio 2005 con il passaggio da p. Arnaldo a Brunetto, primo direttore laico del CEM, affiancato possibilmente da una condirettrice donna. Io vedo questo passaggio come un momento di svolta e di crescita ma, allo stesso tempo, di continuità e di rigenerazione.

Perché questa scommessa non si trasformi in uno scacco sarà tuttavia importante tener conto di alcuni elementi costitutivi del CEM:

- la sua specifica finalità è “**educativa**”, non religiosa e non politica (senza tuttavia negare né l’una, né l’altra);
- lo spirito di **volontariato** e di **gratuità** è ciò che caratterizza essenzialmente l’apporto dei collaboratori;
- una **linea culturale profetica** e coerente, aggiornata e penetrante, è la qualità specifica della sua elaborazione programmatica.



Una parola di chiarimento va anche detta sul principio di **laicità** del CEM, pur consapevoli della sua insopprimibile identità originaria “cattolico-missionaria”. Questa radice non va tagliata, pena l’inevitabile snaturamento dell’identità CEM: essa va invece “coltivata” consapevolmente nella linea dell’apertura verso la differenza, verso l’interculturalità e verso l’ecumenismo. L’identità del CEM, infatti è data proprio da questa continua “tensione” verso l’altro. Tensione permanente e benedette inquietudine verso l’incontro per costruire insieme la **civiltà del convivere**: questo è il CEM. La sua identità è *naturaliter* “estroversa”.

(...) Tra le tante proposte che possono essere avanzate per il futuro progetto di rivitalizzazione del Cem, tre mi sembrano particolarmente significative:

- attribuire formalmente una rosa di incarichi specifici e diversificati ai vari collaboratori del CEM (un vero **Gruppo nazionale di coordinamento** di cui si entra a far parte per nomina del Direttore);
- promuovere una **strategia di alleanze** tra il CEM e altri Movi-

menti, o Associazioni, o Riviste..., formalizzando le varie alleanze che si stringono e su quali obiettivi;

- istituire una **Scuola di formazione alla mondialità** riservata inevitabilmente ai collaboratori del CEM con almeno due incontri l'anno (due weekend). In questo modo sarà possibile condividere la cultura della mondialità nei suoi presupposti teorici, negli

un esempio di "unitas multiplex", un piccolo eco-sistema culturale complesso, insieme autonomo e progettuale".

Nascita dell'Associazione CEM

Sul numero di febbraio 2005 della rivista è stato pubblicato il testo dello Statuto della neonata Asso-

prossimo futuro. Quello di Gallico (Reggio Calabria) è uno dei gruppi più vitali del CEM nel Mezzogiorno: ruota intorno a Mimma Iannò, ma può contare sul contributo di una decina di docenti (donne!). Nell'ultimo periodo il Gruppo ha organizzato ogni anno un mini-convegno regionale sulle tematiche interculturali scegliendo partners importanti come alcune associazioni di volontariato, ONG, e



autori e nelle opere di riferimento, nelle metodologie e negli strumenti da utilizzare per educare alla mondialità.

Non so ad altri, ma a me piacerebbe un CEM più "meticcio" attraverso l'innesto di una pluralità di nuove realtà:

- di ordine geografico (più Europa, più Mondo);
- di ordine etnico-culturale (più culture, più identità, più appartenenze);
- di ordine religioso (più fedi, più confessioni, più religioni);
- di ordine professionale (più tipologie di educatori, non solo insegnanti ma anche mediatori culturali, operatori dell'informazione, dei mass media, dell'animazione sociale, del volontariato, delle ONG, ecc.).

In pratica il CEM è chiamato a configurarsi sempre di più come

ciazione CEM. Riportiamo qui solo l'art. 2. «Scopo e criteri operativi. L'Associazione, nel pieno rispetto delle pari opportunità tra uomo e donna, si configura come associazione senza fini di lucro, è apartitica, si ispira ai principi di solidarietà sociale. Le attività dell'Associazione hanno lo scopo di promuovere l'idea di mondialità quale idea di un'unica famiglia umana, fondata sulle competenze interculturali e il dialogo fra le persone, all'interno e fra le comunità, le religioni e i popoli, avendo come riferimento la pace, la giustizia, il rispetto dei diritti umani e dei popoli e dell'ambiente. L'Associazione riunisce quanti si interessano di promuovere la pace in ambito educativo (...).».

I Gruppi locali

Il risveglio dei gruppi locali sarà uno dei principali impegni del

collaborazioni con l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso. Tra gli altri gruppi locali del CEM meritano di essere ricordati il Gruppo di Rovigo, il Gruppo di Locorotondo (Bari), il Gruppo di Monza, il Gruppo di Alzano Lombardo (Bergamo), il Gruppo di Foggia, il Gruppo di Brescia, e così via.

I convegni del CEM sullo scontro dei simboli e sulla centralità dell'immaginario

Negli anni 2004-2005 sono stati tenuti due importanti convegni annuali del CEM a Frascati. Nel 2004 "Alfabeti dell'immaginario. L'educazione e lo scontro sui simboli" ha visto la partecipazione del sociologo Paolo Jedlowski dell'Università della Calabria e dell'Univer-

sità di Lugano. Nell'analisi proposta dal Prof. Jedlowski è emerso come nell'attuale "società della mimesi", abitiamo scene diverse e il cambio continuo di queste scene ci rende consapevoli della nostra recitazione: *entriamo ed usciamo da scene diverse... continuamente invitati nel regno della mimesi e giochiamo volentieri*.

Nel 2005 il tema è stato "Liberare gli immaginari della speranza. Dai segni del potere al potere dei segni". Relatore principale Aldo Bonomi, direttore della Rivista "Comunitas" e brillante interprete delle trasformazioni della società globale. L'introduzione al convegno è avvenuta con una tavola rotonda cui hanno preso parte alcuni dei

collaboratori del CEM: Patrizia Canova, Antonella Fucecchi, Nadia Savoldelli, Lino Ferracin, e il coordinamento di Antonio Nanni, mentre Roberto Morselli ha curato la presentazione di Aldo Bonomi che ha spaziato in lungo e in largo smascherando i sei volti del mostro (la globalizzazione!) e presentando un'antropologia ai tempi della biopolitica.

Due nuove collane editoriali: "Interculturarsi" e "Parole delle fedi"

In questa fase di rigenerazione il CEM sta anche producendo due

nuove collane editoriali per la EMI di Bologna.

La prima, "Interculturarsi", diretta da Antonio Nanni, ha l'obiettivo di favorire il passaggio dalla fase 1 alla fase 2 dell'interculturalità nel nostro Paese, promuovendo una via italiana all'interculturalità. Ad oggi sono già stati pubblicati quattro volumi.

La seconda, "Parole delle fedi", diretta da Brunetto Salvarani ha come obiettivo l'elaborazione di un vocabolario interreligioso *in progress*. Si tratta di volumetti di 64 pagine per la riflessione e la meditazione. Sono già usciti i primi otto volumetti con le parole: creazione, shoà, laicità, morte, pluralismo, mistico, profeta e città. **FINE**

Album di famiglia. Principali protagonisti del CEM

Brunetto Salvarani. È teologo, scrittore e pedagogista. Studioso di dialogo ecumenico e interreligioso, dirige la rivista di studi ebraico-cristiani "Ori". È stato l'anima della campagna italiana promossa dal CEM per *Neve Shalom-Vaahava. Salaam* ed è vicepresidente dell'Associazione Italiana di Amici che ne è nata. È coordinatore degli *Incontri cristiano-musulmani* di Modena e membro del Comitato di Rai 2 per "Protestantesimo". Ha fatto parte delle redazioni de "Il Regno" e ha condotto dal 1987 al 1995 il Centro Studi Religiosi della Fondazione San Carlo di Modena. Tra i suoi molti libri ricordiamo: *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso* (EDB 2003) e, per l'EMI, *In principio era il racconto* (2004) e *Educare al pluralismo religioso* (2006) dove presenta l'esperienza pionieristica del Syllabus di Bradford. Sempre per la Casa Editrice EMI è il curatore della nuova Collana "Le Parole delle Fedi", essendo anche autore del volumetto relativo alla parola *Morte*.

Antonio Nanni. Nato in Abruzzo, sotto il Monte Velino, nel 1951, da tempo Antonio Nanni è il Decano del CEM. Per questo provvidenziale è il suo equilibrio e il suo amore alla bandiera. Ha celebrato le nozze d'argento del suo primo articolo nella rivista CEM Mondialità (1981). Nanni è il "teorico del CEM", non nel senso di politico rifinito e astratto, quanto di "musa ispiratrice", tanto chiari, profondi, indovinati per scelta di tempo e tema sono i suoi libri, veri manifesti del CEM. La sua vocazione come garante pedagogico nel CEM è stata riconosciuta da tre ultimi direttori: Oriandi, Milani e De Vidi. Antonio Nanni, docente di filosofia dell'educazione e coordinatore nazionale della formazione nelle ACLI, è anche incaricato delle pubblicazioni del CEM presso l'EMI. È articolista immancabile nella rivista CEM Mondialità e autore di una ventina di libri. Tra questi ricordiamo, per l'EMI, *Progetto mondialità* (1985), *Educare alla convivialità* (1994), *Una nuova paideia* (2000), *Buone pratiche per fare intercultura* (2005).

Lucrezia Pedrali. Docente elementare di ruolo, Lucrezia Pedrali è specialista di integrazione degli alunni stranieri, con particolare riferimento all'insegnamento dell'italiano L2. Ma nei frequenti corsi di formazione per insegnanti, operatori scolastici e universitari ribadisce che l'educazione non può prescindere dall'interculturalità estesa a tutti gli alunni e alle famiglie. Ha aperto a Brescia - in convenzione col Comune - lo sportello CEM, per la consulenza ai docenti su problematiche e su progetti relativi all'interculturalità. Ha coordinato sia il Convegno dell'aprile 2002 *E' ora delle religioni. La scuola e il mosaico delle fedi*, sia la pubblicazione degli atti nell'omonimo libro, per conto della EMI di Bologna. Quanto all'IRC, Lucrezia propone di superare il confessionarismo. Sulla rivista ha promosso la conoscenza del Syllabus di Bradford.



Antologia

a cura di Davide Bazzini

LA SCUOLA E LA FRATTURA DIGITALE

DI LUCIANO GALLINO

L'espressione «frattura digitale» (*digital divide*) designa in genere le forti disuguaglianze nell'accesso a Internet, e nella capacità di utilizzare in modo efficace le risorse culturali del Web, che esistono sia tra i paesi sia all'interno di ciascuno di essi. A livello internazionale tali disuguaglianze sono abissali. (...) All'interno di un paese la frattura digitale è osservabile ovunque:

nei gruppi etnici, negli strati sociali, nelle professioni, nelle fasce di età e, in misura crescente, nella scuola. Vi sono insegnanti preparati all'uso didattico delle risorse culturali della Rete (ossia Internet più il Web), e altri che non sono né preparati né motivati. In una certa classe media metà degli studenti hanno la possibilità di accedere regolarmente alla Rete da casa, e metà no.

In un certo istituto esiste un'aula informatica con decine di PC, ma le chiavi sono tenute da un insegnante che, avendo altre cose da fare, la apre agli studenti un paio d'ore la settimana. In una stessa regione vi sono scuole il cui bilancio permette di spendere largamente in attrezzature tecnologiche e nelle linee di trasmissione dati, e altre che non possono permetterselo. Le scuole delle regioni più povere non sono in generale nella condizione di offrire a insegnanti e studenti attrezzature e linee mediamente paragonabili a quelle delle scuole site in regioni ricche.

È evidente che sia gli insegnanti, sia gli studenti che si trovano ad essere oggetto degli svantaggi indicati, che per lo più tendono a cumularsi, sperimenteranno quotidianamente il lato peggiore della frattura digitale. (...) Questo implica che essa sia un fatto negativo, che occorrerebbe cercare di superare.

Ancora oggi una simile conclusione non trova affatto unanimi insegnanti e pedagogisti. Parecchi di essi pensano che si

tratti, in fondo, d'una questione di scarsa rilevanza per i processi formativi. Vediamo dunque alcune delle ragioni che dovrebbero indurre a moltiplicare gli sforzi per combattere la frattura digitale nella scuola.

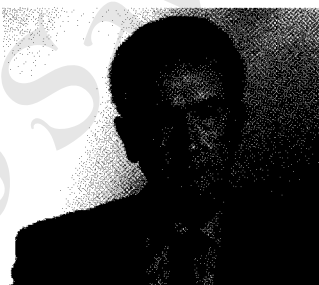
L'esperienza di molti insegnanti e docenti universitari dice che gli studenti guidati – si sottolinea: guidati – a fare un uso efficace delle risorse culturali della Rete appaiono nel volgere di pochi mesi assai più preparati di quelli che da tale uso sono esclusi. La Rete mette a disposizione, in modo rapido e gratuito, una massa incomparabile di documenti.

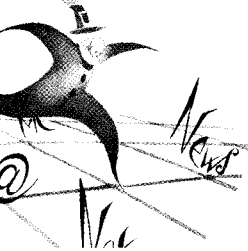
Il valore aggiunto della Rete è la scoperta, l'apertura di nuove finestre intellettuali che essa di continuo propone. In secondo luogo Internet è ormai il mezzo di comunicazione preferito dai giovani. Una scuola che dia scarso peso ad esso, che non si proponga di formare gli studenti ad un suo adeguato uso per l'apprendimento guidato come per l'auto-apprendimento, rischia di approfondire sia la *frattura digitale*, sia la *frattura culturale* tra sé ed i propri allievi. Infine va notato che Internet è ormai diventato uno strumento di lavoro ordinario in tutte le professioni.

Piani di Offerta Formativa, programmi triennali di sviluppo, aggiornamento degli insegnanti, consigli scuola /genitori, rapporti con gli enti locali: sono molte le situazioni in cui la frattura digitale potrebbe e dovrebbe trovare un'evidenza adeguata, e un corrispondente impegno organizzativo e didattico, oltre che economico. Un sito sulla frattura digitale nella scuola, nelle professioni, nella vita familiare è gestito da «Le Monde» ([http:// interactif.lemonde.fr >web citoyen](http://interactif.lemonde.fr>web citoyen)).

Tratto da un Articolo pubblicato su <http://www.einaudi.it/einaudi/ita/news/can4/99-359.jsp>

Luciano Gallino è ordinario di sociologia all'Università di Torino. Per Einaudi ha pubblicato *Informatica e qualità del lavoro* (1983); sul legame stabilito per il tramite della tecnologia tra scienze umane e naturali, *L'incerta alleanza* (1992); *Se tre milioni vi sembrano pochi* (1998); *La scomparsa dell'Italia industriale* (2003) e *L'impresa irresponsabile* (2005).

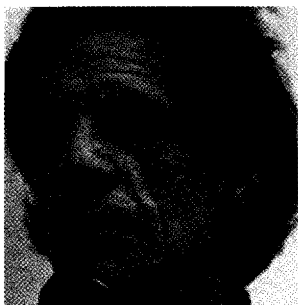




SU INTERNET VINCE CHI SA DONARE

DI FRANCO CARLINI

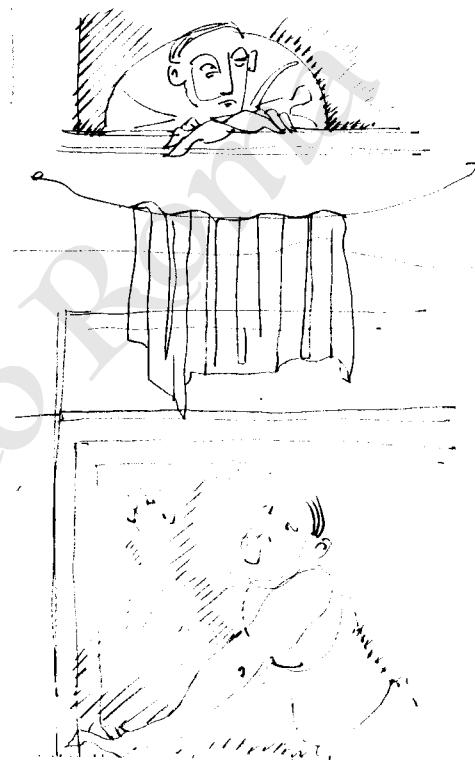
La rete Internet si [è] sviluppata con caratteristiche spinte di gratuità e condivisione (che per fortuna tuttora e in larga misura permangono). Per gratuità qui non intendiamo tanto l'assenza di un prezzo per certe prestazioni quanto lo spirito disinteressato, senza corrispettivo diretto, che anima moltissime iniziative web. Ciò le colloca fuori mercato, almeno da quello costituito dallo scambio di denaro come corrispettivo della cessione di merci, ma non dalla piazza del mercato, luogo delle narrazioni e degli scambi comunicativi. (...) Certamente la rete ha visto anche un'intensa commercializzazione. Que-



sta era in parte inevitabile dato che la tendenza prevalente al mondo d'oggi è di trasformare tutto in merce, ma è stata parzialmente utile, perché gli investimenti ne hanno dilatato enormemente la diffusione e l'hanno sottoposta a un processo di innovazione continuo e accelerato. Grazie a tecnologie facili da usare e poco costose, la rete oggi offre un ampio repertorio di comportamenti in controtendenza rispetto al paradigma dell'utilitarismo: mutuo aiuto (*help*), condivisione di informazioni e saperi (*sharing*), cooperazione e dono. Sbaglierebbe tuttavia chi sostenesse che tali pratiche di rete siano determinate dalle nuove tecnologie. In realtà, senza essere mai neutre, alcune tecnologie si prestano più di altre a pratiche liberatorie e quelle di Internet per fortuna sono tra queste. (...) In Internet è semplicemente successo che desideri di massa e globali preesistenti hanno trovato qualche buono strumento in più per prendere la parola e farsi sentire. Ma la comunicazione digitale non resta confinata nel *cyberspazio*, bensì influenza il mondo fisico (entrambi sono reali, è fasulla la distinzione reale-virtuale): così chi si mobilita in rete facilmente lo farà anche nelle piazze. Se le cose stanno così sarà il caso di non limitarsi alla rete, ma far entrare nel ragionamento altre idee e pratiche sociali, soprattutto attingendo a quelle che il paradigma dominante dell'utilitarismo considera soltanto residui di luoghi e tempi lontani, oppure eccezioni e devianze dalla razionalità del moderno. Ci serviranno allora Bronislaw Malinowski e Marcel Mauss, ma anche Jacques Godbout¹ e Alain Caillé del M.A.U.S.S., il movimento antiutilitarista nelle scienze sociali... (...). Il sociologo francese Mauss (1872-1950) ci ricordava che il dono è fenomeno sociale totale. Non è, come alcuni ritengono, la forma

È nella scuola dell'obbligo che può maturare il senso della laicità, ingrediente indispensabile per predisporre all'accoglienza e deterrente del fanatismo.

allora Bronislaw Malinowski e Marcel Mauss, ma anche Jacques Godbout¹ e Alain Caillé del M.A.U.S.S., il movimento antiutilitarista nelle scienze sociali... (...). Il sociologo francese Mauss (1872-1950) ci ricordava che il dono è fenomeno sociale totale. Non è, come alcuni ritengono, la forma



Grazie a tecnologie facili da usare e poco costose, la rete oggi offre un ampio repertorio di comportamenti in controtendenza rispetto al paradigma dell'utilitarismo: mutuo aiuto (*help*), condivisione di informazioni e saperi (*sharing*), cooperazione e dono.

arcaica del baratto e dei primi scambi mercantili. È altra cosa, destinata a rendere coese le comunità. Non è retaggio premoderno destinato a scomparire per effetto della coppia Stato e Mercato; invece esiste e persiste in mezzo a noi, persino prospera anche nelle nostre società. Non c'è solo valore d'uso e valore di scambio, ma c'è anche, altrettanto decisivo, il valore di legame. Non c'è solo il logos, ragione calcolante, ma anche l'eros e alle nostre vite servono entrambi². (...)

da: www.ilmanifesto.it (8 gennaio 2006)

¹ Cfr., J. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Milano 2002, e

² Cfr. AA.VV. *Il dono perduto e ritrovato*, Manifestolibri, Roma 1994.

Franco Carlini. Laureato in fisica, è stato ricercatore presso l'Istituto di Cibernetica e Biofisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Dal 1989 si dedica al lavoro giornalistico ed editoriale. Scrive per varie testate tra cui *Il Manifesto*, *L'Espresso*, *il Corriere della Sera*. È fondatore e coordinatore di Totem S.r.l., società di Web Design e Web Contents.

SUGGERIMENTI PER PERCORSI DIDATTICI

a cura di Carlo Baroncelli

DALL'ABACO AL COMPUTER

L'uomo ha sempre avuto la necessità di calcolare e contare. Forse non tutti sanno che l'antenato del nostro PC può essere rintracciato nell'abacus (ambidue si basano invece che sul sistema decimale su quello binario, introdotto in Europa grazie alla "soffiata" di un missionario della Cina a Leibnitz). In particolare erano i mercanti ad averne bisogno non solo per contare le quantità di beni che scambiavano, vendevano o compravano, ma anche tenere il conto dei soldi che ricavano da quelle transazioni. Ovviamente l'abacus e le varie tavolette per contare non possono essere considerati dei "calcolatori": sono strumenti per l'uomo che calcola nella propria testa.

In questo modo, nel 1954, il giapponese Kiyoshi Matsuzaki vinse una gara di calcolo usando l'abaco contro Thomas Nathan Wood che impiegava un calcolatore elettronico: abacus vs calcolatrice 4 a 1! (vedi www.ee.ryerson.ca:8080/%7Eelf/abacus/abacus-contest.html).

Chi volesse approfondire la storia di questi strumenti può trovare in rete molti approfondimenti, tra i quali segnaliamo: (in italiano) www.mediamente.raai.it/home/tv2rete/mm9798/98040610/n980406.htm, www2.polito.it/didattica/polymath/ICT/Htmls/Argomenti/Infoe/InfoeAbaco/Abaco.htm, (in inglese) www.ee.ryerson.ca/~elf/abacus/history.html.

In classe è possibile organizzare una semplice attività di ricerca che impieghi il computer come mezzo e come oggetto della stessa. È facile reperire una serie di siti che si occupano della storia e dell'evoluzione del computer, ad esempio (oltre a quelli già citati):

- www.racine.raai.it/curba/evoluzioni/informatica/Metodi_calcolo/calcolo%20mecc.%20auto.htm
- www.mediamente.raai.it/home/tv2rete/mm9798/98040610/n980408.htm
- www.mediamente.raai.it/home/tv2rete/mm9798/tematic/didattic.htm
- www.mediamente.raai.it/home/tv2rete/mm9798/tematic/comefunz.htm
- www.mediamente.raai.it/home/tv2rete/mm9798/tematic/futuro.htm
- inventors.about.com/library/blcoindex.htm
- www.pbs.org/nerds/timeline/index.html
- www.eingang.org/Lecture/toc.html
- projects.edtech.sandi.net/lewis/computerhist/



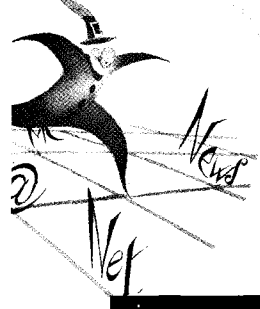
A partire da queste fonti, chiedete agli alunni di costruire (disegnandola, costruendola o rappresentandola al computer) una linea del tempo sulla quale inserire nomi, foto, grafici, commenti di quanti hanno contribuito all'evoluzione del moderno PC (banale ma importante: accertatevi che nella fase di ricerca, gli alunni trascrivano o "salvino" gli indirizzi dei siti usati, in modo da poterli poi facilmente ritrovare in un secondo momento).

Domande che possono guidare la ricerca:

- Quali sono i diversi tipi di abaco? Come funzionano?
- Che cos'è la 'Pascalina'?
- Quali scienziati hanno contribuito all'evoluzione del calcolo automatico?
- Quali invenzioni tecnologiche hanno caratterizzato le prime generazioni di computer?
- Quando è stata prodotta la prima calcolatrice tascabile?
- Quando è nato il primo "personal computer"?
- Che cos'è ARPANET? Come si è evoluta Internet?
- In che modo Internet può essere di aiuto nella scuola?

Una volta terminata la costruzione della linea del tempo, si può avviare una discussione in piccoli gruppi sul tema de "il futuro del computer", in modo da stimolare il confronto di diverse opinioni sul tema. Le idee raccolte verranno poi discusse dall'intera classe.

Al termine del percorso, i diversi gruppi potranno impegnarsi nella produzione di una presentazione o nella costruzione di una pagina web che riporti i risultati della ricerca svolta.



cinema

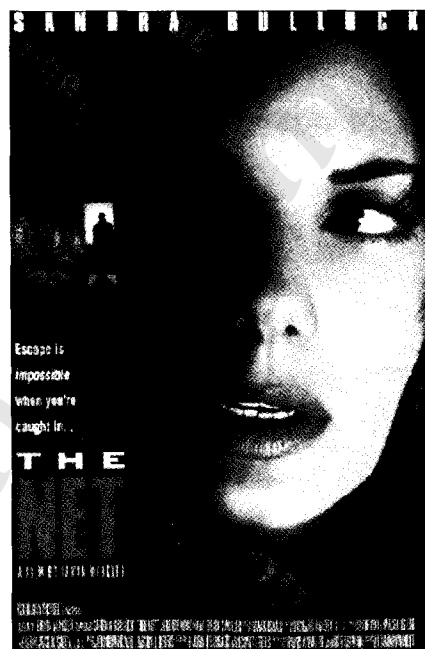
DALLA PADELLA COMPUTER ALLA BRACE VIRTUALE

a cura di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

THE NET INTRAPPOLATA NELLA RETE

Il regista: Irwin Winkler è nato a New York nel 1931. Nella sua carriera di produttore e regista ha ottenuto 45 *nominations* e vinto 12 premi Oscar. Ha iniziato la sua carriera di produttore nel 1967 (alcuni titoli delle sue produzioni sono: *Rocky*, *Senza un attimo di tregua*, *Non si uccidono così anche i cavalli*, *New York New York*, *L'assoluzione*, *Music Box*) e quella di regista nel 1991 con *Indiziato di reato*, film su un regista travolto dal maccartismo. Sono poi seguiti *La notte e la città* un noir del 1992, *The Net - Intrappolata nella rete* del 1995, *A prima vista* del 1998, *L'ultimo sogno* del 2002, *De-Lovely. Così facile da amare* del 2004 sulla figura e la vita del musicista Cole Porter.

Trama: La giovane Angela è un'esperta della *Cathedral Systems* in sistemi informatici e una cacciatrice professionista di virus nei sistemi poco protetti. Un giorno, mentre lavora su un dischetto avuto da un collega, scopre che un videogioco dà accesso a dati governativi riservati e si trova così al centro di un complotto che renderà la sua vita un incubo. Cercheranno di ucciderla, le sostituiranno l'identità con quella di Ruth Marx (una donna di malaffare, prostituta e tossicodipendente), le svuoteranno e metteranno in vendita la casa, le uccideranno tutti coloro ai quali si rivolgerà per avere aiuto. Dopo molte faticose peripezie riuscirà a riavere la sua identità, a spedire il programma incriminato alle autorità e a svelare l'ideatore di tutto: il magnate dell'informatica Gregg, presidente della *Cathedral Systems* che voleva destabilizzare i sistemi nazionali per far adottare il



Regia: Irwin Winkler

Interpreti: Sandra Bullock (Angela Bennett), Jeremy Northam (Jack Devlin), Robert Gossett (Ben Phillips)

Stati Uniti, 1996, 118 min.
Columbia TriStar Home Entertainment

suo programma di sicurezza.

Spunti di lettura: "The Net" è un thriller costruito sul modello della caccia all'uomo normale da parte di un potere sconosciuto e onnipotente e aggiornandone la vicenda nel mondo di Internet. Debole è certamente la riflessione che il regista porta avanti sul tema che a noi invece interessa: l'interazione uomo - Internet ci modifica nel nostro relazionarci con il mondo e con gli altri? È possibile un uso libero e liberante di Internet senza correre il rischio che una prenotazione in trattoria via Pc ci porti sul lastrico senza neppure più sapere chi siamo veramente? Trasformeremo il nostro codice genetico in un codice a barre da mostrare a lettori ottici per poterci presentare come cittadini agli uffici pubblici e come dipendenti ai nostri posti di lavoro? È bene ricordarci ciò che McLuhan diceva: il medium è il messaggio e lo modifica; la tecnologia è l'estensione degli organi del corpo umano e condiziona il nostro rapportarci con la "realtà" e l'altro.

Sembra che sempre di più, man mano che la modernità investe il mondo, sia necessario non gridare inutilmente al lu-

po, sfasciando i pc, ma muoversi, aggiornarsi, utilizzare attivando un'attenzione costante a se stessi e al nostro essere con gli altri. Come dopo un'ora di lavoro al computer consigliano un quarto d'ora di aria e di altro, così dopo una giornata di "mondo nuovo" perché non prenderci spazi d'aria, di rapporto concreto con l'altro, di con "tatto" con la terra e le cose? Un metterci un momento oltre il confine per girarci indietro a guardarci e a guardare riflettendo sul fatto e sul come fatto, sul chi sono e sul come sono. Una nota a margine: Qualcuno ha visto nel capo degli hackers, Jeff Gregg, imprenditore multimiliardario della Cathedral systems, l'industria informatica più potente del mondo, un riferimento non tanto casuale a Bill Gates (la somiglianza fisica è notevole). Guarda caso *The net* è sponsorizzato dalla "Apple": un altro episodio dello scontro tra "Microsoft" e "Apple"?

MATRIX (THE MATRIX)

I registi: Larry (giugno 1965, Chicago) e Andy (dicembre 1967, Chicago) Wachowski lavorano da sempre in coppia come sceneggiatori di film e di fumetti per la Marvel. Su loro sceneggiatura esordiscono come registi con *Bound - Torbido inganno* (1996), nel 1998 il successo con *Matrix*, prima puntata della trilogia futuristica che prevede *Matrix Reloaded* (2003), e *Matrix Revolutions* (2003).

Trama: Nel XXII secolo le macchine hanno trasformato il mondo in un universo virtuale, simile a quello dell'ultimo XX secolo. Il potentissimo computer Matrix tiene prigionieri gli esseri umani, collegandosi con i cervelli. Alcuni ribelli però vivono ancora liberi nella città di Zion. Thomas Anderson, detto Neo, genio dell'informatica, si aggrega al gruppo di resistenti il cui capo Morpheus crede di avere riconosciuto in lui l'Eletto, colui che è destinato a svegliare l'umanità dal sonno cibernetico e a lottare contro i poteri del Male che l'hanno ridotta in schiavitù. Neo, presa coscienza della realtà, acquista poteri straordinari riuscendo così a liberare Morpheus dalle mani degli agenti che controllano il mondo virtuale.

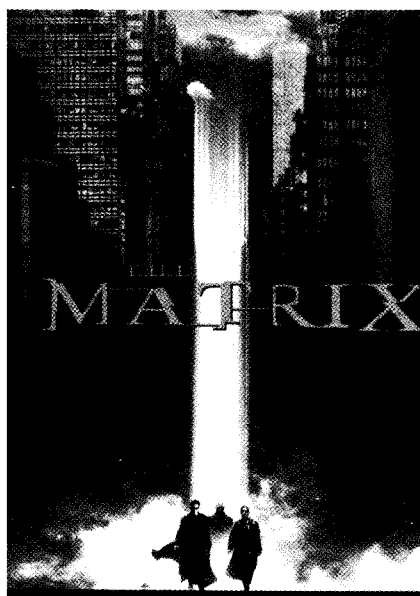
Un pensiero stimolo: *Percezione:* il mondo che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi è reale. *Realtà:* questo mondo è una beffa, un complesso inganno ordito dalle onnipotenti intelligenze artificiali che ci controllano. Esistono due realtà: una è rappresentata dall'esistenza che conduciamo ogni giorno, l'altra è nascosta e non accessibile a tutti. *Morpheus:* "Che vuol dire "reale"? Dammi una definizione di reale. Se ti riferisci a quello che percepiamo, a quello che possiamo odorare, toccare, vedere... quel reale sono semplici segnali elettrici interpretati dal cervello".

Spunti di lettura: Il film è una ottima miscela di effetti speciali senza precedenti, di tecnica innovativa nelle arti marziali, di tecnologia occidentale e di pensiero orientale. E' certamente un film a cui avvicinarsi lasciando a casa il nostro quotidiano senso della realtà: bisogna lasciarsi andare al tutto è possibile, tutto è virtualmente possibile. Pur nella complessità della vicenda Matrix ci può portare

però ad una riflessione sulla realtà quotidiana così come si sta costruendo in questo inizio di nuovo millennio: come riuscirà l'individuo a muoversi all'interno di ingranaggi sempre più potenti e subdoli che stanno cambiando i nostri modi di comunicare e le modalità di rapporto tra di noi? Siamo ancora arbitri del nostro destino o ci stiamo semplicemente illudendo di esserlo?

Di giorno in giorno i media sempre più trasformano il nostro sguardo sul mondo in uno sguardo condizionato, selezionato, potenzialmente "virtuale" e funzionale al "potere". La visione del mondo che possiamo percepire restando esclusivamente alle notizie che i nostri TG ci propongono è distorta: singoli episodi occupano le nostre emozioni per giorni, i servizi sulla nostra italetta ci fanno sentire al centro del mondo, che invece scompare o meglio mai appare nella sua drammatica e urgente realtà. Nel contempo siamo già dentro alla rete di Internet che ci sostiene, aiuta, facilita e insieme ci segue, ci controlla, ci rende possibili prede anche solo di pubblicitari senza scrupoli. Un film utile ancora per un primissimo e facile approccio al mondo new-age, dove mitologia, filosofia e religione si mescolano proponendo una apertura al trascendente esclusivamente nostra, tutta individuale.

Nel secondo episodio *Matrix Reloaded* si riprendono i temi e le situazioni, complicandoli e amplificandoli. Zion, la città in cui riparano gli ultimi esseri umani sta per essere attaccata da un esercito di macchine. Per salvare la razza umana Neo, l'eletto, alla fine arriverà al cospetto di colui che ha ideato tutto questo, l'artefice della Matrice. Nel terzo episodio *Matrix Revolutions*, si va ad uno scontro finale tra gli umani e le macchine, tra Neo e il potere di Matrix. Il finale è giustamente aperto al tutto possibile. □



Regia: Larry & Andy Wachowski

Interpreti: Keanu Reeves (Neo), Laurence Fishburne (Morpheus), Carrie-Anne Moss (Trinity), Hugo Weaving (agente Smith), Gloria Foster (Oracle).

Stati Uniti, 1999, 136min.
Warner Bros Italia



IL FILO D'ARIANNA PER IL LABIRINTERNET

di Carlo Baroncelli



<http://www.mediamente.rai.it/home/tv2rete/mm9899/98122801/s981230.htm> - In che modo, la possibilità di conservare e di ordinare i dati, in modi sempre più potenti e raffinati, cambia il nostro rapporto con la memoria? A questa domanda tenta alcune risposte questo breve brano. Segnaliamo il riferimento d'obbligo a Jorge Luis Borges e al suo racconto *Funes o della memoria*.

<http://www.palazzosanvitale.it/numero4/numero4articolo-04.htm> - Ancora Borges tra le righe del progetto *Logos*, sorta di biblioteca universale (Wordtheque) che sia "luogo" ideale dove sono raccolte le parole. Il suo motore di ricerca consente di trovare un libro partendo da una frase o da una semplice parola, dal nome dell'autore, dal titolo, dall'argomento oppure dall'editore. È possibile ottenere informazioni bio-bibliografiche sull'autore e sulla fonte del libro, su link utili, scaricare gratuitamente il file

del libro o acquistarlo. Il sito ufficiale è http://www.logos.it/lang/transl_en.html (http://www.logos.it/pls/dictionary/linguistic_resources.cap_5_9?lang=it per le istruzioni di consultazione)

http://www.rpolillo.it/IUM/design_interazione/. Un'analisi delle regole di interazione uomo-computer. Sorta di galateo elettronico per gestire sistemi che interagiscano con il loro utilizzatore non solo sul piano fisico/meccanico, ma anche sul piano cognitivo: "la sfida è quella di creare sistemi che, attraverso una intima interazione cognitiva con l'utilizzatore, lo aiutino a strutturare e a manipolare le proprie idee".

http://www.windoweb.it/edpstory_new/edp.htm - Ricco portale sulla storia dell'informatica e del computer.

<http://www.bibliolab.it/scrittura.ppt> - Attraverso una presentazione animata intitolata *Dai graffiti al computer* ripercorriamo la storia della scrittura. Sullo stesso tema vedi anche http://www.sapere.it/tca/MainApp?srcv=dcmnt&url=/tc/scuola/percorsi/ipertesto/iper_homeme.jsp una breve storia della scrittura: dai testi agli ipertesti.

<http://www.cronologia.it/mondo04.htm> - Pagina aperta sugli alfabeti antichi: egiziano, etrusco, fenicio...

<http://www.cronologia.it/mondo04.htm> - Esplorazione del lemma "alfabeto" nel Dizionario enciclopedico di rai educational.

http://www.uninettuno.it/garito/areastud/Ricerca/francescamattia_scritt.htm - Pagina sintetica sull'invenzione della scrittura. Vedi anche l'ipertesto prodotto dai ragazzi di una scuola media di Brindisi (*La scrittura dall'Homo sapiens all'Homo chat*), all'indirizzo http://www.funzioniobiettivo.it/medie_file/scrittura/index.htm

http://www.funsci.com/fun3_it/scrittura/tav.htm#inizio - Una bella pagina didattica su *Tavolette cuneiformi e origini della scrittura* che prevede la produzione di tavolette d'argilla

LO SCAFFALE DI SARA

André, Beatrice, *L'invenzione della scrittura*, Editrice Piccoli, Torino 1996

Atlanti Universali Giunti, *Storia della scrittura*, Giunti, Prato 2000

Bara, Bruno, *Il sogno della permanenza. L'evoluzione della scrittura e del numero*, Bollati Boringhieri, Torino 2003

Barthes R., Compagnon A., voce "Lettura", in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1979, vol. VIII, pp. 176-199

Brookfield K., *La scrittura. Dai geroglifici ai moderni libri stampati*, Istituto geografico De Agostini, Milano 1993

Cardona G. R. (a cura), *Charta. Dal papiro al computer*, Arnoldo Mondadori, Milano 1988

Crichton M., *La vita elettronica. Chi ha paura del computer?*, Milano, Garzanti 1984

Giovannini G., (a cura), *Dalla selce al silicio. Storia dei mass media*, Gutenberg, Torino 2000

Di Nola A., voce "Libro", in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1979, vol. VIII, pp. 260-286

Jackson D., *La scrittura nei secoli*, Nardini Editore, Firenze 1988.

Jean G. (a cura di), *La scrittura memoria degli uomini*, Universale Electa-Gallimard, Torino 1986

La scrittura nella storia, dossier "Archeo" VIII, 8 (102), agosto 1993

Novelli L., *Il mio primo libro sui computer*, Milano, Arnoldo Mondadori, Milano 1983

Ouaknin, Marc-Alain, *I misteri dell'alfabeto*, Atlante, Bologna 2003

Petrucchi A., *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, PBE, Torino 1980

Sposato E., *La civiltà della carta*, Editori Riuniti, Roma 1985.

il resto del mondo



agenda interculturale

Due convegni per ri-pensare

Alessio Surian
asurian@habitants.org

Come cambiano i servizi territoriali in prospettiva interculturale?

Si sono svolte a Bologna, fra gennaio e maggio 2006, organizzati da Provincia, Assessorato Sanità e Servizi Sociali, Istituzione G.F. Minguzzi i cicli di giornate di studio e seminari di approfondimento su Ripensare i servizi e la scuola in prospettiva interculturale, un progetto per fornire agli operatori dei servizi territoriali elementi di maggiore conoscenza sui Paesi di provenienza delle comunità più rappresentative o in crescita nel territorio, secondo un'ottica che consideri, da un lato i processi di trasformazione in termini economici, culturali e di sviluppo, dall'altro i modelli familiari e gli stili genitoriali di cura ed educazione nelle diverse culture così come si modificano nell'esperienza della migrazione. La giornata conclusiva si tiene il 5 maggio 2006 dalle ore 9.00 alle ore 16.30.

Per ulteriori informazioni: Istituzione "G. F. Minguzzi"
tel. 0515288527, 0515288528.
documentazione@nts.provincia.bologna.it
Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale e Sanità
tel. 0516598107, 0516598626.
Narrazione e cultura della pace



Si tiene a **Modena** dal 18 al 20 maggio il convegno internazionale: *Narrazione della memoria, dialogo e promozione della pace*, presso il Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura dell'Università di Modena e Reggio Emilia, Largo Sant'Eufemia, 19.

Oltre alle relazioni dei diversi studiosi ed operatori invitati, il programma prevede un apposito spazio per l'esposizione di lavori inerenti al tema del convegno secondo la modalità dei poster. Ecco il programma in dettaglio

Giovedì 18 Maggio, ore 15.00-19.00

- 15.00-15.30: Saluti delle autorità (Rettore, Presidente della Provincia, Sindaco/Vicesindaco del Comune di Modena, Preside della Facoltà, Direttore del Dipartimento). Coordina Claudio Baraldi (Università di Modena e Reggio Emilia)
- 15.30-15.45: Introduzione
- 15.45-16.45: Marina Mizzau (Università di Bologna): Accordi e conflitti nella comunicazione
- 17.00-18.30: Crispin Thurlow (Università di Washington): Il fascino e il dono del nemico: il contatto interculturale e le sue storie
- 18.30-9.00: Dibattito e conclusioni.

Venerdì 19 Maggio, ore 9.00-13.30

Coordina ed introduce **Augusto Carli**
(Università di Modena e Reggio Emilia)

- 9.00-10.00: Franca Orletti (Università di Roma 3): Narrazioni della guerra in tempo di pace
- 10.15-11.15: Claudio Baraldi e Vittorio Iervese (Università di Modena e Reggio Emilia): Promuovere la gestione dialogica dei conflitti in gruppi di bambini
- 11.15-12.45: Dominic Busch (Università di Viadrina): La mediazione interculturale come costruzione sociale di ideali di comprensione interculturale
- 12.45-13.30: Dibattito e conclusioni.

Venerdì 19 Maggio, ore 15.00-19.00

Coordina ed introduce **Lorenzo Bertucelli**
(Università di Modena e Reggio Emilia)

- 15.00-16.30: Paul Arthur (Università dell'Ulster): Considerare il passato: ostacoli per la riconciliazione.
- 16.30-17.45: Sessione di presentazione di poster
- 17.45-18.45: Elena Monicelli (Scuola di Pace Monte Sole): Memoria e narrazione per la riconciliazione. Dibattito e conclusioni.

Sabato 20 Maggio, ore 9.00 -12.30

Coordina **Antonello La Vergata**
(Università di Modena e Reggio Emilia)

- 9.00-10.30: Robert Maier (Università di Utrecht): Le identità nel processo di pace
- 10.45-11.45: Marcello Flores (Università di Siena): La memoria come conflitto e come dialogo
- 11.45-12.30: Dibattito e conclusioni del convegno.

spazio dibattiti

Religioni a scuola, la sfida del Cem

Dopo un anno di dibattiti

di Marco Dal Corso

Fin dal numero di novembre 2005 la rivista ha accolto, in questa pagina, il dibattito sull'insegnamento della religione a scuola, come continuità ad un lavoro che il Cem ha avviato da tempo: riflettuto da tanti, auspicato da molti. Si tratta, ora, a chiusura dell'anno tematico, di rendere conto del percorso fatto e indicare qualche prospettiva.

Quello che è cambiato, dal punto di vista del contesto, da novembre a oggi è... l'urgenza di avviare una riflessione insieme critica e riflessiva: se lo era allora, tanto più adesso, dopo le vignette satiriche, la proposta-idea dell'ora di Corano a scuola... solo per citare gli esempi più famosi e recenti. L'insegnamento del fenomeno religioso a scuola interessa tanti e certo serve a tutti, anche a coloro che propongono di rinunciarci.

Nel piccolo spazio di questa rubrica abbiamo tentato di essere fedeli ad un metodo prima ancora che preoccuparci di un contenuto. Abbiamo, infatti, chiesto alle *esperienze di dialogo interreligioso* di interrogare l'insegnamento della religione a scuola convinti che in tali esperienze riposa un "magistero" capace di aprire prospettive che la sola ricerca accademica e istituzionale forse non riesce a pensare. Chi ha fatto esperienza che il dialogo e la convivenza fa bene anche alla propria religione è capace di pensare in maniera diversa la preoccupazione per la confessionalità, forse per l'ortodossia, sicuramente la tensione per la riserva morale chiesta all'attuale insegnamento di religione nella scuola. Queste pagine, infatti, hanno ospitato "dialoghi bilingui" - cristiano-islamico (Alessia De Rossi, gennaio), cristiano-buddista (Luciano Mazzocchi, febbraio), ebraico-cristiano (Gianpaolo Anderlini, aprile) -, oltre ad accogliere un intervento autorevole di Flavio Pajer nel numero di marzo.

Le indicazioni provenienti da questo "magistero del dialogo" sono importanti. Se, infatti, il confronto cristiano-islamico

chiede, in tempi di islamofobia, di ripensare l'identità stessa della scuola, agenzia educativa accogliente prima che difensiva, il dialogo cristiano-buddista, almeno quello rappresentato dalla comunità milanese della "Stella del mattino", suggerisce che l'insegnamento della religione a scuola dovrebbe fare i conti ed insieme promuovere una vera e propria antropologia religiosa tutte le volte che parla e si preoccupa dell'uomo. La sensibilità ebraica, in dialogo con l'universo cristiano, ricorda che il discorso religioso è quanto mai necessario al processo formativo dell'alunno. Senza lo studio e conoscenza del fenomeno religioso, cioè, si capisce poco della società in cui viviamo. Ma gli amici ebrei e quelli cristiani ricordano alla scuola, facendo memoria del lungo e travagliato percorso tra le due religioni, che la scuola non deve mai diventare il luogo della rivendicazione identitaria quanto quello della convivenza tra le diversità. Infine, Pajer, che in quanto a "magistero" sul tema presenta un curriculum ormai consolidato e apprezzato, osserva che quello che urge è una revisione concordataria in nome della laicità che non è contro, ma a favore della libertà e pluralità religiosa, in nome della cultura religiosa stessa, spesso grande assente nella proposta

L'insegnamento del fenomeno religioso a scuola interessa tanti e certo serve a tutti, anche a coloro che propongono di rinunciarci.

didattica. C'è urgenza della revisione del concordato almeno in nome del fenomeno religioso che chiede di ripensare la proposta formativa scolastica oltre la gestione identitaria. Infine, ma non ultimo, occorre, dice Pajer, ripensare l'insegnamento della religione a scuola a partire dalla problematica dell'integrazione e delle minoranze religiose presenti sul territorio.

Questi e altri i temi, i nodi, le critiche insieme con le prospettive. Le esperienze di dialogo interrogano la realtà dell'insegnamento della religione a scuola. Insieme chiedono di aprire una fase di riflessione e discussione. Si avvicina il tempo di prospettare un incontro pubblico dove, dopo il convegno di Brescia e quello di Roma promosso, tra altri, dalla comunità valdese, ripensare insieme l'insegnamento della religione a scuola. Il Cem lancia la sfida: chi la raccoglie? □



chi dite che io sia?

I poveri Cristi del Sudamerica

di Brunetto Salvarani

La risposta alla domanda cruciale di Gesù "Chi dite che io sia?", nel corso dei secoli, non si è esaurita nelle definizioni teologiche in senso stretto, manifestandosi anche - e talvolta, soprattutto - nel posto che Cristo ha occupato nella fede popolare, negli atteggiamenti religiosi, nella pietà e nell'iconografia, nelle celebrazioni e nel folklore. Il rilievo risulta particolarmente importante nell'affrontare il tema con lo sguardo su un continente come l'America Latina, che ha conosciuto sin dalla sua prima *conquista* europea volti di Gesù assai distanti fra loro.

Il teologo francese George Casalis sostiene, ad esempio, che la cristologia cattolica della colonizzazione iberica è stata caratterizzata da una coppia di icone ricorrenti nell'immaginario sudamericano. La prima è quella del *monarca celeste*, il Cristo esaltato dotato di un potere totale e discrezionale; l'altra è quella della *vittima crocifissa*, il Cristo ferito e impotente con cui il popolo indigeno sofferente ha potuto identificarsi. Va sottolineato come entrambe le immagini abbiano trovato espressione appunto nel contesto della colonizzazione, nella difesa del diritto alla conquista presente negli scritti di un teologo spagnolo come Sepúlveda ma anche nell'identificazione di Cristo col popolo nativo oppresso descritta con rara efficacia da un Bartolomé de Las Casas. Tale motivo dominante ha trovato espressione concreta nella pietà popolare e negli svariati *Cristi miracolosi* venerati un po' in tutta l'America Latina, cui la

Il teologo francese George Casalis sostiene, ad esempio, che la cristologia cattolica della colonizzazione iberica è stata caratterizzata da una coppia di icone ricorrenti nell'immaginario sudamericano.

gente rivolge le proprie suppliche e da cui si attende un aiuto fattivo. Il *Cristo miracoloso* è dunque anche il *potente guaritore*, la mano tesa ad aiutare: una cristologia che talvolta può essere allargata fino a comprendere il tema del *volto materno di Dio* (Maria Vergine) e dei santi. Vi è poi una cristologia profetica, che si manifesta in alcune personalità carismatiche locali, ivi inclusi i fuorilegge popolari, i *Cristi neri* nonché qualche personaggio politico.



La teologia della liberazione

In ambito protestante si è messo piuttosto l'accento sul *Cristo Salvatore* che espia il peccato, affranca gli uomini da un'esistenza miserabile, crea una nuova comunità segnata dall'amore e assicura la vita eterna. Nella religiosità evangelica l'immagine del Salvatore è quindi anche quella dell'*amico*, cui si possono affidare i problemi e le ansie, e da cui si riceve aiuto e conforto. Nelle comunità pentecostali (attualmente in aumento vorticoso, non solo in Brasile) Gesù è visto specialmente come fonte di forza, di salute e d'abbondanza, con un'identificazione pressoché totale fra lui e lo Spirito Santo.

"Dobbiamo domandarci: come annunciare in maniera significativa per l'uomo d'oggi la liberazione portata da Gesù Cristo? L'uomo d'oggi non è un universale astratto, ma l'uomo che vive - come noi in America Latina - in un regime generalizzato di schiavitù, alla periferia delle capitali dove altri prendono le decisioni importanti che lo ri-

guardano, dal punto di vista culturale, economico, religioso, politico e per questo è marginalizzato¹: così Leonardo Boff, in un saggio risalente a oltre trent'anni fa, fotografava l'urgenza di rinnovamento del discorso su Gesù che segnava gli esordi della teologia della liberazione. Il cui primo progetto aveva trovato un'articolata espressione nel volume del peruviano Gustavo Gutierrez intitolato appunto *Teologia della liberazione*², opera che - preparata da un lavoro d'incubazione che risaliva al 1964 - in realtà rappresentava solo la punta emergente di un *iceberg*: tale tendenza, infatti, andava già delineandosi come nuova frontiera teologica e, ad un tempo, come un movimento di rinnovamento ecclesiale. Il progetto sorgeva in una terra geopoliticamente periferica, ma ben presto porterà la firma di numerosi autori impegnati in una rivisitazione attualizzante del messaggio cristiano, presentandosi come interpellazione e sfida alla coscienza di tutti i cristiani, quale testimonianza profetica alla chiesa universale. Si trattava di una teologia originale, nata da una riflessione critica sulla prassi, in un continente lacerato da conflitti e vistose ingiustizie sociali, di fronte alle quali il movimento spontaneo delle comunità ecclesiali di base ha sviluppato una lettura biblica calata nel vissuto della gente e un pensare basato sull'opzione per gli ultimi. La cui cristologia, di conseguenza, è stata di regola elaborata dal basso, in prospettiva storica, a partire dall'esperienza di diritti umani drammaticamente violati.

Il punto di vista dell'oppresso

José Miguez Bonino ha evidenziato quattro caratteri della *cristologia della liberazione*, comuni a teologi cattolici e protestanti³. In primo luogo, Cristo è considerato il luogo in cui s'incontra concretamente Dio. Secondariamente, nel quadro di una specifica sottolineatura del *Gesù storico*, il contenuto del suo programma è la signoria o re-

gno di Dio: un regno di vita, giustizia e misericordia. La risposta a tale chiamata significa pentimento, conversione e *sequela* di Cristo stesso. In terza battuta, l'identificazione coi poveri - gli esclusi, i deboli, i discriminati, i materialmente diseredati - è centrale nel programma gesuano: il discepolato equivale dunque ad assumere la causa dei poveri. Infine, la morte di Gesù andrà intesa come assoluta e totale fedeltà alla sua missione, ma nello stesso tempo rappresenta il modo in cui Dio smaschera il peccato, la corruzione e l'ingiustizia attraverso la donazione che fa di sé. In tal senso, come evidenzia soprattutto il Vangelo di Giovanni, la sua morte è il suo trionfo: è questa la ri-

In ambito protestante si è messo piuttosto l'accento sul Cristo Salvatore che espia il peccato, affranca gli uomini da un'esistenza miserabile, crea una nuova comunità segnata dall'amore e assicura la vita eterna.

vendicazione da parte di Dio della vita e del programma di Gesù.

Secondo il già citato Leonardo Boff, un'autentica cristologia della liberazione dovrebbe avere sempre un duplice obiettivo. Da una parte, mostrare come la liberazione di Gesù sia stata una realtà concreta per il microcosmo ebraico in cui egli visse (giudicato dal teologo brasiliano estremamente simile a quello latinoamericano, *oppresso interiormente ed esteriormente*); dall'altra, ricercare in tale liberazione concreta una dimensione che la trascenda e che quindi interessa e coinvolge anche noi e quanti vivono in un'epoca e in una situazione differenti. Il che porta l'autore a tracciare le linee peculiari di una cristologia dal punto di vista dell'oppressione vissuta dai popoli dell'America meridionale, che sarà caratterizzata: a)

dal primato dell'elemento antropologico su quello ecclesiologico; b) dal primato dell'elemento utopico su quello fattuale; c) dal primato dell'elemento critico su quello dogmatico; d) dal primato del sociale sul personale; e) dal primato dell'ortoprassi sull'ortodossia.

Nel tempo del pluralismo

In queste pur brevi note sui *poveri Cristi* latinoamericani non vorrei trascurare, infine, i più recenti tentativi di considerare la questione all'interno del nuovo paradigma teologico del pluralismo religioso. Penso, in particolare, al volume intitolato "Verso una teologia del pluralismo religioso"⁴, che contiene due testi - aperti quanto coraggiosi - rispettivamente di José Maria Vigil, spagnolo oggi residente a Panama ("Cristologia della liberazione e pluralismo religioso"), e del brasiliano Marcelo Barros ("Cristologia afro-amerindia. Una discussione con Dio"). Vi si sostiene che, ora, sarebbe necessaria una rivoluzione copernicana anche nella cristologia, accettando la sfida del cambiamento nella consapevolezza che le cristologie non sono altro che "costruzioni transitorie che utilizzano strumenti concettuali contingenti" (C.Duquoc): fino a porre sotto esame lo stesso *racconto* dell'incarnazione di Gesù. Sono solo i primi passi. L'impressione è che ci si possa attendere altre sorprese intriganti, nella riflessione sulla figura del Cristo, dal *continente più cattolico del mondo*. □

¹ L. BOFF, "La liberazione di Gesù Cristo attraverso il cammino dell'oppressione", in R. GIBBELLINI, a cura, *La nuova frontiera della teologia in America Latina*, Queriniana, Brescia 1975, p. 158. Dello stesso autore, l'opera principale sull'argomento resta *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella, Assisi 1973.

² G. GUTIERREZ, *Teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 1972 (ed. or. 1971).

³ J. MIGUEZ BONINO, voce "Cristologia latinoamericana", in V. FABELLA - R.S. SUGIRTHARAJAH, a cura, *Dizionario delle teologie del Terzo Mondo*, Queriniana, Brescia 2004, pp. 114s.

⁴ M. BARROS - L.E. TOMITA - J.M. VIGIL, a cura di, *Verso una teologia del pluralismo religioso*, EMI, Bologna 2005.

Franco Garelli è Preside della Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Torino, docente ordinario di Sociologia dei processi culturali e di Sociologia della religione. La condizione giovanile e i fenomeni religiosi nella modernità avanzata sono i suoi principali campi di studio e di analisi. Su questi temi ha svolto e diretto varie ricerche sia a livello nazionale che internazionale.

È autore di affermati volumi che attestano la sua preminente competenza nell'ambito della sociologia dei processi culturali, collabora a varie riviste scientifiche, tra cui "Il Mulino", "Rassegna Italiana di sociologia", "Quaderni di Sociologia". Fa parte del direttivo dell'International Society for the Sociology of Religion. Dal 1996 è Segretario del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Scrive per il quotidiano "La Stampa" e per la rivista "Famiglia Cristiana".



la scuola che vorrei

Tre domande a Franco Garelli

a cura di Lino Ferracin

In un gioco 'tengo o butto', ripensando anche alla tua personale esperienza di quando eri studente, cosa ti sembra meriti di essere ricordato (positivamente o negativamente)?

Ripensando alla mia esperienza di studente mi vengono in mente due punti forza di cui non sempre ho trovato riscontro. Da un lato l'esigenza di figure di insegnanti di rilievo, capaci di rappresentare un vero e proprio punto di riferimento per i giovani; dall'altro lato, il fatto che soltanto con alcuni docenti, o soltanto in particolari circostanze, ho intravisto il valore che hanno o possono avere la cultura e la conoscenza per l'esperienza umana. In troppi casi ho sperimentato una scuola che ha lasciato debole traccia, un contesto scolastico incapace di raccordare le conoscenze offerte con quanto succedeva nella nostra vita e nel tempo storico. Nonostante questi aspetti problematici, la scuola che ho frequentato mi ha dato il ritmo del lavoro e dell'impegno. Vi erano pro-

Da troppi anni si sta chiedendo all'istituzione scolastica di svolgere compiti e funzioni che rischiano di farle perdere il suo specifico tratto distintivo e formativo nella società.

L'attribuzione di un eccesso di compiti alla scuola è sotto gli occhi di tutti.

grammi chiari, tempi da rispettare, gerarchie evidenti e un orientamento di fondo a interagire quotidianamente con i docenti, a essere preparati sulle varie materie, a non lasciare dei buchi conoscitivi nel proprio curriculum. Questi aspetti di metodo li ho ampiamente rivalutati col passare degli anni, e con essi la capacità di concentrazione, l'abitudine allo sforzo, l'orientamento alla programmazione, il dosag-

gio delle forze. Da questo punto di vista debbo dire che l'esperienza scolastica è un po' stata – per me e per la mia generazione – un'esperienza di vita, in quanto ci ha offerto un bagaglio di attitudini su cui abbiamo poi costruito la nostra esperienza professionale e di applicazione ai vari campi. Per te (la tua esperienza nell'università), esistono all'interno della formazione scolastica 'territori' che andrebbero maggiormente marcati e con quali figure significative per un pre-adolescente?

La mia esperienza di docente universitario mi dice che vi sono oggi tre grandi esigenze. In primo luogo, anche all'università, i giovani avvertono l'esigenza di maturare dei rapporti umanamente significativi sia col docente sia con i propri compagni; il che significa che è forte la domanda della 'classe', o di un gruppo di affini



con cui condividere sia la sfida conoscitiva e intellettuale sia l'esperienza di vita. Molto probabilmente, solo in parte le scuole superiori rispondono oggi a questo bisogno, per cui – in una società molto aperta – i giovani universitari ricercano ambienti 'affini' in cui esprimere se stessi e trovare una conferma alle esperienze di vita. In secondo luogo, vedo i giovani universitari d'oggi molto sensibili alle sfide impegnative che loro si propongono. Magari non hanno i mezzi o i 'fondamentali' per farvi fronte, però è indicativo che siano attratti da proposte culturalmente interessanti o perlopiù non convenzionali. Se si riesce ad entrare nei loro quadri di riferimento, i giovani reagiscono in modo evidente – almeno idealmente – a stimoli importanti e a mete impegnative.

Il terzo aspetto è un rammarico: la sorpresa negativa di vedere che alcuni giovani soltanto all'università scoprono il valore e il fascino della cultura. Per cui si apre loro un vero e proprio 'mondo' di conoscenze e di interessi, di cui non avevano avuto sentore prima, nonostante i molti anni "formativi" passati negli ambienti scolastici. Detto ciò, altri giovani non scoprono 'la cultura' nemmeno all'Università, per cui il deficit può riguardare non soltanto le scuole primarie e secondarie, ma anche l'ultimo livello della formazione intensiva.

Avendo tra le mani la bacchetta magica da Ministro, come trasformeresti la realtà scolastica, per andare verso 'la scuola che vorrei'?

Credo anzitutto che per la scuola italiana d'oggi sia prioritario operare una demarcazione dei confini. Da troppi anni si sta chiedendo all'istituzione scolastica di svolgere compiti e funzioni che rischiano di farle perdere il suo specifico tratto distintivo e formativo nella società. L'attribuzione di un eccesso di compiti alla scuola è sotto gli occhi di tutti. A seconda dei casi, essa dovrebbe "far star bene" i giovani negli ambienti scolastici, far fronte alle loro esigenze di socializza-

zione e di relazione, sensibilizzarli sui problemi della salute, prevenire il disagio, offrire le informazioni base a livello di sessualità, rappresentare un luogo di formazione civica, favorire un'educazione interculturale, ecc..

Ora può anche essere plausibile che la scuola svolga indirettamente tutte queste funzioni; il guaio è quando di fatto si attribuisce più importanza a temi o a iniziative di supporto che a quelli connessi ad una formazione culturale e conoscitiva che è specifica di questa istituzione.

L'ingresso nella scuola di una serie di esperti sui temi emergenti può aiutare a colmare il gap tra questa istituzione e la più ampia società; ma la presenza di queste attività non deve oscurare l'importanza formativa di un serio curriculum scolastico perché gli studenti maturino una "forma mentis" (schemi logici e modelli di pensiero) con cui orientarsi nella realtà. Una scuola che si rispetti è quella che mira anzitutto a far sì che – nella vita ordinaria e nei programmi culturali di questa istituzione – gli studenti acquisiscano capacità logica, scoprano il senso delle radici storiche, siano in grado di ancorarsi ad una memoria storico-sociale e di riattualizzarla nel tempo presente, abbiano gli strumenti per leggere la realtà, si educino al senso del bello e del vero, affinino il gusto per le cose che contano, si istruiscano sulle tappe fondamentali del sapere umano, si rendano conto della ricchezza e anche dei limiti della propria cultura e siano attratti anche da altri mondi e situazioni.

La scuola educa anzitutto restando fedele al suo compito culturale e conoscitivo, valorizzando le varie materie (an-

che quelle che sembrano a prima vista più ostiche), qualificando i propri docenti, facendo sì che gli studenti colgano la valenza formativa e competente di una preparazione di base irrinunciabile. È in tal modo che essa deve far fronte al disagio dei giovani, o cercare di farli star bene, o contribuire alla loro formazione civica, o creare le condizioni per una loro positiva 'socializzazione'. I giovani "stanno bene" a scuola, molto più quando acquisiscono un alto livello di competenza o quando incontrano docenti 'significativi' dal punto di vista professionale e umano che quando sono 'animati' da figure esterne che li intrattengono in attività parascolastiche. In questo quadro è da ripensare anche la questione del clima scolastico. Un buon clima non è necessariamente quello che indulge alla "ricreazione" o all'allentamento dei rapporti tra docenti e studenti. Il rapporto giovani-adulti (nella scuola come in altri campi sociali) deve essere improntato allo scambio, allo stimolo reciproco, alla dialettica costruttiva. La democrazia dei rapporti si fonda anzitutto sul rispetto tra le generazioni, che richiama alla responsabilità di ognuno.

Tra le pubblicazioni più recenti di Franco Garelli:

I giovani, il sesso, l'amore, Il Mulino, Bologna 2000.

Slide per la chiesa del nuovo secolo, Il Mulino, Bologna 2003.

(con R. Ferrero Camoletto), *Una spiritualità in movimento*, EdM, Padova 2003, p.336.

(con M. Simone, a cura di), *La democrazia: nuovi scenari e nuovi poteri*, Atti della 44° Settimana sociale dei cattolici italiani, EDB, Bologna 05.

F. Garelli, *Regards croisés sur les jeunes Italiens et les jeunes Français*, in O. Galland et B. Roudet (sous la direction de), *Les jeunes européens et leurs valeurs, La Découverte*, Paris, 2005, pp. 279-305.

Piazze e chiese: il cattolicesimo nella secolarizzazione, il Mulino, Bologna, 3/2005

La rilevanza concreta e pubblica del cattolicesimo italiano, in "Il Mulino", 5/2005.

Il pluralismo religioso in Italia, in "Rassegna italiana di Sociologia", 5/2005.

L'ingresso nella scuola di una serie di esperti sui temi emergenti può aiutare a colmare il gap tra questa istituzione e la più ampia società

caritas

Conflitti di serie A e di serie B?

di Paolo Beccegato

La programmazione televisiva

I dati confermano l'esistenza di conflitti dimenticati da parte dei media televisivi italiani: è netta, infatti, la sproporzione in campo tra i tre conflitti più noti che si suddividono il 98,9% dell'informazione complessiva, e gli altri tre conflitti, non meno cruenti dei precedenti, che raccolgono il rimanente 1,1% di spazio televisivo.

L'Iraq è stato senza dubbio lo scenario maggiormente posto sotto i riflettori dei media televisivi italiani, ritagliandosi un'attenzione pari al 63,5%, che equivale a 47.864 servizi televisivi (in media 43 al giorno per tre anni). Un abisso rispetto allo Sri Lanka, fanalino di coda, a cui sono stati dedicati complessivamente dalle televisioni italiane 78 servizi pari allo 0,1% dell'informazione complessiva (in media solo uno ogni mese e mezzo). Tra i due 'estremi' si pongono la Palestina con 14.390 servizi, pari al 19,1% (in media 13 al giorno), l'Afghanistan con 12.334, pari al 16,4% (in media 11 al giorno per tre anni), la Colombia con 519 servizi pari allo 0,7% (in media uno ogni due giorni) ed il Congo con 242, pari allo 0,3% (in media uno ogni 4 giorni e mezzo).

Dall'andamento mensile per singolo conflitto, emerge che la distinzione tra conflitti noti e dimenticati varia nel tempo. Clamoroso, a tale proposito, è il caso del conflitto in Afghanistan, che ha registrato un picco di attenzione mediatica tra settembre 2001 e gennaio 2002, in occasione dell'inizio della guerra ai Talebani, per poi rientrare nei ranghi come conflitto dimenticato. Parabola opposta a quella dell'Iraq, che ha preso il posto dell'Afghanistan nell'attenzione delle televisioni soprattutto dall'agosto 2002 in poi, par-

tendo a sua volta da una situazione 'quasi' dimenticata. Nel periodo intermedio tra i due conflitti si rialza l'attenzione sulla Palestina, che da febbraio a giugno 2002 è stato il più presente sotto i riflettori televisivi italiani. La situazione di tensione presente in Israele provoca comunque una certa costante attenzione sui media italiani. Forse più che gli altri conflitti, quello in Medio Oriente non perde mai di attualità, riflettendo il valore simbolico che gli viene attribuito rispetto alle sorti del mondo intero.

Tv pubblica e privata

Il rapporto tra televisione pubblica ed emittenti private, nel periodo compreso tra luglio 2001 e giugno 2004 è nettamente a favore della Rai. Le Tv pubbliche giocano un ruolo quantitativamente più significativo sull'informazione di guerra, ritagliandosi il

È legittimo parlare di guerre dimenticate? Un'arena di osservazione di grande rilievo è quella riguardante tv e radio. All'interno del rapporto di ricerca "Guerre alla finestra" (Il Mulino, 2005) è stata effettuata una rilevazione quantitativa attraverso il monitoraggio e l'analisi sistematica sull'intera programmazione radiotelevisiva nazionale, nel periodo compreso tra il primo luglio 2001 e il 30 giugno 2004, in relazione a sei conflitti di cui tre supposti più noti (Iraq, Afghanistan e Palestina) e tre meno (Sri Lanka, Colombia e Congo). Nell'arco del triennio sono stati individuati ed analizzati 75.427 servizi televisivi, mandati in onda dalle otto emittenti nazionali (Rai1, Rai2, Rai3, Rete4, Canale5, Italia1, La7 e TMC).



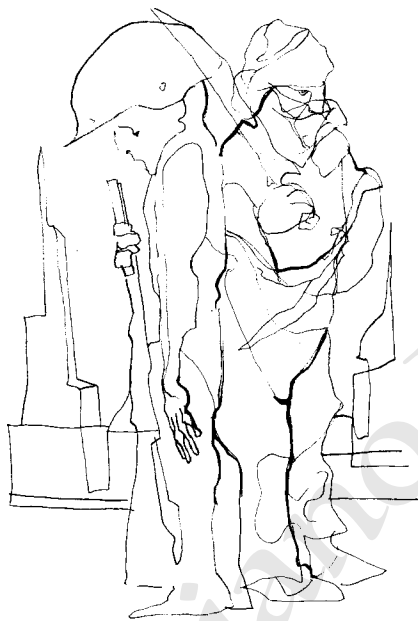
59,7% del totale dell'informazione complessiva e lasciando le altre testate a quota 40,3%. Tale elemento è tanto più significativo se si osserva che il blocco costituito dalle televisioni private è costituito da cinque emittenti, mentre quelle pubbliche sono solo tre.

Le immagini della guerra

Il conflitto in Iraq ha visto un'esplosione sviluppo dell'informazione di guerra nelle televisioni italiane. Molto più che per l'assedio al regime dei Talebani in Afghanistan, qui si gioca la guerra sotto i riflettori dei media. Immagini sempre pronte, con dirette di giorni interi, ma soprattutto - ed è stata una novità rispetto alla precedente Guerra del Golfo del 1991 - una costante e significativa presenza delle televisioni del mondo arabo, quell'*Al-Arabya* (Dubai) e *Al-Jazeera* (Qatar) che hanno consentito di smascherare anche tante delle finte verità che la sola CNN avrebbe facilmente fatto digerire all'opinione pubblica. Ad esempio, la dubbia precisione delle bombe intelligenti e delle operazioni chirurgiche, smascherate già pochi minuti dopo le esplosioni degli ordigni con le immagini dei cameramen arabi che testimoniavano l'impatto con abitazioni civili e la disperazione della gente per la perdita di persone e cose.

La programmazione radiofonica

L'informazione di guerra sulla radio segue lo stesso andamento dell'informazione televisiva, risentendo generalmente degli stessi picchi informativi. Ciò riflette il fatto che radio e tv usufruiscono delle stesse fonti per gli eventi di politica internazionale. La differenza più significativa si può notare nei due picchi informativi, nell'autunno 2001 per l'Afghanistan e nella primavera 2003 per l'Iraq. Nel primo caso assistiamo ad una più ampia copertura informativa delle ra-



dio nazionali rispetto alle televisioni (nel novembre 2001 furono ben 4.519 servizi radiofonici dedicati) e rispetto alla successiva guerra in Iraq (nel marzo 2003 i servizi radiofonici furono 3.429), che fu dominata dai servizi e dalle immagini delle numerose televisioni in campo.

Incredibilmente più ricca ed articolata è la presenza di informazioni nelle reti radiofoniche pubbliche, con 43.770 servizi su 63.773, pari al 68,6% del totale. Radio Vaticana copre da sola 5.125 servizi, anche per la sua atipicità, in quanto radio a copertura internazionale ed organo ufficiale della Chiesa.

Anche i conflitti vanno in ferie

Curiosamente, passano gli anni ma i minimi storici nell'informazione di guerra si registrano sempre nei mesi di luglio ed agosto, quasi che anche i conflitti vadano in ferie. Purtroppo non è così, ma è dovuto all'organizzazione interna al lavoro delle redazioni durante le ferie estive, alla minore presenza di fonti di informazione ed anche alla tendenza ad orientare i messaggi informativi su temi più leggeri, adatti al clima vacanziero.

Conflitti sempre più dimenticati

Pare che non ci sia un effetto a cascata nell'attenzione dei conflitti: dedicare spazio ad un conflitto non è una scelta editoriale relativa al parlare di guerra e del problema relativo ad essa in tutte le sue angolature.

Piuttosto sembra che ci sia un effetto coprente: al crescere dell'attenzione sulla guerra in Iraq sono passate nel dimenticatoio le altre (a partire dall'Afghanistan). Il giornalismo conosce sempre meno le periferie del mondo, dove si gioca la maggior parte dei conflitti del nostro pianeta, anche solo rispetto a 40 anni fa. Le grandi catene informative televisive, ma anche radiofoniche e la carta stampata, avevano molti più corrispondenti negli anni '60 rispetto ad oggi, 40 anni dopo. Da allora abbiamo assistito alla progressiva smobilitazione della catena dei corrispondenti, degli uffici di corrispondenza, anche delle grandi agenzie americane, che è andata di pari passo con una sempre minore conoscenza del mondo. Ovviamente il luogo che progressivamente si è sempre più sguarnito è l'Africa, e di seguito anche l'Asia ed il vicino Oriente.

Il conflitto del giorno

L'analisi effettuata porta a ritenere che il sistema mediatico internazionale battezzò un conflitto che diventa 'il' conflitto del giorno e che tutta l'attenzione ruoti attorno a tale conflitto, quasi venisse illuminato da un riflettore acceso in un palcoscenico buio, ovvero il resto del mondo. L'agenda delle notizie dal mondo non viene quindi regolata in base alle notizie (numero dei morti, cause, ecc.) bensì in relazione agli interessi (economici, politici...) dei più forti. E poiché sono i più forti a disporre dei mass-media, ecco che sono loro che tessono l'agenda del giorno, che scelgono le notizie che noi dobbiamo sapere e, soprattutto, quelle che non dobbiamo sapere. In questo quadro gli altri conflitti godono di un'attenzione sporadica, saltuaria, spesso dovuta ad eventi di natura eccezionale e non ripetibili.

novità e bibliomondo

Mano Dayak

Tuareg

Emi, Bologna 2006, pp. 192, € 12,00

Per molti anni, nel Niger e nel Mali, i Tuareg hanno subito una grande ondata di repressione e di brutalità. A causa della loro irriducibile diversità, per non avere rispettato le frontiere imposte dai colonizzatori, per essersi ribellati a una politica di emarginazione e di assimilazione forzata, dovevano sparire. Nel silenzio. Dopo innumerevoli sofferenze e vessazioni, attualmente il conflitto si è ricomposto, ma la mancanza di strutture, di servizi e l'isolamento frenano ogni iniziativa di autosviluppo. Il decentramento amministrativo è stato in parte raggiunto, ma essi dipendono dagli aiuti internazionali che stanno in parte soccorrendo le popolazioni saheliane. L'autore, Mano Dayak, è il massimo leader della causa tuareg.

Hans Kung

Islam. Passato presente e futuro

Rizzoli, Milano 2005, pp. 911, € 29,50

Il volume conclude idealmente l'ampio progetto di studio del teologo tedesco Hans Kung rivolto all'analisi del rapporto tra le fedi monoteiste nella storia e nel mondo contemporaneo. Dopo i volumi dedicati rispettivamente a *Ebraismo e Cristianesimo*, l'autore si rivolge ora all'Islam. L'analisi della religione predicata dal profeta Muhammad viene studiata e analizzata in ogni suo momento seguitone lo sviluppo storico, dalla predicazione al Corano, e dall'affermazione politica del califfato fino alle grandi stagioni della cultura scientifica e filosofica e fino al presente. Da questa ricerca sui fondamenti si sviluppano le domande per il presente e la riflessione sul dialogo possibile tra le 'religioni del libro', con un messaggio: "l'obiettivo finale di tutte le nostre pratiche e aspirazioni non può essere una religione unitaria, ma una pace autentica tra le religioni".

M. Nordio - G. Vercellin (a cura di)

Islam e diritti umani

Diabasis, Reggio Emilia 2005, pp. 166, € 14,00

Nel gran parlare che si fa oggi sia di "Islam" che di "diritti umani", spesso la discussione si tramuta in un dibattito con i due elementi giustapposti, quasi fossero reciprocamente comparabili, col rischio della polemica innescata da Huntington sullo "scontro di civiltà".

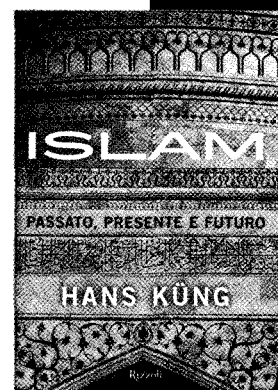
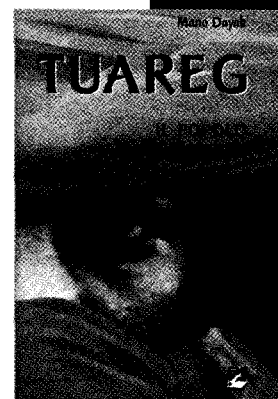
Dalla ricerca condotta dai curatori del volume e da un confronto interdisciplinare che ha potuto giovare degli originali contributi di studiosi radicati in ambienti culturali diversi, anche arabi, emerge che il nesso tra islam e diritti umani può costituire un falso problema, generato dalla confusione tra "islam" e "stati musulmani". Grazie ai molti contributi, il libro restituisce un'immagine poliedrica dell'Islam, in tensione tra forme di secolarizzazione e spinte riformiste per una via musulmana alla democrazia e ai diritti umani.

J. Chaloff - L. Queirolo Palmas

Scuole e migrazioni in Europa

Carocci, Roma 2006, pp. 196, € 16,60

Il libro passa in rassegna, al vaglio del pensiero critico e della ricerca comparativa, le opportunità e le tensioni aperte nella (e dalla) relazione fra migrazioni e scuole. Considera paesi con una lunga tradizione coloniale che godono di crescita economica grazie a braccia immigrate e paesi di recente arrivo nel circuito della globalizzazione dei flussi di lavoro; paesi in cui l'esclusione è sancita da un diritto del sangue e paesi in cui il diritto del suolo favorisce forme ambivalenti di cittadinanza politica; paesi con sistemi educativi aperti/non penalizzanti nei confronti dei gruppi storicamente svan-





taggiati e paesi in cui la scuola è un riflesso e un vettore di riproduzione delle disuguaglianze sociali. (...) Insomma, la scuola come banco di prova, da un lato per i giovani immigrati che hanno l'istruzione come principale strada possibile di promozione sociale, dall'altro per le società riceventi perché mettono a nudo capacità e volontà spesso oscillanti fra inclusione ed esclusione.

Mrjan Fuladmand (a cura di)

Il mercante e il pappagallo, tratto dal *Mathnavi-ye Ma'Anavi* di Jalal Ai-Din Rumi
Sinnos editrice, Roma 2006, pp. 36, € 10,00

"Il mercante e il pappagallo" appartiene alla tradizione favolistica dell'Iran e si trova, tra l'altro, all'interno di un celebre componimento poetico del XIII secolo – il *Mathnavi – ye ma'anavi* ovvero il *Poema Spirituale*, opera del letterato e mistico persiano **Jalal Rumi**. Si tratta quindi di un testo classico di cui la *Sinnos*, non solo ha mantenuto, come è sua abitudine, il testo in lingua, ma ha anche riproposto fedelmente l'impaginato originale. Le illustrazioni, eseguite da Ahmad Khalili, conferiscono al testo un senso d'antico, riprendendo la "pittura delle case da caffè", che risale a circa due secoli e mezzo fa. Il volume si inserisce nella collana di libri per ragazzi *Fiabilandia* che guida i suoi piccoli lettori nell'incontro con temi quali l'ecologia, l'intercultura, la diversità... perché "attraverso il fantastico, l'ironia, il gioco, si possa inventare insieme un mondo migliore".

I materiali segnalati (e non segnalati) possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che fa lavoro di spedizione postale, con sconti del 10% per gli abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto (nelle richieste specifica che sei un abbonato di Cem). www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it

lettere

■ ■ ■ Caro Brunetto, è sempre piacevole l'occasione per un saluto (...): l'occasione è la tua lettera sulla scuola che naturalmente condivido. Davvero - ma chi ci crede più? - la qualità di uno stato e di una politica si misurano da una parte sulle progettazioni a lungo termine, dall'altra sull'impegno verso i settori più deboli e meno produttivi in senso economico: la scuola, appunto, il sistema sanitario con attenzione agli anziani, le carceri. Investimenti che producono civiltà e, sono ben convinto, in prospettiva anche ricchezza. Alla vigilia della pensione, sono ancora entusiasta ogni mattina di andare a scuola: riesco a chiudere con una concezione artigianale dell'insegnamento, con la dignità del ruolo del vecchio maestro (non i *teams* dei lavoratori della scuola) di stampo *donmilaniano*, anche se ovviamente in dimensioni diverse. Credo proprio, paradossalmente, che non occorran neppure grandi riforme, ma preparazione, strumenti e severità, meglio: capacità di pretendere impegno. La bocciatura non è il toccasana, ma **tutti** abbiamo bisogno di qualcuno che sia paternamente esigente: diversamente sprechiamo **tutti** una quantità imperdonabile di energie. Non è possibile che i nostri titoli siano del tutto svuotati di valore, non tanto legale, quanto contenutistico. Un ragazzo preso sul serio deve essere certo che se dico che è ammesso alla classe successiva, ne ha gli strumenti, oppure sono in grado di fornirgliene, ma non lo stupido *debito*. Non ti sottraggo altro tempo: ti ringrazio, mi congratulo delle tante cose che riesci a fare e ti lascio i migliori auguri con grandi speranze, sia pure paolinamente *ultra spem*!

Ugo Bassi (Milano)

■ ■ ■ Carissimi Amici di Cem, lunedì 27 marzo, abbiamo inaugurato qui a Foggia il Centro Interculturale "Sotto la stessa ombra", gestito dalla Coop. Arcobaleno, un'iniziativa promossa

dalla Regione Puglia e dall'Assessorato all'immigrazione del Comune di Foggia. Pochissime sono le iniziative interculturali in zona, mentre son molti i servizi di prima accoglienza, informazione e assistenza agli immigrati. In questi giorni stiamo incontrando rappresentanti di diverse comunità: molti hanno fatto capire che a loro, oggi, interessa solo lavorare e avere una sicurezza in più in Italia. Abbiamo pensato il *Centro* come un luogo aperto, con uno sportello informativo, in rete con altri enti. Stiamo attivando la rete di enti e istituzioni che a Foggia lavorano in immigrazione... ma manca, per es., anche una semplice mappatura per sapere chi e che cosa fa.

Attiveremo un *sito internet* con una *newsletter*, stiamo attivando, anche in base a quanto consigliava Brunetto, il "momento dell'ascolto" con rappresentanti degli immigrati che una volta al mese si rendono disponibili per appuntamenti sulle loro culture di provenienza. Nei primi appuntamenti avremo esponenti della Comunità greca per parlare delle icone nel mondo ortodosso; un cuoco siriano ci farà scoprire i gusti e colori della cucina siriana; dei congolesi ci parleranno della vita nei villaggi e nelle città africane... Stiamo anche attivando un corso di Djembé con un giovane senegalese che farà apprezzare la musica africana e insegnerà alcuni ritmi. Per le collaboratrici familiari con l'ASL e con il MIUR attiveremo percorsi su aspetti sanitari, legislativi e culinari.

Al Centro nei primissimi mesi sarà presentato il rapporto annuale sull'immigrazione in provincia di Foggia, grazie al Prof. Patrizia Resta, responsabile dell'Osservatorio Provinciale per l'immigrazione.

Mi piacerebbe coinvolgere CEM in particolare per qualche laboratorio interculturale qui a Foggia e per contributi sul tema della mediazione culturale.

Domenico la Marca (Foggia)

spazio cem

Sul convegno di Reggio Calabria

Donne protagoniste nel sud del mondo

di Mimma Iannò

il tema del Convegno, sulla donna e sul suo ruolo nel mondo, richiamava la convivialità delle differenze e la necessità nel percorso educativo di "due sguardi, due voci, due narrazioni, due punti di vista sulla realtà".



CEMSUD di Gallico/Reggio Calabria ha realizzato il suo 5° Convegno Regionale **Donne protagoniste nel Sud del mondo**. Numeroso, reattivo e quasi tutto al femminile, il pubblico. D'accordo con Antonio Nanni, che *"la prima forma d'intercultura è quella di genere"*, il tema del Convegno - sulla donna e sul suo ruolo nel mondo - richiamava la *convivialità delle differenze* e la necessità nel percorso educativo di *"due sguardi, due voci, due narrazioni, due punti di vista sulla realtà"*.

Ci ha aiutato l'argomentazione chiara ed efficace della sociologa **Antonella Cammarota** che ha raccontato le sue esperienze nell'America Latina come Presidente del **CRIC** (Centro di Intervento per la Cooperazione Internazionale, ong). In Guatemala ha conosciuto Rigoberta Menchù e ha capito quanta forza

e fede occorrono per continuare a vivere in mezzo al dolore. La consapevolezza e l'autodeterminazione delle donne guatemalteche e delle altre donne del Centro-America, sono state decisive alla sociologa per iniziare la sua Ricerca-Azione. I Progetti, poi, sviluppati dalla sua ONG le hanno posto degli interrogativi, per esempio, *"come comunicare con coloro che sono diversi da noi?"*. L'approccio più corretto non è avere un atteggiamento di aiuto e di assistenzialismo buonista ma intessere rapporti di scambio di esperienze legate ai saperi, sia con le curanderas, sia con le donne Misquitos. Antonella Cammarota ha raccolto le sue esperienze nel libro *Femminismi da raccontare. Un percorso attraverso le lotte e le speranze delle donne di ieri e di oggi*, Franco Angeli editore, Milano 2006.

Sulla stessa lunghezza d'onda ha parlato **Itala Ricaldone**, presidente dell'**ASSEFA** (Associazione Sarva Seva Farmas, ong). Presentando il Progetto Assefa-India, ha ribadito che ciò che conta, quando si stabilisce uno scambio culturale con popolazioni così lontane e diverse da noi, è "proporre non un intervento di beneficenza ma una collaborazione duratura all'interno di un grande disegno di sviluppo". Itala ha conosciuto l'ASSEFA nel 1984: "All'inizio, dice, ero incerta sulla bontà della ong ma il libro *La révolution aux pieds nus* [di Bertrand Schneider, edizioni Fayard, Parigi 1985, ndr] mi convinse dell'efficacia del progetto di sviluppo, della sua metodologia e della sua elevata filosofia". Gli insegnamenti di Gandhi sono la via maestra per educare tutto l'uomo: corpo, mente e spiritualità. Il lavoro di ASSEFA si collega al programma costruttivo di Gandhi e Vinoba e ha come obiettivo una prospettiva di sviluppo olistico per ciascun villaggio. Le donne indiane, in questo contesto, sono state promosse ad una parità all'interno dell'assemblea del villaggio. Hanno costituito gruppi di auto-aiuto e di autogestione con il finanziamento *piccolo prestito* che ripagano con gli interessi a se stesse. Il programma ASSEFA si poggia su una base di alta tensione democratica e di rispetto assoluto verso l'ambiente, gli uomini e le donne, le loro usanze e le loro tradizioni religiose. Nelle scuole le bambine e i bambini si riuniscono in assemblea e cominciano a sperimentare il governo della comunità del villaggio. Itala ha concluso: "Lo sviluppo deve essere misurato sul benessere dell'ultimo". Riportiamo una delle molte frasi emerse dalle partecipanti al convegno: *Meno antagonismo femminile e più convivialità delle differenze*. Da questa presa di coscienza potrà nascere una nuova pedagogia e per dirla con le filosofe femministe *potremo mettere al mondo il mondo...* attraverso gesti concreti, nuove prospettive di pace e di cambiamento nella relazione con l'altro.

Indice dell'annata 2005-2006

EDITORIALI.

Brunetto Salvarani (p. 1)

Tornare a scuola, mirando alto (*Giu 05*)
Una giornata della comunità (*Ago*)
È l'ora delle religioni! (*Ot*)
Una lingua difficile (*Nov*)
L'occasione della laicità (*Dic*)
Anno nuovo, ascolto nuovo (*Gen 06*)
Un uomo di visioni (*Feb*)
Lettera al presidente da un nonluogo (*Mar*)
Quant'è bella la lentezza (*Apr*)
Pensanti e non pensanti (*Mag*)

INTERCULTURA FASE 2

In Famiglia,

Rita Vittori (p.2)

Con le nuove famiglie (*Giu 05*)
Famiglie comunque "multiculturali" (*Ago*)
Educazione interculturale nelle famiglie. Fondamenti (*Ot*)
Famiglie che arrivano da lontano (*Nov*)
Famiglie migranti. Cambiamenti I e II (*Gen e Feb 06*)
Le famiglie multietniche (*Mar*)
Famiglie, paura della diversità (*Apr*)
I pregiudizi delle famiglie (*Mag*)

Scuola dell'infanzia.

Cristina Ghirelli (p.4)

Narrandoci e narrando (*Giu 05*)
La parola ai bambini (*Ago*)
"Dipingere" storie per narrarsi (*Ot*)
In cambio di un sorriso (*Nov*)
Il coraggio dei bambini (*Gen 06*)
Grandi occhi, piccole braccia (*Feb*)
Alberi e bambini... per un'unica poesia (*Mar*)
Convivere e condividere a scuola (*Apr*)
Incantati da schermi... (*Mag*)

Scuola primaria,

Lucrezia Pedrali (p.5/6)

La scuola difficile (*Giu 05*)
Dialogo, conoscenza, responsabilità (*Ago*)
Parole del mondo e mondo di parole (*Ot*)
Il dono, la reciprocità, la relazione (*Nov*)
Quale resistenza (*Gen 06*)
I limiti nell'agire educativo (*Feb*)
Ambiente e dintorni (*Mar*)
Le ragioni dell'incontro (*Apr*)
Altri orizzonti (*Mag*)

Scuola secondaria di I grado

G. Biassoni, P. Zocchio (p.7)

Valutazione e percorso condiviso (*Giu 05*)
Fiocco rosso, fiocco nero (*Ago*)
Accoglienza: benvenuto in tre tazze di tè (*Ot*)

Aprirsi al dono, aprirsi a mondi possibili (*Nov*)

Pura dinamite (*Gen 06*)

Attraversare i ponti, uscire dalla scuola (*Feb*)

Un parco come amico (*Mar*)

Illuminare scenari di speranza (*Apr*)

Educarci a cambiare il punto di vista (*Mag*)

Scuola secondaria di II grado,

Antonella Fucecchi (p.8-9)

Intercultura nella scuola superiore,

Claudio Economi (*Giu 05*)

Pedagogia interculturale e dialogo (*Ago*)

Oltre il canone occidentale (*Ot*)

Riconoscere il debito interculturale,

Claudio Economi (*Nov*)

Resistere per esistere (*Gen 06*)

La narrazione-ponte (*Feb*)

L'esperienza di Green Gross (*Mar*)

Civiltà islamico-cristiana, una proposta (*Apr*)

Essere e campo (*Mag*)

Università,

Francesca Gobbo (p.9-10)

L'educazione al tempo dell'intercultura (*Giu 05*)

Mettersi nei panni degli altri (*Ago*) p. 11

Immigrazione: scrivere/leggere I e II (*Ot e Nov*)

Differenze culturali e processi educativi (*Gen 06*)

Ricerca etnografica, nell'educazione (*Feb*)

La ricerca etnografica (*Mar*)

Quotidiana diversità, ricerca e intercultura (*Apr*)

Metafore e quotidiana diversità (*Mag*)

Schermi, scene e scenari,

P. Canova, N.Savoldelli (p.11-12)

Lo sguardo, etica ed estetica *PC&NS* (*Giu 05*)

Il teatro e le emozioni *NS* (*Ago*)

Carrellate e panoramiche *PC* (*Ot*)

Il teatro e il corpo *NS* (*Nov*)

Teatro e identità *NS* (*Gen 06*)

Soggettive e primi piani *PC* (*Feb*)

Il teatro e i luoghi *NS* (*Mar*)

Il teatro e le radici *NS* (*Apr*)

Comunicazione e digital generation *PC* (*Mag*)

Nel territorio,

Lorenzo Luatti (p.13)

Punti di forza e nodi critici (*Giu 05*)

Lo scaffale multiculturale si rinnova (*Ago*)

Buone pratiche cercano (*Ot*)

Alunni stranieri: percorsi di integrazione (*Nov*)

Biblioteca plurilingue (*Gen 06*)

Centri interculturali nelle città plurali (*Feb*)

Immigrazione e servizi socio-sanitari (*Mar*)

Un quaderno per l'integrazione (*Apr*)

Mediazione interculturale e università (*Mag*)

Internet, new media,

Aluisi Tosolini (p.15)

Educazione interculturale e Twinning (*Giu 05*) p. 33

Il maggiordomo del Cappellaio matto (*Ago*) p. 16

I blog: autori nella rete (*Ot*) p. 16

Cooperare e collaborare in rete (*Nov*)

E-learning in prospettiva interculturale (*Gen 06*)

Proviamo insieme una piattaforma e-learning (*Feb*)

Dove sei? (*Mar*)

Se il mondo è un'immagine digitale (*Apr*)

Viaggio a Siviglia (*Mag*)

Arte e dintorni

C. Baroncelli, A. De Vidi (p.16)

Queneau, Magritte (*Giu 05*) p. 34

Haiku (*Ago*) p. 38

L'attimo fuggente (*Ot*) p.41

Il sonno della ragione (*Nov*) p. 41

Fernando Pessoa (*Gen 06*)

Danilo Dolci (*Feb*)

Gary Snyder (*Mar*)

Solano Trindade (*Apr*)

Jorge Luis Borges (*Mag*)

IL RESTO DEL MONDO

Agenda interculturale,

Alessio Surian (p. 33)

Intercultura (*Giu 05*)

Intercultura (*Ago*)

VIII incontro dei centri interculturali (*Ot*)

Dossier statistico immigrazione (*Nov*)

L'Unesco sulla diversità culturale (*Gen 06*)

Integrazione a fumetti (*Feb*)

Festival Cinema Africano, d'Asia e AL (*Mar*)

Cantare la Resistenza 60 anni dopo (*Apr*)

Due convegni per ri-pensare (*Mag*)

Immigrazione, Franco Valenti (p.34)

Intercultura a teatro, Elena Novelli (*Giu 05*) p. 36

L'immaginario e il pregiudizio (*Ago*)

Tra proprietà privata e bene comune (*Ot*)

Immigrazione ed economia globale (*Nov*)

Le banlieu dell'esistenza (*Gen 06*)

Ecologia delle migrazioni, Mauro Ferrari (*Feb*)

Relazione e convivenza: un divenire (*Apr*)

Medioriente, Ariel Sharon,

Jacopo Tondelli (*Mar*)

Chi dite che io sia?

Brunetto Salvarani (p. 35)

Due domande su Gesù (*Giu 05*) p. 37

Yehoshua, il rabbi di Nazaret (*Ago*)

La terza ricerca su Gesù (*Ot*)

Isa profeta dell'Islam (*Nov*)

Il Cristo dell'induismo (*Gen 06*)

Gesù e Buddha i destini incrociati (Feb) p. 37
La Cina di Gesù. Tra Confucio e il Tao (Mar)
Il Cristo africano, antenato e guaritore (Apr)
I poveri cristi del Sudamerica (Mag)

La scuola che vorrei: domande a... (p.37)

Mimma Dito (Giu 05) p. 39
Daniele Novara (Ago)
Gianni Canova (Ot)
Gianfranco Zavalloni (Nov)
Enzo Favoino (Gen 06)
Stephen Sterling (Mar)
Mario Lodi (Apr)
Franco Garelli (Mag)

Spazio dibattiti, (p.39)

Giornata del dialogo, (Ago 05) p. 40
La scuola apre alla speranza, I. Tuniatti, A. Benvegnù (Ot)
Religioni a scuola, Marco Dal Corso (Nov)
IRC e dialogo cristiano islamico,
Alessia De Rossi (Gen 06)
IRC e dialogo cristiano buddista,
Luciano Mazzocchi (Feb)
La cultura religiosa non confessionale,
Flavio Pajer (Mar)
IRC ed ebraismo, Gianpaolo Anderlini (Apr)
Dopo un anno di dibattiti, Marco Dal Corso (Mag) p. 34

A cura di Caritas,

Paolo Beccegato

Conflitti dimenticati (Gen 06) p. 40
Mappe della non-violenza organizzata (Feb) p.41
Economie di guerra (Ma) p. 42
Media e guerre (Apr) p.41
Conflitti serie A e serie B (Mag) p.39

Novità e Bibliomondo

(a cura della Redazione)

(Giu 05, Nov 05) p. 42; (Ago 05) (Mag 06) p. 41;
(Ot 05, Gen, Feb, Apr 06) p. 43; (Mar 06) p. 44

Dallo Csam (p.44-46)

Centro Sav. Animazione Missionaria (Giu 05)
Missione Oggi a Convegno,
Brunetto Salvarani (Ago)
Gli incontri di San Cristo (Ot)
Giornale Missionari Saveriani (Nov)
La Libreria dei Popoli (Gen 06)
Campagna più notizie meno gossip (Feb)
Videomission, Fiorenzo Raffaini (Mag)

Spazio CEM (p.46)

Lo sportello Cem di Brescia,
Lucrezia Pedrali (Giu 05)
CemSud di Gallico, Mimma Iannò (Ago)
CEM a Foggia, Domenico La Marca (Ot)
CEM a Locorotondo,
Maria A. Sampietro (Nov)
Altre poesie resistenti, Redazione (Gen 06) p. 45
Gruppo CEM di Alzano (BG), Redazione (Feb)
Il segno dei tempi a Manfredonia
Paolo Balzamo (Apr)
Convegno di Reggio Calabria, M. Iannò (Mag) p.43

La pagina di A. De Vidi (p. 47)

La vita è un puzzle (Giu 05)
Chi ama L'Africa (Ago)
Requiem per mio fratello kamikaze (Ot)
Per esempio, il rispetto della vita (Nov)
Capodanno della grande tribù rettilinea (Gen 06)
La mia idea fissa, mondialità (Feb)
Figli di un dio maggiore (Mar)
Una via d'uscita (Apr)
Mi confesso pellegrino di culture (Mag)

La pagina di R. Alves (p. 48)

Solitudine felice dei grandi spazi (Giu 05)
Il decollo (Ago)
Che ne sarebbe senza ciò che non esiste? (Ot)
Gioia e nostalgia nella musica classica (Nov)
Libri che danno gioia (Gen 06)
L'angelo flautista (Feb)
Rifiuti zero (Mar)
La bambina e l'uccello incantato (Apr)
Il simbolo nell'esperienza amorosa (Mag)

Dossier

"Esplorare gli immaginari della speranza" (p. 17)

Diamo piedi alla speranza,

Antonio Nanni (Giu 05)

Il Dialogo con l'Islam,

Marco Dal Corso - Adel Jabbar (Ago)

Aprire le porte... è mondialità,

Claudio Economi (Ot)

Un'altra economia è possibile,

Francesco Terreri (Nov)

Fino al martirio,

Paolo Giuntella (Gen 06)

Non muri ma ponti, Nanni Salio (Feb)

Cinture verdi per il creato, Fritjof Capra (Mar)

Per una civiltà del con-vivere,

Antonio Nanni (Apr)

Dall'Alfabeto al computer... e oltre,

Davide Bazzini (Mag)

Testimoni.

Stefano Curci (p.21)

Francesco d'Assisi (Set 05),

Giovanni Paolo II (Ot),

Gruppo MAUSS (Nov),

La Rosa Bianca (Gen 06),

Aldo Capitini (Feb),

Wangari Maathai (Mar),

Ibrahim Rugova (Apr),

Derrick de Kerckhove (Mag).

Cinema.

Lino Ferracin - Margherita Porcelli (p.29- 30)

Cinema e immaginario (Giu 05)

Francesco d'Assisi e il cinema (Ago)

Giovanni Paolo II e il cinema (Ot)

Documentar-iamoci (Nov)

La Rosa Bianca. Sophie Scholl (Gen 06)

Un film parlato (Feb)

Questa è la mia terra (Mar)

In my country (Apr)

The Net - Intrappolata nella rete (Mag)

Labirinternet

a cura di Carlo Baroncelli (p.32)

Atti del 44° Convegno Nazionale di Cem Mondialità (Dicembre 05)

Tavola Rotonda

Liberare gli immaginari della speranza nell'educazione, Antonio Nanni (moderatore), Patrizia Canova, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Nadia Savoldelli p. 2

Relazione

I sei volti del mostro, Aldo Bonomi, (introd. di Roberto Morselli) p. 11

Domande e risposte p. 21

Testimonianza.

Questa speranza paradossale, Tonio Dell'Olio p. 24

Laboratori.

Presentazione, Rita Vittori p. 35

AAA altri immaginari cercasi,

Luciano Bosi - Patrizia Canova p. 36

Il giardino segreto,

Marina Pecorelli - Nadia Savoldelli p. 36

Donne alla ricerca di una vita... speziata,

Sigrid Loos - Rita Vittori p. 41

Immaginare la pace: parole che curano,

Salvatore Catalano - Gianni D'Elia p. 43

Come l'acqua per... la musica,

Pippo Biassoni - Patrizia Zocchio p. 45

Intercultura, narrazione, e strategia di mediazione,

Adel Jabbar p. 48

Chiudi gli occhi e sogna,

Paola Giavina - Cristiana Rabioglio p. 50

Nel segno di Zorro,

Céline Dissard - Renzo La Porta - Maria Maura p. 51

Serata cinema.

L'immaginario per la legalità, Patrizia Canova p. 53

Serata Iraq.

E il Tigri placido scorre, Karim Metref p. 55

Momento dello spirito.

Suoni e silenzi del sacro, L. Bosi - A. de Vidi p. 56

Serata di narrazione.

Parole fuori luogo, Mohamed Ba p. 58

Conclusione del Convegno,

Arnaldo De Vidi p. 61

Rassegna stampa.

Lungo gli immaginari della speranza, da "Settimana" p. 62

Messaggio di Natale.

Io cammino con nella mano..., Primo Mazzolari p. 64

spazio csam

Videomission

"Oltremarefilm" nella storia della Cinematografia Saveriana

a cura della Redazione

Nel 1924 il saveriano p. Lorenzo Fontana girò il film *Il Nido degli Aquilotti*, in assoluto il primo film missionario in Italia. Fu un successo, tanto che nel 1928 si girò un altro film: *Fiamme*. Se il primo narrava la storia di una vocazione, il secondo raccontava un drammatico episodio di vita missionaria tra i pellerossa. In seguito arrivò *Africa Nostra* girato in Nord Africa sulla trama della vita di Charles de Foucauld.

I pp. V.C. Vanzin e L. Bernardi scrissero il soggetto del film *Abuna Messias* - prodotto dai Padri Paolini con la regia di G. Alessandrini - premiato col **Leone d'oro** alla mostra cinematografica di Venezia nel 1939.

La guerra interruppe ma non fiaccò questa attività. Nel 1950 il p. Mario Frassinetti, figura di rilievo tra i "registi" saveriani, girò *Il grande Alveare*. Il tema era ancora la vocazione missionaria, ispirandosi alla figura del p. Giovanni Bottoni ucciso dai giapponesi in Cina. È un sereno e vivace affresco dello "stile saveriano". Nel frattempo i saveriani svolgono un'intensa attività di propaganda per la creazione di una cinematografia missionaria di vasto respiro e di interesse nazionale. Articoli dei pp. Vanzin e Bernardi apparvero su *l'Osservatore Romano*, *Primi Piani*, *Missioni Illustrate*, *La Rivista del Cinematografo*. P. Luigi Bernardi coprirà il ruolo di primo Direttore del Sottosegretariato internazionale "Cinema e Missioni".

L'arrivo sul mercato della produzione statunitense rendeva impossibile reggere il confronto. Si passò allora al documentario missionario e al doppiaggio di alcuni film che rispondevano alle finalità dell'animazione missionaria: *Le campane di Nagasaki* (1952), *Una lette-*



ra per Tetsuo (1956). *Maria del villaggio delle formiche* e *Hokkaido*.

A questo punto entra in scena il p. Agostino Carlesso con l'**OLTREMARE** film. Nel 1955, accompagnando il p. Giovanni Bonardi in Indonesia, girò il primo documentario (dei suoi 70!) che lo introdusse in quel lungo cammino che lo impegnò per tutta la vita.

Nel 1987 p. Aldo Rottini inizia l'attività di produzione documentaristica servendosi di mezzi tecnici più moderni e meno costosi: si passa dalla pellicola al nastro magnetico.

Oggi non stupisce quasi nessuno che i missionari si impegnino in settori non



Nella Cooperativa CSAM, di cui il CEM è parte, troviamo il settore VIDEOMISSION, con produzioni cinematografiche (specialmente film cortometraggi) e un servizio informativo costantemente aggiornato. C'è da parte dei saveriani una predilezione per il cinema che viene da lontano.

considerati classici della pastorale, ma non è sempre stato così. La stampa, la radio, il cinema e la televisione hanno sempre suscitato diffidenza da parte delle gerarchie ecclesiastiche. Ma, grazie soprattutto a personaggi come don Alberione (fondatore delle congregazioni paoline) e G. M. Conforti iniziò a farsi strada la certezza che la positività o negatività non sta nel mezzo ma nel suo uso e che quindi anche queste "invenzioni" sono un dono di Dio.

Volendosi avere un programma generale di studi e di occupazioni che apra l'adito ad ogni progresso, si mediti spesso quanto l'Apostolo scrive ai Filippesi (4,8): "Infine o fratelli, tutto ciò che vi è di vero, di nobile e di giusto, di onorevole, tutto ciò che è virtuoso e degno di lode, questo formi l'oggetto dei vostri pensieri".

(G. M. Conforti, Fondatore dei missionari saveriani, nelle Costruzioni)

Fiorenzo Raffaini
videomission@saveriani.bs.it
tel. 030.3772780 int. 236

Nelle foto, in alto da sinistra a destra:
Fiorenzo Raffaini, Aldo Rottini
e sotto Agostino Carlesso

la pagina di... arnaldo de vidi



Confesso che sono un pellegrino

Mi è stato chiesto quali elementi io ritenga basilari oggi, per l'educazione e per la società sui quali vorrei essere un testimone chiaro e convincente.

Come la siepe invitava Leopardi a *fingersi* lidi lontani, così le mura del seminario mi hanno stimolato da giovane a immaginare popoli e culture. Quando poi li ho incontrati, mi fu facile amarli ed apprezzarli. In Asia ho capito quella sentenza: "Dio dorme nella pietra, sogna nel fiore, si desta nell'animale, sa di essere desto nell'uomo". Ho visto l'indù anelare verso Brahma come bambola di sale verso il padre oceano. Ho visto il monaco buddista liberarsi dalla catena del dolore e dell'illusione col *satori*. A Taiwan la famiglia Liu mi ha insegnato a vivere in armonia nell'organismo del mondo, respirando yin e yang. In Brasile coi *senzatterra* e coi *guaraní* ho cercato la *Terra senza mali*... So che non dobbiamo mitizzare le culture altrui e screditare la propria, ma alla fine mi sono chiesto, con Lin Yutan, come mai la cultura occidentale sia sopravvissuta, poiché "chi intraprende un sentiero rettilineo, parte dal presupposto di non tornare"; e chi pone un peccato all'origine, ammala l'umanità... Eppure è stata questa mia cultura occidentale che è partita alla conquista del mondo. Il cuore sanguina ancora, per esempio, alla lettura di certi documenti della conquista dell'America, come il *Chilam Balan* dei maya:

Gli stranieri ci hanno insegnato la paura; sono venuti ad appassire i fiori. Perché il loro fiore visse, hanno sciupato e succhiato il nostro fiore. Castrare il sole! Questo vennero a fare qui gli stranieri.

Oggi noi occidentali addirittura con leggi ipocrite continuiamo a conquistare e razziare il Sud del mondo. Anzi abbiamo ecceduto al punto che i paesi del terzo mondo sono in fallimento e l'Occidente sembra l'unico luogo dove c'è futuro. Se noi ignoriamo queste nostre responsabilità, i discorsi sugli immigrati diventano fuorvianti e perfino le nostre campagne di solidarietà diventano ambigue.

Ancora un messaggio mi preme. Il cristianesimo s'è prestato ad essere la religione dell'Occidente imperialista, sia col monoteismo *esclusivo* che ha spiritualizzato Dio e sconsacrato la terra; sia con l'alleanza tra croce e spada per conquistare le vecchie e nuove Indie e l'Africa; sia infine con l'attuale protagonismo integralista che vuole incontri delle religioni a condizione d'esserne promotore. Il *Chilam Balan*, citato sopra, denuncia:

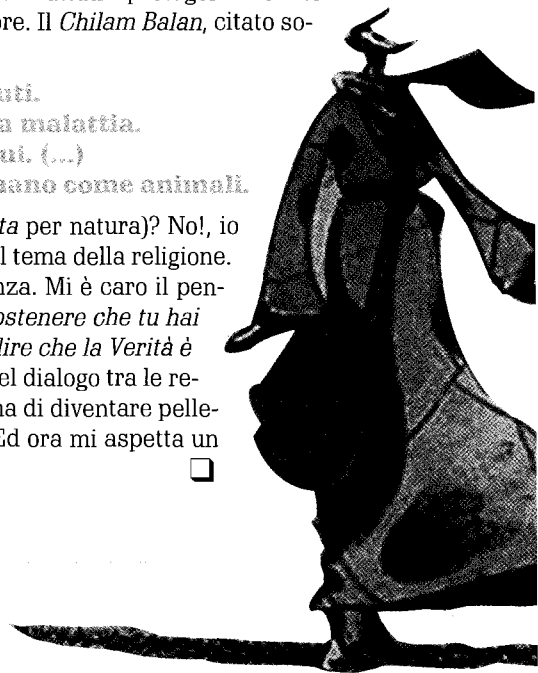
Allora tutto era buono, e allora i nostri dei furono abbattuti. In loro c'era sapienza. Non c'era peccato... non c'era allora malattia. Non fu così ciò che fecero gli stranieri quando giunsero qui. (...) Ci hanno cristianizzato, ma ci fanno passare di mano in mano come animali.

Sto forse parlando da poeta (secondo R. Bringham il poeta è *panteista* per natura)? No!, io ritengo piuttosto che occorra molta fede per affrontare in modo nuovo il tema della religione. Si tratta di superare il dogmatismo per liberare la mistica e la speranza. Mi è caro il pensiero di Gandhi sulle religioni: *se dici che Dio è Verità, sei portato a sostenere che tu hai il monopolio della Verità perché il tuo Dio è quello vero. Meglio allora dire che la Verità è Dio, in tal modo ci si vede tutti alla ricerca continua di Lui/Lei*. Allora nel dialogo tra le religioni si rispetta la relatività (che non è relativismo!). Si tratta insomma di diventare pellegrini - con Cristo e con i fratelli - in cammino verso l'Assoluto Vero. Ed ora mi aspetta un altro pellegrinaggio, verso non so quale santuario. □



B. Bellesi - M. P. Moiola. **Il prezzo del mercato**, Emi, Bologna 2006, pp. 224, € 12,00

Il traffico di esseri umani, diventato planetario, attraversa tutti i paesi. Al Nord come al Sud, il lavoro dei poveri non costa niente, e la loro vita ancora meno. Nel 1848 è stata abolita la schiavitù legale, ma continua quella illegale camuffata sotto vecchie e nuove forme. Il libro ripercorre questo drammatico scenario, dal lavoro schiavo alla prostituzione, dallo sfruttamento dei minori ai bambini soldato, al commercio di organi e tessuti umani. Il libro fa anche conoscere le organizzazioni che si battono contro questa ragnatela delle nuove schiavitù.





Il simbolo dell'esperienza amorosa

Divagazioni sul prodigio che chiamiamo amore

"Pensando nella eventualità del matrimonio ciascuno dei due dovrebbe porsi questa domanda: Sarò capace di conversare con piacere con questa persona fino alla vecchiaia?". (Nietzsche)

L'amore nasce, vive e muore grazie al delicato potere dell'immagine poetica che l'amante vede sul volto dell'amata. L'amore preferisce la luce della candela. Forse perché è questo che noi vogliamo dalla persona amata: che ci sia luce soave per sopportare il terrore della notte. E vogliamo che quel momento sia eterno, ecco allora la precauzione – la parola sussurrata, la mano a esplorare pudica, i gesti rallentati – per evitare che l'incanto dell'immagine si rompa...

Il segreto dell'amore è l'*androgenia*: siamo tutti - uomini e donne - maschili e femminili allo stesso tempo. Bisogna saper ascoltare, lasciare che l'altro entri in me. Non c'è niente di più fatale nell'amore della risposta rapida... che funziona da ghigliottina. E ascoltare richiede tempo.

Rileggo le Confessioni di Sant'Agostino. Egli vuole capire il mistero dell'amore e fa a Dio la domanda impossibile: *Cos'è che io amo quando amo il mio Dio?* Immaginate che un appassionato faccia la stessa domanda alla sua amata: "Cos'è che amo quando ti amo?". Lei risponderebbe perplessa: "Ma allora non ami me?! Ami qualche altra cosa attraverso di me?". È così (anche se nessun amante lo sa): io non amo la mia amata ma qualcosa che vedo riflesso sul suo volto. La piccola volpe non amava i campi di grano: amava il Piccolo Principe che vedeva quando il vento faceva ondeggiare il grano. *Quello che amiamo è sempre un simbolo*, ci dice Hermann Hesse. "Simbolo" è ciò che sta al posto dell'altra cosa. Il pane e il vino eucaristici indicano il luogo di un'assenza: Cristo non sta là. Il simbolo, qualunque simbolo, poiché è cosa "altra" rispetto all'amata, è sempre un luogo dell'assenza dell'amata. La persona

amata è metafora di un'altra cosa. Io amo in te un'altra cosa misteriosa che non conosco ma che mi sembra affiorare sul tuo volto. Io ti amo perché nel tuo corpo si rivela un altro oggetto. Il tuo corpo è uno stagno incantato... Chi è appassionato non si rende conto che il volto dell'amata, presente, è solo la superficie dello stagno dove si riflette l'oscuro oggetto del desiderio (assente). La domanda che Agostino rivolge al suo Dio è la stessa che rivolgiamo alla persona che amiamo: infatti la persona che amiamo, nel momento dell'amore, è il nostro dio... L'esperienza amorosa è divina! Chi è immerso nell'amore ha raggiunto la beatitudine eterna e non ha bisogno più di niente. Ti amo, sì, ma in realtà amo un altro oggetto che si rivela in te. Il tuo corpo è lo stagno incantato dove riflessi guizzano come pesci...

Angelo Silesius disse che l'amore è come la rosa: *La rosa non ha 'perché', essa fiorisce perché fiorisce.*

L'appassionato soffre meno con la morte della persona amata che con la sua partenza verso un nuovo amore. La morte *eternizza* l'amore, lo fissa per sempre. La partenza per abbandono, al contrario, lo distrugge. Siamo amanti molto prima di incontrarci con la donna o con l'uomo che sarà l'oggetto del nostro amore. Siamo come neonati che amano la mammella prima ancora della prima poppata.

(...) Ogni simbolo è agrodolce. Dolce perché ricorda la persona amata, *agro* perché è il luogo dove lei non si trova. Hesse conclude che non è quindi possibile fissare il nostro amore in nessuna persona. La fedeltà a un'unica persona sarebbe un equivoco...

Povero Narciso, ammaliato dalla bellezza che vedeva riflessa nell'acqua... Al tentare di toccarla, l'immagine spariva non appena le sue dita increspavano la superficie dell'acqua. Sarà così l'estasi dell'esperienza amorosa? La bella immagine è lì, sorridente, sul volto della persona amata! Ecco, voglio toccarla, la tocco ed essa svanisce all'istante... □



Novità Emi-Cem

Le Parole delle fedi

In uscita i nuovi numeri

Per la collana dell'Editrice Missionaria Italiana, **Le Parole delle fedi**, dopo Creazione, Laicità, Shoà e Morte (cfr. Cem Mondialità, novembre 2005), sono usciti i quattro nuovi numeri e sono ora disponibili in libreria. Contano ciascuno 64 pagine e costano € 4,50.



David Bidussa
PROFETA

Una parola per aiutarci a capire come la figura del profeta entra nella nostra cultura e come si costruisce il canone della narrazione profetica.

Gabriele Mandel Khan
MISTICO

L'esperienza mistica ha ancora un valore in un mondo che sembra così avulso dalla ricerca della fede? Una risposta dalle grandi religioni.

Aluisi Tosolini
CITTÀ

Pagine che tentano di esplorare il senso e il significato delle città nel tempo della

globalizzazione con un'attenzione alle esperienze di fede.

Stefano Allievi
PLURALISMO

Una parola che apre cruciali interrogativi nelle grandi religioni: speranze e difficoltà di un mondo al plurale.

Fra le prossime "Parole delle fedi": Vita, Chiese, Dio, Missione, Libertà, Dialogo, Speranza, Memoria, Etica, Preghiera, Bellezza, Racconto, Dono, Altro/alterità, Pace, Corpo, Amore, Identità, Male, Convivialità, Paura, Violenza...



Appello 27 ottobre la scuola è in dialogo

CEM Mondialità, rivista e movimento dei missionari saveriani, appoggia con sincero entusiasmo la proposta comparsa su "Avvenire" del 22/3/2006 di Paola Bignardi di scegliere il 27 ottobre, in memoria dell'incontro di Assisi del 1986, per una giornata dell'incontro fra le religioni a scuola. Il CEM è sin dalla sua nascita, nel lontano 1942, impegnato nell'educazione alla pace, al dialogo e all'interculturalità, ed è fra l'altro fra i promotori su scala nazionale della Giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico, che si celebra in Italia sin dal 2002 in occasione dell'ultimo venerdì di Ramadan, facendo proprio l'invito di Giovanni Paolo II a condividere il digiuno dei fratelli e sorelle musulmani, il 14 dicembre 2001. Il mondo della scuola e della formazione è da sempre il nostro campo di riferimento, e conosciamo bene le sue difficoltà in un tempo di grandi cambiamenti in ambito culturale e religioso: riteniamo perciò che oggi più che mai sia necessario a partire dalle scuole e delle istituzioni educative operare in positivo per fermare le sirene dei fondamentalismi, delle chiusure identitarie e dei presunti scontri di civiltà, tenendo ferma la barra sulla via maestra del dialogo, del confronto, della riflessione critica sulla realtà. Faremo di tutto perché la proposta della giornata dell'incontro fra le religioni divenga realtà, coinvolgendo in primo luogo gli insegnanti, gli alunni, le loro famiglie, con quella stessa responsabilità che ci guida nel nostro impegno quotidiano, e che ci ha portati a scegliere il tema della speranza come stella polare dell'anno scolastico 2005/6 per la nostra rivista.

Brescia, 22 marzo 2006

L'ospite sia per te un Dio.
(Taittiriya-Upanishad)

Chi guarda con occhio equanime gli stranieri
e il prossimo è il maggiore degli yogi.
(Bhagavad-Gita)

Tutte le divinità si rallegrano,
tutti i veggenti cantano, tutti gli antenati danzano,
quando un ospite entra nella nostra casa.
(Chanakya)



I migranti trovino la felicità dovunque vadano.
I naviganti su barche e su navi ottengano
ciò che desiderano.
I viandanti in difficoltà possano incontrare
compagni di viaggio.
Che nessuno abbia paura, o venga sminuito,
o la sua mente venga umiliata.
(Shantideva)



Bhagavan Mahavira è il mio
rifugio. Ebbene quest'uomo
supremamente saggio non
viveva in una fissa dimora.
(Juno e Mahavira)

Che io abbia sentimenti
amichevoli verso tutti.
Tutti gli esseri desiderano
vivere, nessuno desidera morire.
(Preghiera giainista ad Assisi)

Coloro che governano l'impero
ricevono i nuovi venuti, elogiano gli
eccellenti, compatiscono gli incapaci:
così si mostrano ospitali verso gli stranieri.
(Confucio)

Gli antichi avevano istituito
i posti di frontiera per resistere alla
violenza. Oggi, ahimè, si pongono posti
di frontiera per esercitare la violenza.
(Mengzi)



Lo straniero è come un fratello
che non hai mai incontrato.
(Proverbia bantu)

Il viaggiatore, fosse pure il sultano, è povero.
(Proverbia di lingua swahili)

STRANIERO-OSPITE

NELLE RELIGIONI DEL MONDO



Il Santo poiché dà tutto agli altri,
egli stesso ha in maggiore abbondanza.
(Laozi, Tao te ching)

Sotto il cielo v'è una sola famiglia.
(Adagio cinese)



Dopo che il paese si aprì al mondo, all'inizio
dell'età moderna, noi giapponesi siamo stati in
guerra parecchie volte con i paesi stranieri.
Ma i nostri primi antenati perseguitavano l'alto
ideale di unire il mondo come una famiglia.
(Preghiera shintoista ad Assisi)



Chi si comporta con gentilezza verso gli altri,
Dio lo riceverà con gentilezza.
Come un ospite notturno devi andartene all'alba;
perché sei geloso di ciò che hai?
(Guru Gran Sahib)



La vera pietà è quella di chi crede in Dio
e dà dei suoi averi ai parenti e ai
orfani e ai poveri e ai viandanti e ai
mendicanti e per riscattare prigionieri.
(Corano, 2.177)

Dio vi comanda di essere benevoli verso
il vostro fratello, sia il musulmano
che il non musulmano.
(Mahamoud Soubhi)

Allora il Re dirà:
"Venite, benedetti dal Padre mio,
perché ho avuto fame e mi avete dato
da mangiare; ero forestiero e mi avete
ospitato. Andate via da me, maledetti,
nel fuoco eterno, perché avevo fame e
non mi avete dato da mangiare;
ero forestiero e non mi avete ospitato".
(Matteo 25 passi)



Quando uno straniero si stabilirà nella vostra terra, non
opprimerlo; al contrario, trattatelo come se fosse uno
dei vostri connazionali, dovete amarlo come voi stessi.
Ricordatevi che anche voi siete stati stranieri in Egitto.
(Levitico 19,33-34)

Così dice il Signore: "Cercate il benessere del paese
in cui vi ho fatto deportare".
(Geremia 29,7)



In questa terra dove un dì vivevano solo
gli indiani, ci sono ora uomini di tutti
i colori: bianchi, neri, gialli, rossi, ma
sono tutti un popolo. Che questo dovesse
accadere era rinchiuse nel cuore del
Grande Mistero. Perciò è giusto così.
(Anziano Sioux)